



il foglio di *Lumen*



ISSN 2284-0427

Miscellanea 58

Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (onlus)
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Dicembre
2020



Tufo di Carsoli, murales (Foto di Corrado De Santis)

Siamo lieti che l'Associazione culturale *Lumen* abbia mantenuto fede all'impegno di presentare questo numero della Miscellanea, che vede la luce in un periodo tanto difficile per la Regione Abruzzo, a causa della pandemia da Covid-19. Gli studiosi offrono un ventaglio di occasioni per indagare la storia del nostro territorio e di quelli limitrofi, compresi tra il Lazio sabino e cicolano, la piana del Cavaliere con Oricola, Rocca di Botte, Pereto, Carsoli e le sue frazioni, fino a Tagliacozzo e alla Marsica.

Un impegno comune di lavoro, paziente e silenzioso, tra reperti epigrafici e tracce archeologiche, documenti e carte d'archivio, testimonianze storiche ed osservazioni da parte di chi ha una consuetudine con queste aree, che non intende abbandonare all'incuria e all'indifferenza.

Questo impegno è condiviso con l'Associazione culturale *Aequa*, che ha sede a Riofreddo, e con la quale ci siamo incontrati lo scorso 5 settembre 2020 nell'evento non a caso intitolato *Uniti dal confine*, nel corso del quale sono stati presentati gli ultimi numeri delle rispettive riviste. L'incontro era stato fortemente voluto dal prof. Luca Verzulli, che ci ha prematuramente lasciato. Ma lo sentiamo sempre vivo nello spronarci a restituire dignità e identità alla storia locale e ad ammirare la bellezza dei nostri paesaggi e delle vicine vette appenniniche, che già furono pionieristicamente raggiunte alla fine dell'Ottocento dai soci del Club Alpino Italiano.

Sommario

Luchina Branciani	2
La diocesi di <i>Carsioli</i> tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali	
Cesare Castellani	9
Il cardinale Schuster e la raccolta lapidaria dell'Abbazia di Farfa	
Paola Nardecchia	17
Un arsenale di primo Ottocento nel Palazzo ducale di Tagliacozzo	
Federica Bianchi	20
Associazione Culturale "Gli Artisti della Valle del Cavaliere"	
Giovanni e Pietro Sciò	21
Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna (70-76).	
Alessia Guerra, Augusto Palombini	22
Indagini e considerazioni sul Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo	
Massimo Basilici	27
L'orologio comunale di Pereto: 1900-1960	
Sergio Maialetti	29
Reperti fittili da <i>Carsioli</i>	
don Fulvio Amici	31
Il ricordo di un caro amico	
Angelo Bernardini	32
Una tragedia che non si può dimenticare	
Luciano Del Giudice	33
I Catarinozzi, maestri organari anche nella piana del Cavaliere	
Lucio De Luca	35
Un paracadutista nella notte	
Marino Nicolai	36
Il Cicolano alla fine del Cinquecento: nobiltà romana e delitti familiari	
Michele Sciò	38
Aspettando qualche notizia	
Redazione	39
L'osteria di Colli di Montebove e il blasfemo di Villa Romana	
Vincenzo Lucarelli	39
L'oro di Napoli	
Luciano Del Giudice	40
La <i>Madonnella</i> di Carsoli	
AA.VV. Autori e libri	41

In evidenza:

La diocesi di Carsoli (sec. XI)

Notizie sul monastero dei SS. Cosma e Damiano di Tagliacozzo

I Catarinozzi nella piana del Cavaliere

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia

La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali

La ricerca aggiornata sull'antica e poco nota diocesi di *Carsioli* (attuale Civita di Oricola (AQ), a 3 km circa dall'attuale Carsoli (AQ), richiede un seppur rapido inquadramento storico-archeologico del territorio di pertinenza.

La vicenda di tale sede episcopale e della sua cattedrale di *S. Maria* si salda infatti, come altre diocesi limitrofe (1), alla secolare funzione del Carseolano di raccordo tra diverse zone dell'Italia centrale e presenta aspetti di grande interesse storico-archeologico anche in rapporto ai territori confinanti, estesi dalla Marsica (in direzione della costa adriatica, Val di Sangro e Val Roveto) ai monti Simbruini e agli Ernici in direzione della Val d'Aniene e Lazio meridionale, ai monti Lucretili verso il Tiburtino, ai monti Ruffi verso il Prenestino e alle Valli del Salto e del Turano in direzione di Reatino e Cicolano. Tali aree risultano raccordate tra loro e al Carseolano da una viabilità antichissima, identificata nei percorsi della transumanza e nelle *viae romanae* (la *Tiburtina Valeria* nel Carseolano e la via *Salaria*, che la collega, attraverso il Reatino, alla Sabina) lungo o presso le quali, nei secoli, si sono organizzate numerose tipologie insediative: dagli *oppida* equi con la loro disposizione a raggiera (2), agli aperti territori dei *municipia* romani e agli insediamenti che, tra tardo antico ed alto medioevo accolsero, nei preesistenti *vici*, *pagi*, *villae* e templi ereditati dalla fase romana, le nuove strutture connesse alla prima diffusione del Cristianesimo (3).

La colonia romana di *Carsioli*, fondata nel 302 a. C. (4), doveva comprendere l'attuale territorio del Carseolano, sebbene la *confinatio* esatta non sia ancora del tutto definita (5); il *municipium* era ubicato altrove rispetto all'odierna Carsoli, occupata in età altomedievale dal *castrum Sancti Angeli* e/o *Cellarum* che, verosimilmente iniziò ad essere designato con tale nome solo dal XV secolo. La confusione, scaturita da tra-

dizione storica sei/settecentesca (6), ha probabilmente determinato una vera e propria sovrapposizione semantica tra la fondazione altomedievale cassinese di *S. Maria in Cellis* (7), ubicata lungo la Tiburtina Valeria nei pressi del *castrum Cellarum* e la cattedrale di *S. Maria in Carseoli* sede dell'omonima diocesi. Essa, ubicata nel territorio dell'antico municipio, era ancora detta in *Civita Carsoli* nel XIV secolo (8); in vita sino ad età settecentesca, venne abbandonata probabilmente in seguito ad un grave terremoto (9).

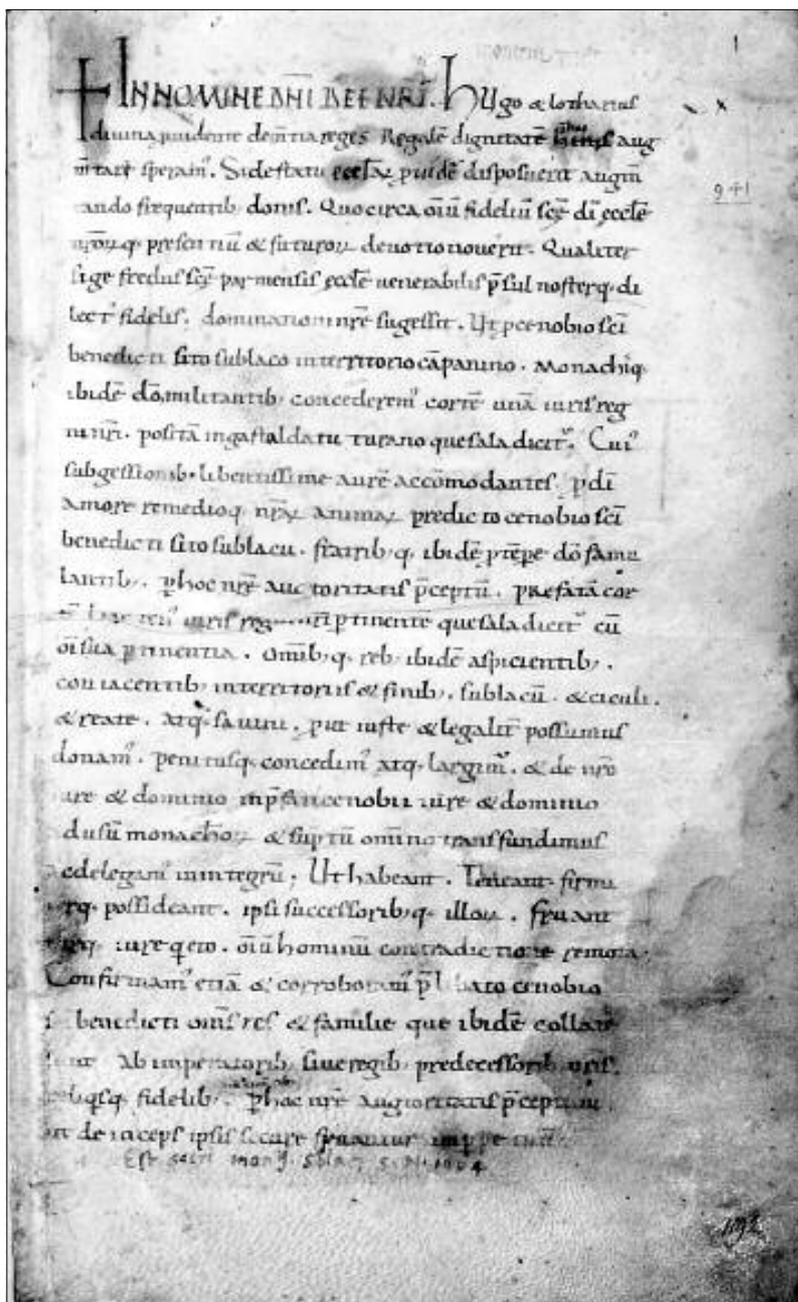
La prima diocesi di Carsoli in età tardo antica e la riorganizzazione territoriale tra VII-XII secolo. Longobardi e Franchi nell'area

Il Carseolano in età tardo antica-alto medievale, dal punto di vista economico-amministrativo, fu interessato dalla continuativa attestazione di terre fiscali derivate dal patrimonio pubblico d'età imperiale (10), mentre la centuriazione romana relativa a diverse aree territoriali del *municipium* di *Carsioli* è ben documentata nell'intera Piana del Cavaliere. Gli importanti centri di sfruttamento del *patrimonium* fiscale attestati in *Carsioli-Carseolis*, erede del *municipium* omonimo e, in Marsica presso la *Civitas Marsicana*, erede del *municipium* di *Marruvium* sul lago

Fucino (odierno S. Benedetto dei Marsi) (11) ebbero grande importanza nella gestione economica del territorio circostante per tutto l'Altomedioevo, come è provato dalle fonti scritte significative per gli aspetti giuridico-amministrativi ben documentati e a disposizione per l'epoca carolingia (12), quando si registra lo sviluppo di un tipo di colonizzazione sulla terra fiscale (13). Ciò è ugualmente ipotizzabile per la precedente età longobarda, quando l'area divenne territorio di frontiera, in corrispondenza del *limes* con il ducato longobardo di Spoleto, il ducato romano-bizantino (14), le terre papali e i principati longobardi dell'Italia meridionale. Le ricerche sin qui condotte, se evidenziano da una parte un sostanziale mantenimento dell'organizzazione territoriale tardo-antica sino al X secolo, dall'altra mettono in luce, soprattutto nel primo periodo di occupazione longobarda (seconda metà del VI secolo) l'abbandono, nelle limitrofe aree abruzzesi, di alcune note sedi vescovili menzionate nelle fonti tardo antiche, tra cui *Sulmo*, *Aufinum*, *Truentum* e *Aufidena*, nonché altre possibili sedi non citate nelle fonti del periodo, ma deducibili dalla ricerche archeologiche e dalla sopravvivenza altomedievale del toponimo *civitas*, ovvero Marruvio (*Marrubium*) (15),



Civita di Oricola, resti medievali nella parte sommitale del centro abitato (foto: Sergio Maialetti).



Regesto Sublacense, nr. 1 (25 giugno 941), Archivio Sublacense, Arca VI, 1, c. 1r

Alba (*Alba Fucens*) (16), Antino (*Antinum*) (17) e Carsoli (*Carsioli*) (18).

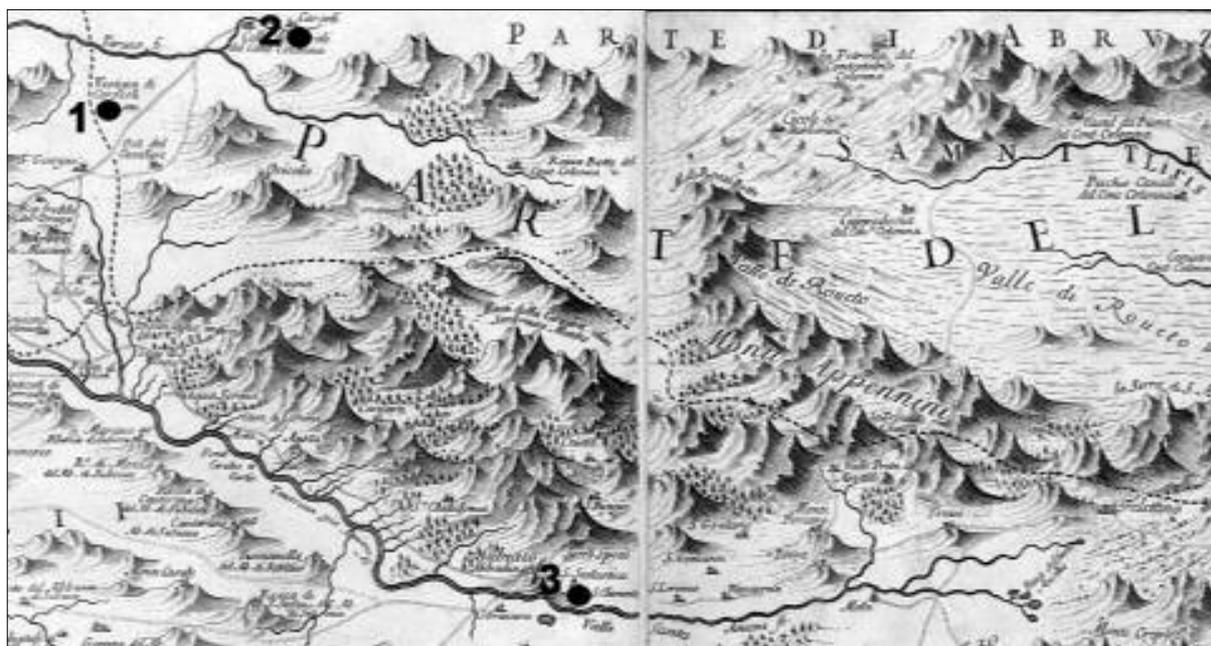
Interessante per il periodo, sia il rinvenimento di lucerne di età paleocristiana nell'area di *Carsioli*, sia la notizia, nelle carte più antiche del *Regestum Sublacense*, di *ecclesiis domibus* nell'area della città, ipotetico retaggio di organizzazioni territoriali risalenti ad età tardo antica (19). Del resto, nella Piana del Cavaliere è possibile ricostruire sia le linee di una significativa fase paleocristiana, sia un importante assetto ter-

ritoriale di età longobarda con il controllo, al confine tra Ducato romano-bizantino e *Langobardia*, di numerosi siti da parte di grandi abbazie, come S. Michele Arcangelo di *Barregio* (20), Montecassino (21), Farfa (22), Subiaco (23). Numerosi risultano anche i longobardismi ereditati dal periodo, nelle carte dei Regesti abbaziali considerati (*gualdus, staffile, Sala, arimanni*, ecc.).

L'osservazione di un sostanziale declino del ruolo vescovile in fase coeva alle occupazioni longobarda e franca,

tra VIII-IX secolo, sta trovando sempre più eloquenti conferme da parte del mondo della ricerca (24). Il longobardo Paolo Diacono, nella sua *Storia*, elenca tra le *civitates* della tredicesima provincia, ovvero la Valeria: «... le città di Tivoli, Carsoli, Rieti, Furconia e Amiterno e la regione dei Marsi, con il lago detto Fucino...» (25), mentre, in transazioni datate tra l'VIII secolo e la seconda metà dell'XI secolo (26), la sede dell'antico municipio è indicata come *Carsule / Carzulo / Carzalo / Carsoli - Sala Civitatis* (27).

Transazioni farfensi datate alla seconda metà dell'VIII secolo citano *Carsule / Carsoli* come centro abitato (28), mentre le carte sublacensi ne attestano la vitalità anche in seguito alle invasioni dei Saraceni, probabilmente nell'ultimo quarto del IX secolo (29). *Carsioli*, ben descritta come *civitas* dotata di mura e in possesso di beni tra Cicolano, Reatino, Sabina e Marsica, è identificata come una ben distinta unità territoriale nelle carte sublacensi di IX-XI secolo: «Ea quippe civitas sita est infra tiburtine et reatine et marsicano sive et sublaciano» (30). La *civitas*, dunque in via ipotetica sede episcopale sino al VI secolo, dovette essere integrata nella riorganizzazione territoriale di età longobarda soprattutto in vista della sua funzione di area di confine. Ricerche recenti hanno messo in luce e puntualizzato a tale riguardo, tra le dinamiche di controllo territoriale messe in atto dai Longobardi, lo stanziamento in siti strategici lungo la viabilità principale, spesso su preesistenze di età romana: la documentazione ne assegna la proprietà e/o la gestione, tra VIII-IX secolo, alle citate e potenti abbazie, presenti nell'area. Desiderio ed Ansa, sovrani longobardi di Brescia avevano fondato dall'VIII secolo in Sabina, nel Reatino e nel Carseolano, proprio lungo la viabilità principale alcuni importanti monasteri, di cui avevano fatto dono alla figlia Ansilperga, in siti come S. Pietro in *classicella* (odierno colle S. Pietro, comuni di Fara [RI] e Nerola [RM]), nel Reatino (*S. Maria Extramoenia* di Antrodoco), S. Vito presso l'antica *Carsioli* (31), mentre in alcuni di



FILIPPO AMETI, *Latium*, 1693: **1** Civita (Carsoli/ Carseoli) ancora in vita a fine Seicento lungo la viabilità principale; **2** il castello di Carsoli e *Celle* di Carsoli ovvero S. Maria in Cellis ed annesso monastero; **3** Subiaco, i monasteri benedettini di S. Scolastica, Sacro Speco e le altre fondazioni monastiche di valle e d'altura (foto L. Branciani 2019).

La mappa mette in luce nella descrizione dei siti e della relativa viabilità, l'assetto territoriale che, ancora nel XVII secolo, conservava eloquenti tracce dei più antichi insediamenti.

questi luoghi e nella Valle del Turano sono documentati, in epoca coeva, postazioni di arimannie longobarde, ovvero *homines Brixie* nel *gualdus publicus exercitalis / Brixianus in massa Torana* (32). La successiva dominazione franca, che ereditò di fatto la preesistente gestione territoriale, sembra porre in una luce particolare *Carsoli*, citata in carte del X secolo quale sede di *curtis*, forse *curtis regia* (33), già dai tempi di Carlo Magno erede di un'importante postazione longobarda. Nella menzione del luogo si tende in effetti a distinguere la "Cortem Sale" da "Carsoli", sebbene *Carsoli* sia detta *Sala Civitatis*. I sovrani carolingi Ugone e Lotario, Ottone I e Ottone III tra il 941 e il 999 (34), donano *curtis* e *civitas carseolana* all'abate di Subiaco, in un periodo in cui il *patrimonium* sublacense tra il X e il XII secolo raggiunse la sua massima espansione anche nel Carseolano (35). Fu con con l'avvento degli Ottoni che il ramo principale di una famiglia francese, giunta in Italia dalla Borgogna nel X secolo e passata alla storia come conti dei Marsi, si insediò nella regione. Mediante una politica particolarmente accorta e complessa, in qualità di funzionari pubblici, pas-

sarono ad acquisire gradualmente il controllo della Marsica. In particolare, Rainaldo II dei Marsi (972-1000) (36) pose le basi dell'affermazione nel Carseolano con significative diramazioni verso il territorio sublacense a Sud-Ovest (37) e la Valle del Salto (Reatino) a Nord-Ovest, allo scopo di controllare le vie di accesso alle aree carseolana e fucense (38).

La nuova diocesi di Carsoli: la politica dei conti dei Marsi nel secolo XI

Complesse e controverse per la ricostruzione storica appaiono le vicende della nobile famiglia nel corso dell'XI secolo. Probabilmente, allo scopo di unificare potere politico e religioso, nella prima metà dell'XI secolo (dubitativamente tra il primo ventennio e l'inizio del terzo quarto) si volle dare vita a una nuova diocesi di *Carseoli* (39). Berardo II dei Marsi e/o il figlio Oderisio II (1030-1077) ottennero infatti da papa Benedetto IX (40), la divisione dalla diocesi marsicana e la creazione di una nuova sede vescovile con cattedrale in S. Maria di *Carseoli* secondo alcuni, a S. Maria in Cellis secondo altri (41). A capo della nuova diocesi venne posto Attone, figlio di Oderisio. Tra il

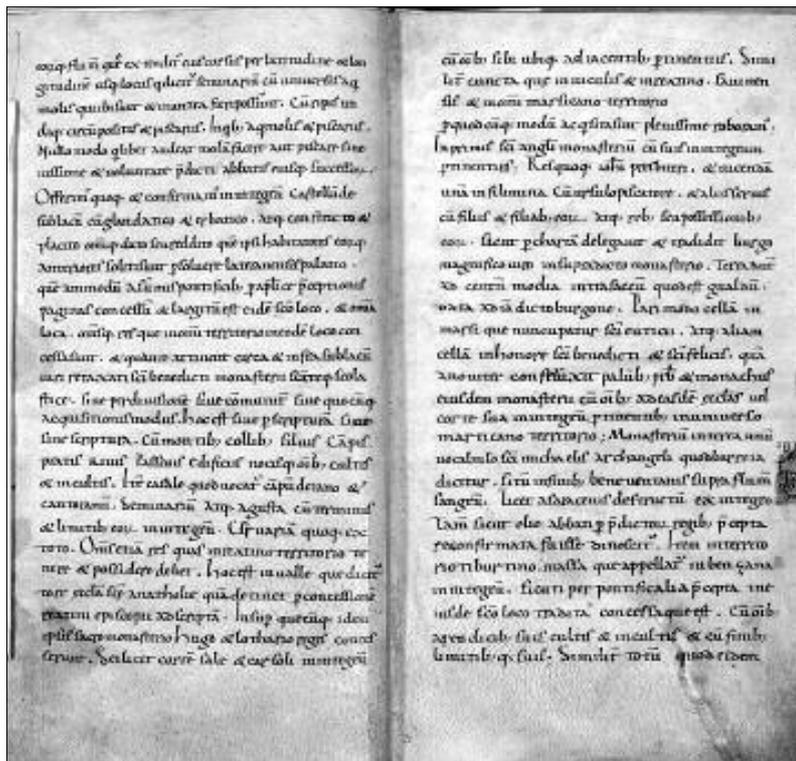
1050 ed 1056, essa comprendeva un territorio esteso tra Pomperano (San Donato di Tagliacozzo: il *castrum* residenza dello stesso conte Oderisio) ed Oricola verso Nord e la Val di Nerfa e Capistrello verso Sud secondo confini territoriali che sembrano ricalcare le proprietà dell'antica *civitas* carseolana (42). Vi si oppose Pandolfo, figlio del conte dei Marsi Berardo II e residente nel *castrum de Oretino* (Casal Martino di Ovindoli), ma, solo durante il pontificato di Vittore II, il Concilio generale della Basilica costantiniana (18 aprile 1057) riconobbe in Pandolfo l'unico titolare della diocesi dei Marsi, mentre Attone o Azzo fu posto alla guida della sede episcopale teatina (Chieti) (43). Del resto, alla morte di Berardo II, aveva fatto seguito una lunga serie di conflitti tra i suoi figli per la divisione territoriale. Berardo III (1048-1080) passò a controllare la conca del Fucino, mentre Oderisio II (1030-1077) e i suoi fratelli Siginolfo (1060-1069) e Rainaldo III (1054-1067) presero il controllo dell'area di Tagliacozzo con Oderisio nel *castrum* di Pomperano e di Carsoli, Siginolfo si insediò nel *castellum Sancti Angeli* sulla cima dell'attuale Carsoli (44), mentre Rainaldo III nel-

l'antica *Carsioli* (45). Tale situazione non determinò comunque lo scorporo del patrimonio familiare ovvero del titolo comitale nell'area.

A testimonianza delle complesse politiche di quegli anni, faccio notare che *Carsioli* appare elencata tra i beni del *patrimonium* sublacense nell'epigrafe che il franco abate Umberto (1050/1051?-1062) fece apporre, nel 1052, alla base del campanile-torre davanti alla facciata della chiesa abbaziale, conferma del ruolo patrimoniale-amministrativo del cenobio (46), ma anche in fase coeva alla creazione e sviluppo della nuova diocesi Carseolana. D'altro canto, le vicende che ebbero per protagonista lo stesso abate Umberto (47) e la sua successione forzata, indicano insieme ad un sostanziale allontanamento della politica sublacense da certe sfere di influenza, l'inizio dell'attuazione della Riforma gregoriana, di cui furono noti protagonisti sia il farfense Giovanni V, eletto da Ildebrando di Sovana (48) abate di Subiaco (1062[?], 1065-1121), sia il celebre santo vescovo dei Marsi Berardo (1079-1130) (49). Della collaborativa opera di mediazione territoriale tra i due, resta eloquente memoria nel *Chronicon Sublacense* anche riguardo alla vicenda emblematica del primo eremita "itinerante" della storia sublacense, il beato Palombo (fondatore a sua volta di monasteri nella Marsica) (50), il quale, chiesto ed ottenuto dall'abate Giovanni V di dimorare presso il Sacro Speco, venne solennemente sepolto il 9 maggio 1120 per il tramite del santo vescovo Berardo nella cappella di S. Nicola, posta sulla porta di accesso al monastero di S. Scolastica, a evidente simbolo ritengo di nuovi assetti territoriali (51).

Nel XII secolo, la già cattedrale di *Santa Maria di Carsioli* viene dunque elencata tra le chiese della diocesi marsicana, come attesta una bolla di Pasquale II, in data 25 febbraio 1115: «... S. Vittoria in Celle; *S. Maria in Carseoli*» (52), mentre un privilegio di papa Clemente III, datato al 2 giugno 1188, la indica come: «*Sanctae Mariae in Carseolo cum titulis suis*» (53).

Luchina Branciani



Regesto Sublacense, nr. 3 (11 gennaio 967), Archivio Sublacense, Arca VI, 1, cc. 2v-3r

1) Si fa qui riferimento non solo alle diocesi limitrofe storicamente più note tra Marsica e Carseolano (per cui cfr. *infra* nel presente testo), ma anche ad altre, ancora poco conosciute come quella di Trevi nel Lazio (FR), il cui territorio di pertinenza confinava con la diocesi di *Carsioli* in alcuni tratti, si consideri ad esempio, il confine tra Filetino e il versante carseolano di Capistrello. Altrettanto degna di nota è la ricerca sui confini in quest'area delle diocesi tiburtina e reatina, così come dei rapporti tra le citate diocesi e i monasteri benedettini (in special modo Farfa, Subiaco, S. Angelo di Barregio, Montecassino), che ottennero il controllo su numerose proprietà dell'area. Riflesso eloquente storico-sociale di tali assetti, appare in tal senso la vicenda di quei santi eremiti "itineranti", che tra XI-XIII secolo percorsero il versante carseolano e i limitrofi territori della Val d'Aniene: rinvio a tale riguardo alle sintesi in Branciani 2012, pp. 585-635; Branciani 2016; Branciani 2019, pp. 13-17; Branciani 2020, pp. 57-64.

2) A circa 5 km a nord est dall'area di Civita (antica *Carseoli*), lungo la linea ferroviaria Roma-Sulmona, nel 1906 furono rinvenuti importanti materiali riferibili anche a cultura equa: cfr. Nardecchia 2002, pp. 26-29 e bibliografia in nota. Scavi effettuati nella stessa zona tra il 1950 e il 1953 da Antonio Cederna (su autorizzazione del Sovrintendente chietino Cianfarani) restituirono numerosi materiali, alcuni dei quali esposti in una mostra a Villa Giulia nel 1952 attribuibili a stipe votiva di un santuario italico. Le ricerche sviluppate soprattutto nell'ultimo trentennio

dalle Soprintendenze archeologiche per l'Abruzzo e per il Lazio Reatino e Val d'Aniene hanno significativamente integrato il bagaglio conoscitivo sugli insediamenti equi. In Abruzzo il popolo equo occupò tre conche intramontane corrispondenti alla Piana del Cavaliere, ai Piani Palentini e alla Piana del Cammarone, con altrettanti sistemi di insediamenti fortificati d'altura: cfr. *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della mostra* (Lapenna 2004); cfr. inoltre quanto illustrato in *L'ombelico d'Italia, passim e ad indices*. Citiamo tra i villaggi fortificati d'altura, denominati *ocres*: Colle San Vito, Colle di Oricola, Monte San Fabrizio, Colle Civita, Pietrasecca. Non è da escludere la presenza di un insediamento fortificato d'altura anche nell'area di Pereto. Per le recenti scoperte nella Val d'Aniene, mi permetto di rinviare a L. Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi*, in c.s. Né macano interessanti contatti con altre popolazioni italiche: cfr. per il prezioso trofeo di cultura osca, rinvenuto dall'Associazione *Lumen* (Terenzio Flamini) presso Poggio Cinolfo, cfr. Sironen 2005, p. 2; Idem 2009; altri ritrovamenti epigrafici relativi alla lingua dei Sanniti, nella vicina area di Nesce (Pescorocchiano), sono segnalati da Flamini 2002, p. 2.

3) Cfr. Branciani 2008, 64-67; 129-132; 138; Eadem 2012, pp. 587-616.

4) I centri equi rimasero in vita sino al 304 a. C. quando, dopo aver lungamente difeso in epoca storica la propria indipendenza, vennero definitivamente sottomessi dai Romani, durante la fase finale della seconda guerra sannitica: cfr. quanto precisato sopra a nota 2.

- 5) Cfr. Pfeiffer-Ashby 1905, pp. 108-140; Laurenti 1933; Eboli 1977, pp. 13-23; Sciò 2004 (=1986), p. 2; Lapenna 2003; Lapenna 2004, pp. 121-148; Piraino 2004, pp. 115-120; Maialetti 2014.
- 6) Il seicentesco Febonio (cfr. Phoebonius, II, *Catalogus*, p. 7; Id. III, p. 201), citò S. Maria di *Carseoli* come ancora perfettamente in vita, ma la confuse con "S. Maria in *Cellis*"; stesso fraintendimento in Corsignani 1738, v. I, p. 213, che indicò giustamente tra i confini di suddetta diocesi: la valle di Nerfa, corrispondente ai paesi di Capistrello, Pagliara, Castellafiume, Petrella Liri e Verrecchie (Sciò 2004 [= 1986], p. 5, n. 47), ma identificò la cattedrale con S. Maria in *Cellis*, in un'epoca in cui S. Maria in *Carsioli* era ormai abbandonata probabilmente (cfr. Zinanni 1988); Grossi 2002, p. 129, nota 33); Eboli 1977, pp. 13-23 (sito della romana *Carsioli*), 149-164 (identifica la cattedrale in *S. Maria in Cellis*); Branciani 2006, pp. 3-6; Eadem 2008, pp. 64-65; 132, nota 2 identifica la cattedrale in *S. Maria in Carsoli*.
- 7) Cfr. quanto precisato a precedente nota e oltre, nel presente testo, a nota 41.
- 8) Il toponimo di Carsoli riferito al sito che oggi reca tale nome, è rintracciabile in carte Colonna dei primi anni del XVII secolo; date alla 1608: Zazza s.d. [1881], p. 27; al 1612 (19 novembre): Del Giudice 2012, p. 14.
- 9) Cfr. *Infra* la nota 6.
- 10) Cfr. Sciò 2004 (= 1986), p. 3, Migliario 2000, pp. 53-65.
- 11) Cfr. quanto precisato, *infra* a nota 15.
- 12) Numerosi nella zona sono gli echi toponomastici legati al ciclo leggendario carolingio e ai più diretti discendenti di Carlo Magno: cfr. Nardecchia 2001, pp. 153-154, n. 40.
- 13) Per i riferimenti ai gualdi dell'alta Sabina e del Ciciliano, cfr. Migliario 1995, pp. 37-38.
- 14) Note aggiornate sulle dinamiche insediative del ducato romano tra età Tardoantica e Medioevo per l'area aniense in Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s. e bibliografia annessa.
- 15) Di queste in realtà solo Marruvio (S. Benedetto dei Marsi-Pescina) nel VI e VII secolo sopravvisse come *civitas Marsicana* fino ad inglobare poi gran parte della Marsica medievale, cfr. Saladino 2000, pp. 19-23; 36-39; 52-54; 124-129; 178-179 e *ad indices*; Somma 2000, pp. 202-204 e *ad indices*; Giuntella 2002, pp. 39-53; Grossi 2002, pp. 119-157; Otranto 2002, pp. 33-38.
- 16) Cfr. Saladino 2000, pp. 36-38 e *ad indices*; Somma 2000, pp. 179-182 e *ad indices*.
- 17) Cfr. Saladino 2000, pp. 19, 20, 22, 24; Somma 2000, pp. 218-220.
- 18) Cfr. Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi*, in c.s. Lucerne di tipo catacombale, ascrivibili ad età paleocristiana e segnalato proprio nei pressi dell'antica *Santa Maria in Carseoli*: cfr. G. De Vecchi Pieralle, ispettore onorario per le Antichità e le Belle Arti per il Carseolano negli anni '80 del XIX secolo, nella sua *L'ombra di Ovidio tra le rovine di Carseoli* (Amici-Di Pietro-Sciò 2009), p. 65, nota 37; recenti ritrovamenti sono attestati in Maialetti 2008, p. 16. Note approfondite sulla figura di tale eclettico studioso in Nardecchia 2014. Ottime le precisazioni tra *limes* longobardo e bizantino dalla nostra area all'Abruzzo adriatico, tra VI-VII secolo, in Staffa 2010, pp. 175-176.
- 19) L'argomento è parte di una ricerca *in fieri* a cura della sottoscritta.
- 20) Cfr. Saladino 2000, pp. 32, 66, 68, 79, 83, 84, 160, 165, 166, 174, 179 180 e *ad indices*; Somma 2000, pp. 40, 45, 72; Giuntella 2002, pp. 48-49; Grossi 2002, pp. 119-157: 119-120, nota 3. Tra gli edifici di culto dedicati all'Arcangelo e sorti nel Carseolano ad opera dei longobardi, presso la viabilità principale e ricordati anche agli antichi percorsi della transumanza, cfr. ad es. l'antico complesso di *S. Angelo*, presso l'altura che divenne poi il *Castrum Cellarum* (odierna Carsoli). Esso costituisce una delle più antiche chiese a noi note attraverso la documentazione scritta altomedievale. Citato in transazioni documentarie di IX-X secolo, esso è annoverato tra i possedimenti che il monastero di *S. Angelo di Barregio* (poi passato a Montecassino) aveva tra Marsica e Carseolano, unitamente a numerosi altri edifici di culto e monasteri nell'area, a partire dall'VIII secolo, cfr. Branciani 2006, pp. 3-6 e bibliografia in nota.
- 21) Cfr. Saladino 2000, pp. 60-63, 65-68 e *ad indices*; Somma 2000, pp. 40, 42, 44, 71, 72, 73 e *ad indices*; Giuntella 2002, pp. 48-49; Grossi 2002, pp. 119-157: *passim* nel testo e in nota.
- 22) Cfr. Saladino 2000, pp. 9, 11, 31, 60-70 e *ad indices*; Somma 2000, pp. 40, 45, 72; Giuntella 2002, pp. 48-49; Grossi 2002, pp. 119-157: *passim* nel testo e in nota; Branciani 2008, pp. 30-31; 64-67.
- 23) Cfr. Mirzio 1628-30, I-II, *ad indices e passim*.
- 24) Questa osservazione è condivisa da indagini recenti e *in fieri* sull'Italia longobarda e pone l'accento su particolari dinamiche territoriali: cfr. a tale riguardo anche *Lingue, Scritture e Società nell'Italia Longobarda* Ciclo di Seminari su piattaforma Teams Microsoft a cura dell'Università "Federico II" di Napoli (2020-2021), di cui è prevista la stampa.
- 25) Cfr. Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 20, a cura di L. Capo, Vicenza 1992, p. 101; cfr. inoltre il commento al testo a p. 445: «La tredicesima provincia, cioè la Valeria, cui è annessa la Nursia, si trova tra l'Umbria, la Campania e il Piceno. A Oriente raggiunge la regione dei Sanniti (...) Contiene le città di Tivoli, Carsoli, Rieti, Furconia e Amiterno e la regione dei Marsi, con il lago detto Fucino. Ritengo che anche la regione dei Marsi sia da considerare parte della provincia Valeria, perché non è mai stata descritta dagli antichi nel catalogo delle province. Se qualcuno dimostrerà che è una provincia a sé, la sua ragionevole opinione dovrà certamente essere accettata».
- 26) Cfr. la descrizione schematica annessa, estratta dal *Regestum Sublacense* [RS].
- 27) Cfr. Sciò 2004 (= 1986), p. 2; Somma 2004, p. 226; Branciani 2005, pp. 340-341; Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s.
- 28) Cfr. quanto indicato nella nota successiva.
- 29) Ipotizzate in data successiva all'881: 888[?], 891 [?]: cfr. Eboli 1977, pp. 63-64; Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s.
- 30) Cfr. in particolare RS, nr. 21, a. 1051, p. 56.
- 31) Cfr. Branciani-Mancinelli 1993, pp. 5-52; Branciani 1999, pp. 153-171; Mancinelli 2003, II, pp. 1527-1545; Branciani 2008, pp. 65-67; Branciani 2012; Eadem, *Colle San Pietro in Sabina*, in c.s.; Eadem, *I monasteri sublacensi*, in c.s.
- 32) *Chronicon Farfensis* = CF, I, pp. 208, 219, 223.
- 33) Cfr. quanto precisato a nota 12 e il sottostante schema documentario estratto dal *Regestum Sublacense*, che fu redatto come è noto al tempo del grande abate Giovanni V (1062[?], 1065-1121): cfr. Branciani 2015, pp. 347-393.
- 34) Cfr. lo schema documentario annesso.
- 35) Si rinvia a Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s. per le complesse dinamiche di controllo territoriale tra abbazia sublacense, le potenti famiglie nobiliari dell'area, le diocesi limitrofe, il Regno e il papato.
- 36) Cfr. Hubert 2002, p. 271.
- 37) Nella media valle dell'Aniene fondò i tre *castra* di Anticoli, Roviano e Arsoli in contrapposizione alla coeva politica dell'abbazia di Subiaco e in minor misura di Farfa e a Montecassino, che avevano esteso il controllo territoriale nell'area: cfr. Branciani, *I monasteri sublacensi*, in c.s.
- 38) Tale famiglia giunse dalla Francia in Italia con Ugo di Provenza nei decenni centrali del X secolo: il primo esponente noto, definito dalle fonti: «Berardus qui cognominatus est Franciscus» riuscì ad occupare le aree limitrofe del Reatino, del Furconino e dell'Amaterino assumendo al titolo di conte: cfr. Somma 2016, pp. 47-49. I potenti conti riuscirono a controllare nel corso dell'XI secolo ampie aree di Abruzzo e Lazio. Per approfondimenti in relazione alla politica feudale e ai *castella* che riuscirono a controllare: Toubert 1973, pp. 1135-1189; Hubert 2002, pp. 252-274, sui *filii Odersii* (Oderisio II) anche p. 310 e n. 16; Feller 1998, pp. 723-763; Sciò 2004 (= 1986), p. 6, n. 73; Somma 2000, pp. 41-46, (*Camerata*) 150-154; Sennis 1994, pp. 75-77; Sennis 2002, pp. 82-84, 93-97; Branciani 2008, pp. 32-36, 64-68, 77-78, 116, 120-122, 150; Mirzio 1628-30, I-II, *ad indices*; cfr. anche nota bibliografica in Somma 2016, pp. 45-47 e quanto precisato nella precedente nota.
- 39) Già studi ottocenteschi avevano precisato un possibile range temporale della diocesi carseolana compreso tra il 1020 e il 1057: cfr. *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV, 1845, p. 673 (ringrazio Michele Sciò che mi ha indicato tale fonte); ipotesi simile è avanzata anche in Hubert 2002, p. 270, ove lo studioso ammette una possibile retrodatazione della nascita della nuova diocesi all'epoca di Berardo II (993 v.-1045) o del figlio Oderisio II (1030-1077). Sui possedimenti dei conti dei Marsi e di Rieti nella Valle del Turano e nel Carseolano tra la fine del X secolo e il secolo XI, cfr. Hubert 2002, pp. 216-218 e bibliografia; 252-254, 264-269.

40) In realtà il legame tra Oderisio II e il giovane Benedetto IX (Theophilacto figlio di Alberico conte di Tuscolo) dovette favorire la nascita della nuova diocesi.

41) *S. Maria in Carsoli* in Grossi 2002, pp. 127-130; 146, 155, 127 nota 28. La chiesa cattedrale di *Carsioli* è identificata da una parte della storiografia con *Santa Maria in Cellis*, fondata da Rinaldo conte dei Marsi nell'anno 1000 (Saladino 2000, pp. 152-155; Sennis 2002, pp. 61, 83; Somma 2004, p. 228; *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV, 1845, p. 673; Eboli 1977, pp. 149-154; Hubert 2002, pp. 266-268). La descrizione di una delle fonti accreditate per il secolo XI, ovvero Leone Marsicano, indica, per l'anno 1000, che il centro di *Carsioli* era ben distinto dal *monasterium* di S. Maria in Cellis, dal momento che identifica la residenza del conte Rainaldo "in Carzule" dal monastero posto "in territorio Carseolano": «... per idem tempus Raynaldus comes Marsorum habitator in Carzule fecit monasterium de Ecclesia Sanctae Mariae, quae dicitur in Cellis, territorio Carseolano, in circuito non parvis possessionibus ditans: Castellum etiam, quod nunc Cellis vocatur, tunc autem Castellum Sancti Angeli nuncupabatur, cum omnibus eius pertinentiis in eodem monasterio confirmavit. Petrus quoque presbiter quidam de civitate tiburtina, in eodem monasterio de ecclesia Sancti Pastoris, cum omnibus eius pertinentiis, iuxta eandem civitatem sita, chartulam oblationis cum omnibus suis parentibus fecit».

42) Cfr. anche lo schema documentario annesso.

43) Le decisioni conciliari furono trascritte dal successore Stefano IX in una bolla inviata al vescovo dei Marsi il 9 dicembre 1057. In essa si riconosceva, quale unica cattedrale della diocesi marsicana, retta da Pandolfo, la *Ecclesia Sanctae Sabinae antiquae civitatis Marsorum* con i suoi possessi, dipendenze, privilegi e comprendente nuovamente il territorio dell'ex diocesi carseolana con S. Maria di Carseoli (Oricola), il castro di Tufo e Scellelle, [Celle], Sante Marie, Civitella (Tagliacozzo), Pompeiano, Capistrello e tutta la Valle di Nerfa: cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, I, coll. 889-890; PL 143, 875-876; Grossi 2002, pp. 151-152, nr. III.

44) «Siginulfus comes filius Berardi comitis habitator in castello Sancti Angeli Carsulano territorio»: cfr. Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones* ..., I, p. 222 (1060) ed in RF IV, nr. 925 (a. 1062): «Rainaldus comes f. domni Berardi comitis modo sum habitator in Carsoli» e cfr. RS nr. 208 (1060), elencato nell'Appendice annessa al testo; cfr. Hubert 2002, p. 266, n. 47.

45) Cfr. Sennis 1994, p. 52. Concordo con Étienne Hubert, secondo il quale tale Rainaldo III fosse figlio di Beraldo II: cfr. Hubert 2002, p. 271, fig. 3 e sopra a precedente nota. Uno dei figli di Beraldo III (figlio di Beraldo II) ovvero Rainaldo IV (1060-1067) fissò la sua residenza ad Oricola e si intitolò *comes in territorio Carsulano* o *comes Auriculani*: cfr. Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones* ..., I, p. 212-213; CF, II, p. 215.

46) Sul raffronto tra il testo dell'epigrafe e il privilegio di papa Leone IX in RS, nr. 21 (31 ottobre 1051) rinvio a Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s. e bibliografia in nota.

47) «Umberto ... se ne andò in esilio nel Sangro, presso S. Maria della *Rocca dei Cinquemila* dove venne accolto con onore da Oderisio figlio di Berardo conte dei Marsi, dall'abate di *Cassino*, cardinale di Santa Romana Chiesa» (CS, 163; Mirzio 1628-1630, II, p. 194*; Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s.

48) Poi papa Gregorio VII (1073-1085).

49) Cfr. per la figura del santo vescovo esponente della potente famiglia dei conti dei Marsi (nato a Colli di Monte Bove nel 1079 e morto nella diocesi dei Marsi, presso Valeria, il 3 novembre 1130) Dalarun 2010 e ampia bibliografia; Idem 2013; Mirzio 1628-30, II, pp. 252, *259; Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s.

50) A lui si deve anche la fondazione del *monasterium Sancti Pauli* in Marsica: Branciani, *I monasteri sublacensi* in c.s.

51) Cfr. sopra la nota 49.

52) Cfr. Grossi 2002, pp. p. 140 nota 65; 152-153.

53) Cfr. Grossi 2002, pp. 142-145; 153-157.

Sala civitatis Carsoli, nel Regestum Sublacense: carte datate tra IX-XI secolo

RS nr. 1 (25 giugno 941, donazione della corte di Sala [Carsoli] al monastero sublacense da parte dei sovrani franchi Ugone e Lotario [cfr. Foglio di Lumen, Miscellanea 5, 2003, pp. 19-20]), p. 3: «...cortem unam iuris nostri regni positam in gastaldatu Turano que Sala dicitur».

RS nr. 3 (11 gennaio 967, diploma di Ottone I a favore del monastero di Subiaco), p. 5: «... Insuper quecumque idem ipsis sacro monasterio Hugo et Lothario reges concesserunt. Scilicet cortem Sale et Carsoli in integrum ...».

RS nr. 7 (858-867, privilegio di papa Niccolò I), p. 14: «... et confirmo Sola [Sala] civitas que Carzoli nuncupatur cum ecclesiis domibus infra se in integro de foris diversis vocabulis, villis, vineis, fundis et casalibus, rivis cum aquimoliset cum omnibus suis pertinentiis. Sicuti in vestre antiquorum privilegia constat. Ita nos in infrascripto monasterio confirmamus. Posita infra reatino et ciculano et tiburtino territorio».

RS nr. 10 (21 luglio 1005, priv. di papa Giovanni XVIII a favore del monastero sublacense), p. 21: «...Sala civitas qui Carsoli nuncupatur, cum fundibus, ecc. ... concessa per precepti pagina a regibus sive ab imperatoribus ...».

RS nr. 13 (28 giugno 997, privilegio di Gregorio V) p. 32: «...Immo Sala civitas qui vocatur Carsoli, cum ecclesiis domibus ..., sicuti vestre antiquorum privilegia constat ... posito infra reatino et ciculano et marsicano territorio».

RS nr. 15 (settembre 1015, privilegio di papa Benedetto VIII, p. 39: «...Sala Civitas qui Carsoli nuncupatur cum fundibus et casalibus

...».

RS nr. 18 (26 agosto 867, priv. di papa Niccolò I, ritenuto un falso [cfr. Capisacchi 1573, pp. 214-223; Mirzio 1628-30, p. 118*, nota 2]. Fa comunque riferimento a quanto già precisato nel precedente doc. datato tra 858-867.

RS nr. 21 (1 ottobre 1051, il noto privilegio di papa Leone IX di conferma dei beni al monastero sublacense), p. 56:

«... Confirmamus et corroboramus in eodem monasterio Sala civitas qui Carzoli nuncupatur cum fundis et casalibus, montibus et collibus et omnibus ad eandem civitatem intus vel de foris pertinentibus. Sicuti in suprascripto monasterio nos conoscentem concessa esse videtur per precepti paginam a regibus sive imperatoribus, scilicet a Karolo, Vuo [Ugo], Lotharius atque ab Octone magnis imperatoribus. Ea quippe civitas sita est infra tiburtine et reatine et marsicano sive et sublaciano».

RS nr. 184 (febbraio 1000. Rainaldo conte dei Marsi dona all'abate Pietro i castelli di Arsolì, Anticoli, Roviano), p. 225: «...Ego Rainaldus comes. Ego Petrus notarius scripsi in anno ab incarnazione Domini anni sunt mille. Regnante dominus Oddo imperator, in Italia imperium eius in anno IV et dies mense februario indictio XIII, hactum [sic] in Carzoli mense et indictio superscripte feliciter. Signum manum Raynaldus comes qui hanc cartulam fieri rogavit ...».

RS nr. 208 (novembre 1060, Rainaldo conte, residente in Carsoli dona all'abate Umberto la chiesa di S. Pietro e la rocca di Camerata), p. 248: «...constat me dominus Rainaldus illustrissimus comes filius domini Berardi comiti, natione Francorum, modo sum habitator in Carsoli ...».

RS nr. 210 (febbraio 993, Rainaldo conte, Berardo suo figlio e Gualterio fratello del suddetto conte donano all'abate di Subiaco, Pietro, vari possessi nel territorio di Carsoli), p. 249: «...omnia ipse rebus in Carsoli fines .. actu in territorio de Carsoli feliciter».

BIBLIOGRAFIA

Branciani 1999 = L. Branciani, *Indagini sulle fortificazioni in Sabina nel periodo medievale: il Podium S. Petri: note storico-archeologiche sul sito*, in *Il Lazio tra Antichità e Medioevo. Studi in onore di Jean Coste*, Roma, 1999, pp. 153-171.

Branciani 2006 = L. Branciani, *L'area archeologica di Sant'Angelo-Largo del Forte a Carsoli. Note preliminari*, in *Il foglio di lumen*, Miscellanea n. 15 (Agosto 2006), pp. 3-6.

Branciani 2008 = L. Branciani, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008.

Branciani 2012 = L. Branciani, *Origine e sviluppo dell'eremitismo nella valle Sublacense*, in *De Re monastica III, Le Valli dei monaci*, Atti del Convegno internazionale di studio, Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010, a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2012, 2 voll. (Incontri di studio, 9), II, pp. 585-635.

- Branciani 2015** = L. Branciani, «*Vere monachi sunt si labore manuum suarum vivant* (R.S.B. 48, 8)»: la Regula Sancti Benedicti nella narrazione delle Cronache Sublacensi tra l'Alto-medioevo e l'Età moderna, in *De Re monastica IV, Teoria e pratica del lavoro nel monacismo altomedievale*. Atti del Convegno di studi, Roma-Subiaco, 7-9 giugno 2013, a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2015, pp. 347-393.
- Branciani 2019** = L. Branciani, *La diocesi di Trevi nel Lazio dalle origini al XIII secolo*, in *Il foglio di lumen*, 54 (2019), pp. 13-17; edito nel sito dell'Associazione ADOP: www.associazioneadop.it.
- Branciani 2020** = L. Branciani, *La Villa di Traiano tra medioevo ed età moderna*, in P. D'Ottavi, *Colle Alto (ieri) Altipiani (oggi)*, a cura di L. Branciani, Trevi nel Lazio 2020, pp. 57-64.
- Branciani**, *Colle San Pietro in Sabina (Podium Sancti Petri Nerola, RM): note storico-archeologiche per una ricostruzione del sito*, in c.s.
- L. Branciani**, *Storia dei monasteri sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan Torquemada. Note territoriali della Val d'Aniene tra preistoria e XV secolo*, in c.s.
- Branciani-Mancinelli 1993** = L. Branciani-M. L. Mancinelli, *S. Maria de Viconovo: un esempio di continuità insediativa*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 116 (1993), pp. 5-52.
- CF** = Gregorio di Catino, *Il Chronicon farfense*, a cura di U. Balzani, 2 voll., Roma, 1903.
- Corsignani 1738 = P. A. Corsignani, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738.
- Del Giudice 2012** = L. Del Giudice, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2012.
- De Vecchi Peralice 2009** = G. De Vecchi Peralice, *L'ombra di Ovidio tra le rovine di Carseoli*, a cura di F. Amici, B. di Pietro, M. Sciò, Pietrasecca di Carsoli, 2009.
- Eboli 1977** = M. Eboli, *Carsoli ed il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, Roma 1977.
- Feller 1998** = L. Feller, *Les Abruzzes médiévales*, 1998.
- Flamini 2002** = T. Flamini, *Epigrafi oscche a Nersae*, in *Il foglio di Lumen* 4 (2002), p. 2.
- Giuntella 2002** = A.M. Giuntella, *Insedimenti ed edifici religiosi tra Tardoantico e Alto-medioevo. Brevi note*, in *La Terra dei Marsi*, Roma, 2002, pp. 26-53.
- Grossi 2002** = G. Grossi, *La Diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III*, in *La Terra dei Marsi*, a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 119-157.
- Hubert 2002** = É. Hubert, *L'«incastellamento» en Italie Centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la Vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2002 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 309), 2002.
- Lapenna 2003** = Oricola. *Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, a cura di S. Lapenna, Sulmona 2003.
- Lapenna 2004** = (Gli) *Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della mostra*, a cura di S. Lapenna, Sulmona 2004.
- Laurenti 1933** = A. Laurenti, *Oricola e contrada Carseolana, nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933.
- Lingue, Scritture e Società nell'Italia Longobarda. Un percorso di sociolinguistica storica** Ciclo di Seminari su piattaforma Teams Microsoft a cura di E. D'Argenio R. Delle Donne R. Sornicola, Uni-versità Federico II di Napoli Dipartimento di Studi Umanistici (2020-2021): prevista la pubblicazione.
- Maialetti 2008** = Maialetti, S., *Lucerne frammentate da Carsoli*, in *Il foglio di Lumen*, 21 (2008), p. 16.
- Maialetti 2014** = S. Maialetti, *Notizie su Civita di Oricola e l'antica città di "Carsoli"*, in *Pillole di Aequa*, 11 gennaio 2014 (www.aequa.org/v1/?s=Maialetti).
- Mancinelli 2003** = L. Mancinelli, *La presenza longobarda nell'area farfense: note di topografia*, in *I longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), 2 voll., Spoleto 2003, II, pp. 1527-1545.
- Migliario 1995** = E. Migliario, *Uomini, terre, strade. Aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e altomedioevo*, Bari 1995.
- Migliario 1996/2000** = E. Migliario, *Per una storia delle strutture agrarie e territoriali nella Valle del Turano tra Antichità e Alto Medioevo. Alcune riflessioni sulla Massa Nautana e la Massa Torana*, in É. Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les Vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Atti del colloquio, Collalto Sabino 5-7 luglio 1996, Rome 2000, pp. 53-65 (CEFR 263).
- Mirzio 1628-1630** = Cherubino Mirzio Da Treviri, *Chronicon sublacense (1628-1630)*, a cura di L. Branciani, I-II, Subiaco-S. Scolastica 2014.
- Nardecchia 2001** = P. Nardecchia, *Pittori di frontiera*, Casamari, 2001.
- Nardecchia 2002** = P. Nardecchia, *Un contributo archivistico alla stipe votiva di Carsoli*, in *Il foglio di Lumen*, 4 (2002), pp. 26-29 (e bibliografia di riferimento).
- Nardecchia 2014** = P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Peralice. Un intellettuale tra le province dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Pietrasecca di Carsoli (Aq) 2014.
- (L')ombelico d'Italia** = (L')ombelico d'Italia: popolazioni preromane dell'Italia centrale. Atti del Convegno 17 maggio 2005, IV Giornata per l'Archeologia, Roma: Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, a cura di A. M. Dolciotti e C. Scardazza, Roma 2008.
- Otranto 2002** = G. Otranto, *La diffusione del cristianesimo e l'organizzazione ecclesiastica della Marsica fino all'Alto-medioevo*, in *La Terra dei Marsi*, a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 25-38.
- Paolo Diacono**, *Storia dei Longobardi*, II, 20, a cura di L. Capo, Vicenza 1992
- Pfeiffer-Ashby 1905** = G. J. Pfeiffer-T. Ashby, "Carsoli". *A description of the site and the Roman Remains, with Historical Notes and a Bibliography*, in *Supplementary Papers of American School of Classical Studies in Rome*, I, 1905, pp. 108-140.
- Phoebonius, II, Catalogus** = M. Febonio, *Historiae Marsorum Libri Tres*, Napoli 1678, rist. anast. e trad. Roma 1991.
- Piraino 2004** = C. Piraino, *Il deposito votivo in Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della mostra*, a cura di S. Lapenna, pp. 153-176.
- PL** = *Patrologiae cursus completus*. Accurante J. P. MIGNE, *Series latina*, Paris 1841-1864, voll. 221.
- RS** = L. Allodi G. Levi, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, Roma 1885 (AS, Arca VI, 1)..
- Saladino 2000** = L. Saladino, *I monasteri benedettini dell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII ed XI secolo*, Roma 2000.
- Sciò 2004** (= 1986) = M. Sciò, *Incastellamento del Carseolano nei secoli X-XI*, in *Il foglio di Lumen* 8, 2004, pp. 2-8: ristampa da Idem, ..., *Terra Nostra*, XXV, 1-2, 1986, pp. 35-46.
- Sennis 1994** = A. Sennis, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII-XII*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 99/2, (1994), pp. 1-77.
- Sennis 2002** = A. Sennis, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, in *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 55-118.
- Sironen 2005** = T. Sironen, *Le epigrafi in lingua osca con bassorilievi di trofeo provenienti da Poggio Cinolfo (AQ) in Il Foglio di Lumen*, 12 (2005), p. 2.
- Sironen 2009 = T. Sironen, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (L'Aquila)*, 2009 [Quaderni di Lumen, nr. 38].
- Somma 2000** = M. C. Somma, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000.
- Somma 2016** = M. C. Somma, *I Conti dei Marsi: una famiglia comitale in un territorio di confine*, in *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di G. M. Annoscia e F. R. Stasolla, Roma 2016, pp. 45-58.
- Staffa 2010** = A. Staffa, *I Longobardi nell'Abruzzo adriatico fra VI ed VIII secolo*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 175-239.
- Toubert 1973** = P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium meridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, II, Rome, 1973 (BEFAR, 221).
- Ughelli 1717** = F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 10 voll., Romae 1644-1662 (2a ediz., Venetiis 1717-1722).
- Zazza s.d. [1881]** = A. Zazza, *Notizie di Carsoli* [circa 1881-1886], trascrizione a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Carsoli-Pietrasecca 1998.
- Zinanni 1988** = D. Zinanni, *Da Rocca di Botte a Trevi, Pietro eremita l'uomo della Speranza*, Roma 1988



Il cardinale Schuster e la raccolta lapidaria dell'Abbazia di Farfa

Quando si vuol parlare dell'abbazia di Farfa e del materiale archeologico che è conservato nei suoi locali all'interno e all'esterno dell'ampia struttura abbaziale, non si può non parlare della forte figura del monaco benedettino Schuster (Fig. 1) e del suo profondo rapporto che ebbe con l'Abbazia nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi venti anni del Novecento, che si concluse con la pubblicazione della sua opera sulla storia dell'abbazia di Farfa del 1921 (1).

Per il presente lavoro, che fa seguito a un mio precedente studio sulle iscrizioni inedite della Sabina pubblicato sull'ultimo numero del *foglio di Lumen* (2), voglio ringraziare, sempre con molto affetto e riconoscenza, Marco Buonocore per i preziosi consigli che mi ha voluto dare anche in quest'occasione.

Alfredo Schuster (Roma 1880-Venogono Inferiore 1954) nel 1891 entrò nel collegio del monastero di S. Paolo fuori le mura, tenuto dai benedettini, dove compì gli studi ginnasiali e liceali. Nei periodi estivi era solito passare le sue vacanze al monastero di Farfa, dove entrò in contatto con don Placido Riccardi, rettore dell'Abbazia di Farfa dal 1895 al 1912, che gli fu maestro e padre spirituale. In quegli anni si sviluppò la sua vocazione monastica e nel 1898 iniziò il noviziato a S. Paolo con il nome religioso di Ildefonso, prese i voti nel 1902 e dopo due anni fu ordinato sacerdote nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma. Nel 1908 fu nominato Maestro dei Novizi nel monastero paolino, nel 1915 Priore e nel 1918 Abate di S. Paolo. Il 15 marzo 1921 (3) inviò nove monaci dall'abbazia di S. Paolo a quella di Farfa con lo scopo di riportare l'osservanza monastica integrale all'interno del cenobio farfense. Nel 1929 il papa Pio XI lo consacrò cardinale e i borghigiani farfensi, in quell'occasione, gli inviarono un riverente saluto sottoscrivendo una pergamena firmata da 94 cittadini (4).

Quasi contestualmente alla consacrazione a cardinale, Schuster fu nominato arcivescovo di Milano, dove restò in carica della chiesa ambrosiana fino alla sua morte avvenuta il 30 agosto 1954; il 12 maggio 1996 fu proclamato beato da papa Giovanni Paolo II (5).

Il giovane Schuster, appassionato di storia e archeologia, pubblicò numerosi articoli sul *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* e sulla *Rivista storica benedettina*, segnalandosi come uno degli studiosi più promettenti dell'Ordine Benedettino. Proprio negli anni della sua vicinanza all'abate Placido Riccardi sviluppò il suo amore per l'abbazia farfense (6) e stabilì uno stretto rap-



Fig. 1. Cardinale Ildefonso Schuster

porto epistolare con il confratello don Giuseppe Piccinino dell'abbazia di Montecassino (7). Schuster frequentò Farfa fino al 1912, quando l'Abate Riccardi fu sostituito da don Bruno Albers, per il quale Schuster nutriva una certa avversione, non condividendone il modo di operare e di gestire il cenobio farfense (8).

Schuster pubblicò i primi studi a carattere storico epigrafico nella *Rivista Storica Benedettina* del 1907 descrivendo i monumenti giacenti nel monastero

farfense, che nel corso dei secoli aveva raccolto le antichità della Sabina. Infatti, sul finire del XV secolo, il frate domenicano Giovanni Giocondo da Verona (9) segnalava nel cenobio farfense due iscrizioni che Theodor Mommsen inserì nel suo *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) volume IX edito nel 1883 (10), insieme con altre tre epigrafi presenti nell'abbazia di Farfa già nel XIX secolo.

Schuster, inoltre, cominciava a maturare l'idea di scrivere una storia sull'abbazia di Farfa che non si limitasse a una semplice narrazione cronologica degli avvenimenti, com'era avvenuto negli studi precedenti dell'archivista Gregorio di Catino (ca. 1060-1133) che con il suo *Chronicon Farfense* descrisse gli eventi dell'abbazia fino al 1133 (11), del cronista seicentesco Gregorio Urbano (12) e del lavoro ottocentesco di Giuseppe Marocco (13), ma voleva analizzare i fatti storici inquadrandoli in un più ampio contesto politico e religioso (14).

Dopo aver raccolto i primi documenti necessari ai suoi studi, Schuster iniziò nel 1910 a compilare la storia sull'Abbazia che terminò nel 1914, comunicandone la prossima pubblicazione sulla rivista *Archivio della società romana di storia patria* (15). La pubblicazione del lavoro, però, non trovò il consenso del presidente della Società Romana di Storia Patria, Ugo Balzani, che ritenne l'opera troppo filo cattolica e poco attenta alle avverse opinioni, quindi non ne autorizzò la stampa. Il manoscritto rimase nel cassetto dell'autore fino al 1921, quando il Papa Benedetto XV, apprezzandone i contenuti, finanziò le spese per la pubblicazione del manoscritto che fu consegnato alle stampe con pochissimi aggiornamenti rispetto alla versione del 1914 (16). Dopo il 1914, Schuster, mentre attendeva il momento opportuno per pubblicare il suo manoscritto, scrisse una serie di studi agiografici relativi alla vita dei Martiri e Santi della Sabina che furono

pubblicati, con cadenza quasi mensile, sul *Bollettino diocesano ufficiale per le diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'abbazia di Subiaco*, tra il 1917 e il 1919, per un totale di 19 “note d’antica agiografia sabina” (17). In futuro Schuster continuerà a pubblicare altri suoi scritti sia a carattere storico come quelli sull’abate Ugo I di Farfa e sulla basilica di S. Paolo fuori le mura, sia a carattere religioso come quelli su San Benedetto e su don Placido Riccardi, per un totale di circa novanta scritti monastici (18).

Tornando agli studi epigrafici di Schuster, il giovane monaco prese in esame tutte le iscrizioni presenti nel cenobio farfense, comprendendo nella sua silloge sia quelle di epoca romana sia quelle medievali per un totale di 27

iscrizioni (19), ritenendo che per scrivere la storia del monastero, bisognava analizzare ogni documento disponibile perché “ogni più lieve accenno che vi si riferisca, non è senza importanza”. Lo studio fu pubblicato sulla *Rivista Storica Benedettina* del 1907 su due diversi fascicoli; nel fascicolo n. VII erano presentati i commenti e le considerazioni storiche dei monumenti (20), mentre nel fascicolo n. VIII erano riportati i testi e una breve descrizione dell’epigrafi con le relative misure (21).

Lo studio di Schuster, pur presentando alcune lievi inesattezze, è comunque il primo nel suo genere sull’intera raccolta lapidaria del monastero di Farfa; studio che è stato integralmente ripreso negli anni novanta del secolo

scorso da Gianni D’Andrea, il quale ha riproposto la silloge schusteriana con l’aggiunta di sei iscrizioni (22), di cui tre romane e tre medievali, che nel frattempo erano andate a incrementare la raccolta.

Con il presente studio si vogliono analizzare le epigrafi del monastero farfense, limitandosi alle sole iscrizioni di epoca romana e lasciando quelle medievali a un eventuale studio separato; saranno esaminate sia le iscrizioni ormai non più reperibili, sia quelle tuttora presenti nel chiostro rinascimentale, nel deposito lapidario e nella stessa chiesa abbaziale (23). Si inizierà a descrivere le iscrizioni seguendo la numerazione del *CIL IX*, per poi continuare con quelle che si sono aggiunte alla raccolta nel corso degli anni.



Fig. 2. *CIL IX 4992* (foto autore)

1) *CIL IX 4992*: *D(is) M(anibus) s(acrum). / M(arco) Antonio Agatopo / M(arcus) Antonius Faustinus / filius patri piensissimo / bene merenti fecit.*

Urna cineraria di marmo, rotta nel mezzo e priva di copertura, che misura cm 25 in altezza, cm 40 in larghezza e cm 25 di profondità con lettere di cm 1,8-2. Era conservata nell’orto dei frati francescani a Fara in Sabina e nel 1861 fu trasferita a Farfa; ora si trova nel deposito del monastero farfense (Fig. 2). L’iscrizione, distribuita su cinque linee, riporta la dedica del figlio Marco Antonio Faustino al padre Marco Antonio Agatopo (24). L’elegante supporto di marmo e la mancanza di attestazione del gentilizio *Antonius* nell’area dell’intera Sabina, desta il sospetto che l’urna possa essere stata trasportata a Fara in Sabina dall’area urbana di Roma. La raccolta di oggetti antichi provenienti dall’Urbe era un fenomeno abbastanza diffuso tra i collezionisti di opere d’arte già dal XIX secolo, specialmente se si considera la facilità di trasporto dell’urna favorito dalle sue piccole dimensioni.



Fig. 3. *CIL IX 5003* (foto autore)

2) *CIL IX 5003*: *T(itus) Scaptinus / T(iti) et C(mulieris) l(ibertus) / C(hymenus).*

Sotto l’iscrizione romana è stata successivamente aggiunta un’iscrizione medievale con il seguente testo:

mu(nu)s quod abb(as) Iob(ann)e)s cum cuncta / congregatio(ne) fecit devotus.

Tavola di colombario di marmo con bordi parzialmente smussati che misura cm 18 in altezza, cm 24 in larghezza e cm 3 di spessore con lettere di cm 2-3. Nel suo libro sulla Sabina del 1790, Francesco Sperandio ci fa sapere che l’iscrizione fu portata a Farfa da Scandriglia (25); notizia confermata da Schuster nel 1907 che precisa come l’iscrizione provenisse dal monastero di S. Salvatore di Scandriglia, facendo riferimento al manoscritto *Odeporicon* dell’abate Giuseppe Giustino Di Costanzo (26). L’epigrafe funeraria (Fig. 3), conservata nel deposito lapidario, ha un testo distribuito su tre linee contenute all’interno di una doppia cornice, con dedica a Tito Scaptino Climeno liberto di Tito e di una donna (27). Per le stesse osservazioni fatte nel precedente *CIL IX 4992* e considerando che il gentilizio *Scaptinus* o *Scaptinius* non è presente nella

Sabina, si può supporre che l'iscrizione possa essere arrivata a Scandriglia dalla vicina area urbana di Roma.

3) CIL IX 5009: [*bic requiescit Eufimiu[s]*].

Il frammento di lastra di marmo fu visto dall'epigrafista Henri Stevenson junior (1854-1898), collaboratore di Mommsen, inserito nel pavimento della chiesa abbaziale di Farfa; in seguito è stato visto da Schuster nel 1907 che ci ha fornito le seguenti misure: altezza cm 16, larghezza cm 27 con lettere di cm 5. Con il rifacimento di una parte della pavimentazione della chiesa avvenuto nel 1959-1962 (28), l'iscrizione è stata rimossa e ora se ne son perse le tracce. L'iscrizione funeraria era distribuita su una sola linea con il breve testo: "qui riposa Eufimio" (29).



Fig. 4. CIL IX 5011 (foto autore)

4) CIL IX 5011 = ILCV 3117 (30): *Hic requiescit Felix qui vi / [xit annus pl(us) mi(nus) XXXII depo/ situs in pace VIII kal(endas) Augustas / Olybrio v(iro) c(larissimo) cons(ule)].*

Lastra di marmo bianco con venature grigie segnalata per la prima volta alla fine del XV secolo dal frate Giovanni Giocondo da Verona presso il cenobio farfense, quando l'iscrizione era ancora completamente visibile. L'epigrafe già dalla seconda metà dell'Ottocento era incassata nel pavimento della chiesa abbaziale e precisamente nella navata centrale, dove fu vista da Stevenson che riuscì a leggere solo le prime due linee e poi fu vista da Schuster nel 1907. L'iscrizione, distribuita su quattro linee, si trova ancora nel pavimento della navata centrale della chiesa (Fig. 4) e misura cm 58 in altezza, cm 147 in larghezza con lettere di cm 7,5-8,5 nella prima linea. Oggi si legge solo la prima linea e qualche segno della seconda, mentre il resto del testo si è abraso nel tempo perché l'epigrafe si trova nella corsia centrale di camminamento che conduce all'altare. La lapide funeraria fu posta a Felice, morto a circa trentadue anni, il 25 luglio dell'anno 526 d. C. sotto il consolato di Flavio Anicio Olybrio (31).

5) CIL IX 5012 = ILCV 739: *Eheu, quos flet[us retinet crudele sepulcrum]! / da lector lacr[umas et duro flectere casu]: / hic est Simplic[us nam funere mersus acerbo,] / indole sublim[is morum gravitate colendus,] / praeclarus st[udiis primis deceptus in annis] / qui cum ter q[ui(nos) nondum compleverat annos] / ultra annos sapien[s, praeceps fata invida obitat;] / de cuius spe promi[ttens sibi plurima mater] / immeritos potius [suscepit casta dolores,] / nec valere preces, [quas fuderat anxia caras;] / qui vixit ann(os) XIII m(enses) [VI d(ies) X defunctus III nonas Sept(embres)] / Eusebio et Ypatio c[o(n)s(ulibus)].*

Tavola probabilmente marmorea che fu vista da Fra Giovanni Giocondo da Verona alla fine del XV secolo

presso il cenobio farfense, quando l'iscrizione era ancora completamente leggibile. Nella seconda metà dell'Ottocento Stevenson riuscì a vedere, presso la cappella di S. Maria, parte dell'iscrizione di cui restava il solo lato sinistro dell'epigrafe diviso in due parti. Nel 1907 l'iscrizione fu vista anche da Schuster che ci fornì le misure dei due frammenti; il primo posto in alto a sinistra misurava cm 25 in altezza e cm 25 in larghezza, mentre il secondo posto in basso a sinistra misurava cm 25 in altezza e cm 30 in larghezza. Considerando le misure forniteci da Schuster e confrontandole con l'apografo che ci ha trasmesso Stevenson (32), si può dedurre che le lettere erano abbastanza piccole e dovevano avere un'altezza di circa cm 2. L'iscrizione, distribuita su dodici linee di cui la sesta incompleta, purtroppo oggi è irreperibile. Il testo è un carme in esametri che tesse le lodi del giovane Simplicio morto a 14 anni e mezzo di età, mentre l'epigrafe fu posta sulla sua tomba il 3 luglio dell'anno 359 d. C. nel periodo in cui erano consoli Flavio Eusebio e suo fratello Flavio Ipazio (33). Questa la traduzione del carme proposta da Buoncore: «Ahimè, quali pianti custodisce la tomba crudele! Versa, o tu che leggi, le lacrime e lasciati impietosire dal duro caso; qui, infatti, è sepolto Simplicius travolto da una morte prematura, lui che fu di indole il migliore di tutti, ammirevole per la serietà dei costumi, eminente negli studi, ingannato dalla sorte nei suoi primi anni, lui che, non ancora quindicenne ma di gran lunga più maturo dei suoi anni, si scontrò all'improvviso con i fati invidiosi; la madre, che si aspettava molto da lui, si trovò senza sua colpa ad affrontare dolori che non meritava, né valsero le preghiere fatte con tutto il cuore che nella sua ansia aveva rivolte agli dèi».



Fig. 5. EE VIII 204 (foto autore)

6) EE VIII p. 50 n. 204 (34): [*Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoni[nus] Aug[ustus] / [et Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Aur(elius) Commodus Aug(ustus) Im]p(eratoris) Antoni[ni fil(ius)] / [co(n)s(ul) - tribunicia potestate imp(erator) pa]ter pat[ri]ae / [? aedem --- cons]umpta[m rest(iturunt)].*

Parte di tavola di marmo rinvenuta nel 1888 dall'inglese F. Morgan, che all'epoca era proprietario dell'abbazia di

Farfa acquistata all'asta pubblica, mentre eseguiva lo scavo nel giardino vicino al muro del monastero (35). Il monumento epigrafico, mutilo nella parte destra e sinistra dell'iscrizione, fu visto nel monastero da Schuster nel 1907. L'iscrizione è distribuita su quattro linee, misura cm 50 in altezza, cm 40 in larghezza e cm 10 di spessore con lettere ben incise di cm 6-7; ora si trova nel chiostro rinascimentale dell'abbazia di Farfa (Fig. 5). Il testo, di cui è nota solo la parte centrale, ha dato luogo a varie interpretazioni e/o integrazioni fra gli studiosi. Qui è stato riportato il testo suggerito da Buonocore che ha visto nell'iscrizione la ristrutturazione di un edificio da parte degli imperatori Marco Aurelio Antonino e del figlio Commodo con cui Marco Aurelio condivise il trono dal 177 d. C. al 17 marzo 180 d. C., quando avvenne la sua morte. L'iscrizione è databile a metà anno 177 d.C., quando cioè a Commodo fu conferito il titolo di "padre della patria" (36).



Fig. 6. Schuster 1907 VIII (foto autore)

7) Schuster 1907 n. VIII: <signum crucis> *hic requi[es]cit* [---]

Lastra funeraria di marmo rotta in tutti i suoi lati, vista da Stevenson in una "stanza terrena del monastero" di Farfa (37) e pubblicata per la prima volta da Schuster nel 1907. L'iscrizione è distribuita su una sola linea che probabilmente riportava soltanto il nome del defunto. La lastra misura cm 59 in altezza, cm 77 in larghezza e cm 6 di spessore con lettere di altezza irregolare di cm 4-8; ora si trova nel chiostro rinascimentale dell'abbazia di Farfa (Fig. 6) (38).

8) Markthaler 1927: ----/ [---ann]os X[---] / [---] dep[osit] [---] / ----

Frammento marmoreo rinvenuto dal giovane archeologo tedesco Paulo Markthaler, morto prematuramente, che eseguì alcuni scavi nei pressi della basilica nel 1927, lasciandoci un saggio pubblicato sulla *Rivista di Archeologia Cristiana* (39). Il frustolo fu fotografato da Markthaler e pubblicato molti anni più tardi da Vincenzo Fiocchi Nicolai che ha rintracciato la foto nell'archivio fotografico del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma (40). Il frustolo, ora irreperibile, mostrava poche lettere iscritte su due linee e

misurava circa cm 7,6 in altezza e cm 13 in larghezza (misure di Fiocchi Nicolai).



Fig. 7. Buonocore 1994, 5 (foto autore)

9) Buonocore 1994 n. 5 (41): *D(is) M(anibus) / Aeliae L(uici) filiae Ingenuae, / vixit annis XXX, / Aelius Hermes et / Aelia Philadel/phia parentes.*

Stele funeraria di marmo di cui non sono noti luogo e data di rinvenimento. Potrebbe venire dagli scavi eseguiti nel monastero nella seconda metà del secolo scorso dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio nel 1959-1962 e dalla stessa Soprintendenza con la British School at Rome nel 1978-1985, ma, nel merito, non ci sono evidenze documentali da parte degli studiosi che hanno illustrato, a vario titolo, i suddetti scavi archeologici (42). La stele è divisa in tre registri di cui quello centrale incorniciato contiene il testo epigrafico, quello superiore presenta una corona al centro e due rose a sei petali ai lati, mentre quello inferiore ha uno specchio al centro con due patere laterali, un gallo e una brocca. La stele misura cm 89 in altezza, cm 55 in larghezza e cm 5 di spessore con lettere di cm 3-5; ora si trova nel chiostro rinascimentale dell'abbazia di Farfa (Fig. 7). L'iscrizione, distribuita su sei linee, è una dedica dei due genitori *Aelius* e *Aelia*, ex schiavi, alla figlia *Aelia Ingenua* morta all'età di trent'anni. Il gentilizio *Aelius* è molto comune ed è attestato sia a Fara in Sabina (43), sia nelle vicinanze all'area curensis (44). Il gentilizio, nella sua forma femminile *Aelia*, è anch'esso presente nei dintorni di *Cures Sabini* (45).

10) Buonocore 1994 n. 8 (46): *L(uicius) Gellius L(uici) libertus Itus, / Serveilia ♂ (mulieris) liberta Stadium, / Publius Serveilius ♀ (mulieris) libertus Dius.*

Lastra rettangolare di marmo scoperta, secondo D'Andrea (47), durante gli scavi archeologici condotti nei pressi dell'abbazia dalla British School at Rome tra il 1978 e il 1985. Gli scavi sono stati diretti da David Whitehouse, ma,



Fig. 8. Buonocore 1994, 8 (foto autore)

come abbiamo visto nel titolo precedente, non ci sono evidenze documentali che attestino questo rinvenimento. La lastra, spezzata nel mezzo, misura cm 28 in altezza, cm 90,5 in larghezza e cm 6 di spessore con lettere di cm 4-6; ora si trova nel deposito dell'abbazia (Fig. 8). L'epigrafe è completamente liscia con lettere ben incise nelle prime due linee, mentre la terza linea i caratteri sono più piccoli e appena incisi. Il testo fa riferimento a tre liberti *Gellius Itus*, *Serveilia Stadium* e *Serveilius* (o *Servilius*) *Dius*. Il gentilizio *Gellius* non è presente nella Sabina, mentre *Servilius* è attestato nel vicino Abruzzo (48).



Fig. 9. Buonocore 1994, 11 (foto autore)

11) Buonocore 1994 n. 11 (49): *D(is) M(anibus). / Natalis, / Apolloni/us Epicbar/ris filio / dulcissimo / fecerunt; / vixit anno (scil. uno) di/ens XXXX.*

Lastra funeraria di marmo di cui non sono noti luogo e data di rinvenimento. Si potrebbe ipotizzare la provenienza dagli scavi eseguiti intorno all'abbazia nella seconda metà del secolo scorso, ma anche in questo caso non abbiamo evidenze documentali. La lastra rettangolare, leggermente smussata nel lato superiore, misura cm 35,8 in altezza, cm 26,5 in larghezza e cm 4,8 di spessore con lettere di cm 2; ora si trova nel deposito dell'abbazia (Fig. 9). La lapide è completamente liscia con lettere normalmente incise e il testo distribuito su nove linee, in cui i genitori *Apollonius* ed *Epicbaris* fanno la dedica al proprio figlioletto *Natalis* morto ad appena un anno e quaranta giorni di età.

Di seguito sono riportati tre piccoli frammenti di marmo inediti giacenti nel deposito dell'abbazia, di cui non sono noti luogo e data di rinvenimento, che erano già stati visti anche da Buonocore nella sua visita effettuata a Farfa nel 1993.



Fig. 10. Titolo inedito 1 (foto autore)

12) Titolo inedito 1: *D(is) M(anibus) / Ha[---] / ----*

Il frammento marmoreo, riportato in Fig. 10, misura cm 12,5 in altezza, cm 15 in larghezza e cm 4 di spessore con lettere di cm 2,5-3. Il testo presenta poche lettere su due linee, dove la lettera "D" nella prima linea potrebbe far pensare a un'iscrizione funeraria, mentre le lettere "Ha" della seconda linea non consentono di azzardare una ragionevole integrazione.



Fig. 11. Titolo inedito 2 (foto autore)

13) Titolo inedito 2: *---- / [---u]s L(uci) [---] / [---]x[---].*

Il frammento marmoreo, riportato in Fig. 11, misura cm 5,5 in altezza, cm 7,5 in larghezza e cm 3,5 di spessore con lettere di cm 3. Il testo presenta poche lettere su due linee che rende difficile un'eventuale integrazione.



Fig. 12. Titolo inedito 3 (foto autore)

14) Titolo inedito 3: ----- / [---bene] mer[enti---].

Il frammento marmoreo, riportato in Fig. 12, misura cm 14 in altezza, cm 13,5 in larghezza e cm 2,5 di spessore con lettere di cm 5. Il testo scorre su una sola linea con le lettere “ME” ben chiare, forse seguite da una lettera “R”, per cui si potrebbe pensare a un’iscrizione sepolcrale con le parole “bene merenti” rivolte al defunto nella parte finale del testo epigrafico.



Fig. 13. Fiochi Nicolai 2003 (foto autore)

15) Fiochi Nicolai 2003: [- - - requi]escit Dumiric(us) in [pace - -] / [---po]s<f> cons(ulatum) Abieni iu[n(ioris) - -].

Lastra di marmo bianco con venature grigie, rotta nel lato destro e sinistro, di cui non sono noti luogo e data del rinvenimento. L’iscrizione fu segnalata per la prima volta da Fiochi Nicolai in occasione del suo contributo fornito al convegno internazionale su Farfa tenutosi nell’agosto 2003 (50). L’iscrizione non è riportata tra le epigrafi farfensi pubblicate da Buonocore nel 1994 a seguito della sua visita effettuata all’abbazia nel 1993 (51), così come non è riportata da D’Andrea nel suo studio su Schuster del 1994 (52) in cui l’autore oltre a menzionare le iscrizioni viste dal monaco benedettino nel 1907, aggiunse sei iscrizioni di cui tre romane e tre medievali, giacenti nel lapidario di Farfa, ma non cita questa iscrizione, che probabilmente è giunta in abbazia dopo 1993. D’altronde è cosa nota che l’abbazia di Farfa abbia rappresentato, nel tempo, il punto di raccolta delle antichità provenienti dalla Sabina, com’è successo anche in tempi più recenti con l’iscrizione proveniente da Toffia, trattata subito dopo, che fu trasportata a Farfa negli anni sessanta del secolo scorso. La lastra rettangolare di marmo, pubblicata da Fiochi Nicolai, misura cm 68 in altezza, cm 50 in larghezza e cm 3,5 di spessore con lettere di cm 5-5,5; ora si trova nel chiostro rinascimentale dell’abbazia (Fig. 13). La lapide funeraria è completamente liscia con lettere sottili e non profondamente incise, mentre il testo è distribuito su due linee; fu posta sulla tomba del defunto *Dumiricus* nell’anno

successivo al consolato di Rufio Magno Fausto Avieno Junior, quindi nel 503 d. C. (53).



Fig. 14. CIL VI 36327 (foto autore)

16) CIL IX 498*, 1 = CIL VI 36327: [P]isentiae Acteni coniugi / [c]aricimae et bene meren[t]i et filius matri pientissim[us] / [a]e et sibi suisque libertis liber[is] [ta]bus que posterisque eorum.

Nella parte posteriore dell’epigrafe era inciso: [-----] / [in fr(onte) pe(des)] Xs(emis) in a(gro) pe(des) XII

e successivamente sovrascritto in periodo cristiano: [-----] / xstina pe XII (ramo di palma) PX

Iscrizione funeraria incorniciata su stele di marmo, rotta nella parte superiore e nel lato sinistro che misura cm 18,5 in altezza, cm 41 di larghezza e cm 2,5 di spessore con lettere di cm 2.

L’iscrizione è stata considerata di provenienza urbana e non sabina, prima da Mommsen (CIL IX 498*, 1) e poi Christian Hülsen (54). L’epigrafe era stata segnalata presso la chiesa di S. Lorenzo a Toffia già nel 1833 da Giuseppe Marocco (55) e successivamente da Giuseppe Tomassetti su *Notizie degli Scavi (NS)* nel 1878 (56), che la vide “nella mensa dell’altare maggiore di quella chiesa [S. Lorenzo]”. La stele era presente a S. Lorenzo anche nel 1958 come ci conferma Angelo Vico nel suo dattiloscritto sulle “Memorie di Toffia” (57) e vi rimase fino agli anni sessanta del secolo scorso, quando la chiesa subì un profondo restauro. Oggi la stele marmorea si trova nel deposito lapidario dell’abbazia di Farfa (Fig. 14) dove è conservata insieme con altri reperti archeologici. L’iscrizione è incisa su cinque linee distribuite nella parte frontale dell’epigrafe, mentre una linea è incisa nella parte posteriore dove le lettere hanno un’altezza di cm 2,8. La linea iscritta sul retro aveva un testo in cui si delimitava l’area del sepolcro pagano che misurava piedi romani 10,5 (=cm 311,3) per 12 (=cm. 355,8); successivamente, questa linea fu modificata in epoca cristiana aggiungendo il disegno di un ramo di palma e il cristogramma PX. La lapide fu posta dal marito alla moglie [P]isentia o [V]isentia Actenia e dal figlio alla madre *pientissima*, il marito pose la lapide anche per se, i suoi liberti, liberte e loro posteri.

Inoltre, presso la stessa chiesa di S. Lorenzo a Toffia si trova murato, all’esterno della parete posteriore, un frammento d’iscrizione riportato in CIL IX 5006 (58).

Completando la serie di visite al lapidario dell’abbazia, ho cercato di rintracciare anche un’iscrizione riportata

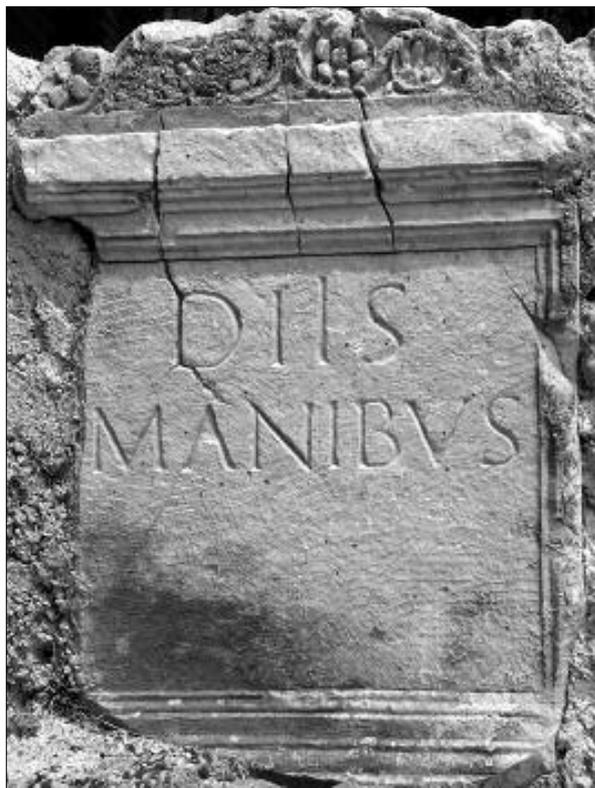


Fig. 15. CIL IX 5008 (foto autore)

nel CIL IX 5010, come proveniente genericamente dall'area di *Cures Sabini*, nella speranza che la stessa potesse essere giunta in qualche modo al monastero farfense, ma la ricerca non ha dato esito positivo (59).

Uscendo dalla porta occidentale del borgo di Farfa e prendendo la strada che conduce a Castelnuovo di Farfa, al km 10,5 della Strada Provinciale SP 42 si possono vedere sul lato sinistro i ruderi dell'ex chiesa di S. Donato che ancora conserva, incassata nella sua parete meridionale, un grosso blocco calcareo con iscrizione dai caratteri ben incisi. L'epigrafe è riportata nel CIL IX 5008 e mostra il seguente testo distribuito su due linee: *Dii / Manibus*.

L'ara funeraria (Fig. 15), sormontata da cornice con sei rose a sei petali e bottone centrale, misura cm 110 in altezza, cm 70-80 di larghezza e cm 50-55 di spessore. Le lettere, contenute in uno specchio epigrafico di cm 60x60, sono alte cm 9 nella seconda linea e cm 10 nella prima, dove la seconda lettera "I" è alta cm 11. L'iscrizione non presenta alcun nome o dedica a un eventuale defunto, quindi si può pensare che fosse un campione da officina lapidaria o un monumento pronto per essere iscritto su richiesta di un eventuale committente. Sempre tra le mura dell'ex chiesa di S. Donato esiste un'ara anepigrafe, anch'essa pronta per essere incisa.

La formula *Dii Manibus* scritta nella sua forma estesa e non contratta (*D. M.*), che ci fa datare l'iscrizione al 1° secolo d. C., si riscontra solo in un'altra iscrizione di Toffia di cui al CIL IX 4998, mentre nella forma contratta, databile nei secoli successivi, abbiamo cinque

esempi nel CIL (60) e sette titoli successivi al CIL nell'area di *Cures Sabini* (61). Nell'area della vicina *Trebula Mutuesca* abbiamo invece due esempi con formula quasi completa (*Dis Man.*) (62), tre esempi nella formula abbreviata *D. M.* inclusi nel CIL (63) e nove in altre iscrizioni successive al CIL (64).

Cesare Castellani

- 1) I. Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, Roma 1921. Ristampa anastatica, Roma 1987.
- 2) C. Castellani, *Nuove iscrizioni romane dalla Sabina*, in *Il foglio di Lumen*, n. 57, Carsoli, agosto 2020, pp. 12-18.
- 3) La data del 15 marzo 1921 è riportata in Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, p. 392, mentre in *Profilo biografico e saggio degli scritti spirituali del monaco D. Placido Riccardi dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura (1844-1915)*, Roma 1922, scritto dallo stesso Schuster, a pagina 106 è riportata la data del 20 marzo 1920.
- 4) L. Crippa, *Schuster e Farfa: motivi di una predilezione*, in G. D'Andrea, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, Abbazia di Farfa 1994, p. 82.
- 5) *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 91 (2018), s. v. *Schuster Alfredo*.
- 6) L. Crippa, *Schuster e Farfa: motivi di una predilezione*, pp. 75-81.
- 7) I. Schuster, *Lettere dell'amicizia*, lettere dal 1904 al 1918 raccolte e pubblicate dal benedettino don Ugo Frasnelli, Modena 1965.
- 8) Ivi, p. 77 nota 11.
- 9) G. Giocondo, *Silloge epigrafica manoscritta* (fine '400). Archetipo del ms conservato presso la Bibl. Naz. di Firenze, cod. Magliabecchiano cl. 28 n. 5.
- 10) T. Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, IX, Berolini 1883. Le iscrizioni segnalate da Giocondo sono quelle identificate nel CIL IX con i numeri 5011 e 5012, mentre le altre tre sono riportate ai numeri 4992, 5003 e 5009.
- 11) G. Di Catino, *Chronicon Farfense*, ms conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, stampato dalla Società Romana di Storia Patria nel 1903 a cura di Ugo Balzani.
- 12) G. Urbano, *Annales sacri et imperialis monasterii farfensis in duo libros distincti*, ms del 1643-1646 conservato nell'archivio dell'abbazia di Farfa, inventario AF 289, ora nella sala espositiva della biblioteca.
- 13) G. Marocco, *Istoria del celebre imperial monastero farfense*, Roma 1834.
- 14) I. Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, Roma 1987, p. VII.
- 15) T. Leggio, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, in G. D'Andrea, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, Abbazia di Farfa 1994, pp. 9-30, nota 58.
- 16) Ivi, pp. 15-17 e nota 64.
- 17) Ivi, p. 25 e nota 106.
- 18) L. Crippa, *Alfredo Ildefonso Card. Schuster O.S.B. Saggio bibliografico*, in G. D'Andrea, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, Abbazia di Farfa 1994, pp. 100-108.
- 19) I. Schuster, *Spigolature farfensi*, in *Rivista Storica Benedettina*, 1907, pp. 402-415, 581-587. In effetti, Schuster enumera 28 (I-XXVIII) iscrizioni, di cui però il n. XIII è un frammento delle prime tre linee del documento numero XVI.
- 20) I. Schuster, *Monumenti epigrafici*, in *Rivista Storica Benedettina*, fasc. VII, luglio-settembre 1907, pp. 402-415.
- 21) I. Schuster, *Silloge epigrafica farfense*, in *Rivista Storica Benedettina*, fasc. VIII, ottobredicembre 1907, pp. 581-587.
- 22) G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, in G. D'Andrea, *Ildefonso Schuster storico di Farfa e della Sabina*, Abbazia di Farfa 1994, pp. 83-96.
- 23) Mi preme ringraziare in quest'occasione il sig. Claudio Piccionne che mi ha guidato nella visita delle iscrizioni nel chiostro e nel deposito, nonché nelle ricerche presso l'archivio di Farfa e il sig. Riccardo Simonetti per avermi messo a disposizione la documentazione da consultare presso la biblioteca statale di Farfa.

- 24) M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, con aggiunte di F. Gori ed E. Mercatanti, Rieti 1897, vol. 1, p. 191, n. XXXIII; I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 409 n. III e 581 n. II; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 85 n. 2.
- 25) F. Sperandio, *Sabina sacra e profana*, Roma 1790, pp. 174-175.
- 26) I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 414 n. XXV e 586 n. XXV. G. G. Di Costanzo, *Viaggio antiquario [fine sec. XVIII]. Nell'Umbria e luoghi limitrofi. Nel Lazio e Sabina. Presso i Vestini, i Marsi, Sannio e Campania*, ms conservato presso l'Archivio Storico dell'Abbazia di S. Paolo f.l.m., scaffale 27, palchetto C, p. 194 e pp. 677-678.
- 27) M. Michaeli, *Memorie storiche*, vol. 1, p. 198, n. XLVI; I. Schuster, *Il monastero del Salvatore e gli antichi possedimenti farfensi nella "Massa Torano"*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XLI, 1918, p. 42; F. Palmegiani, *Rieti e la regione Sabina*, Roma 1932, p. 480; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 93 n. 21.
- 28) Per i lavori di restauro e rifacimento di una parte della pavimentazione della chiesa ved. N. Franciosa, *L'abbazia imperiale di Farfa. Contributo al restauro della fabbrica carolingia*, Napoli 1964, p. 17; B. Premoli, *La chiesa abbaziale di Farfa*, in *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, 1974-1975 pp. 17-23; C. McClendon, *The Imperial Abbey of Farfa*, London 1987, pp. 111-112.
- 29) I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 583 n. IX; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 87 n. 8; V. Fiocchi Nicolai, *Nuove ricerche e considerazioni sui santuari martiriali di S. Vittoria e S. Anatolia e sui rapporti con l'abbazia di Farfa*, in *Farfa abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale, 25-29 agosto 2003*, Farfa 2006, p. 422 nota 7; Id., *I Cimiteri paleocristiani del Lazio II Sabina*, in *Monumenti di antichità cristiana*, II serie, XX, 2009, p. 80.
- 30) E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Dublin Zurich 1970.
- 31) M. Michaeli, *Memorie storiche*, vol. 1 p. 198, n. XLVII; I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 583 n. VII; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, pp. 86-87 n. 6; V. Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani*, pp. 77-78, fig. 39-40; M. Buonocore, *Le iscrizioni paleocristiane dell'antico Sannium et Sabina (regio IV): considerazioni generali e particolari*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti XII Convegno Epigrafico Cominese*, Arezzo 2016, p. 27 n. 60.
- 32) H. Stevenson, *manoscritto* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana Cod. Vat. Lat. 10561, f. 226 v.
- 33) M. Michaeli, *Memorie storiche*, vol. 1 p. 192, n. XXXV; I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 582 n. III; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, pp. 85-86 n. 3; V. Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani*, pp. 76-77, fig. 38; M. Buonocore, *Le iscrizioni paleocristiane*, pp. 27-29 n. 61.
- 34) *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum VIII*, Berolini 1899, con gli *Addimenta ad Corporis vol. IX e X*, a cura di M. Ihm, Berolini 1891, n. 204.
- 35) G. F. Gamurrini, *Farfa. Di un frammento epigrafico latino scoperto presso il monastero*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1888, pp. 292-293.
- 36) I. Schuster, *Spigolature farfensi*, pp. 402-405 n. I e p. 581 n. I; Id., *L'imperiale abbazia di Farfa*, p. 393 con foto; E. Leoni, *La Sabina nella storia di Roma*, 3° ed. Roma 2001 (1° ed. 1970), p. 98; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, pp. 84-85 n. 1; M. Buonocore, *Curenzia*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. 9, 5, 1994, p. 329 fig. 1; Id., *Roma antica e le iscrizioni imperiali*, in *Bollettino di Archeologia*, 28-30 (1994) [1999], p. 23; G. Alföldy, *Zu kaiserlichen Bauinschriften aus Italien*, in *Epigraphica*, 64, 2002 pp. 131-132, n. 23.
- 37) H. Stevenson, *manoscritto* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 10561, f. 227r e 233r.
- 38) I. Schuster, *Spigolature farfensi*, p. 583 n. VIII; M. Buonocore, *Curenzia*, p. 334 fig. 4; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 87 n. 7; V. Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani*, p. 79, fig. 42; M. Buonocore, *Le iscrizioni paleocristiane*, p. 29 n. 62.
- 39) P. Markthaler, *Sulle recenti scoperte nell'abbazia imperiale di Farfa*, in *Riv. Arch. Cr.* 1928, pp. 37-88.
- 40) V. Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani*, p. 79, fig. 43; M. Buonocore, *Le iscrizioni paleocristiane*, p. 29 n. 63.
- 41) M. Buonocore, *Curenzia*, pp. 340-342 n. 5, fig. 9; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 95 n. 27.
- 42) N. Franciosa, *L'abbazia imperiale di Farfa*, Napoli 1964; B. Premoli, *La chiesa abbaziale di Farfa*, pp. 5-77; D. Whitehouse - C. McClendon - P. Donaldson, *L'abbazia di Farfa, rapporto preliminare sugli scavi 1978-80*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, CIII, 1980, pp. 5-12; D. Whitehouse, *Farfa, l'abbazia medievale attraverso gli scavi archeologici*, in *Museo di Farfa. Farfa nella Sabina, 9 giugno - 9 agosto 1983*, pp. 17-23; C. McClendon, *The Imperial Abbey of Farfa*, London 1987; M. Valenti, *Cronache farfensi, 50 anni di restauri abbaziali*, in *Farfa abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale, 25-29 agosto 2003*, Farfa 2006, pp. 319-323.
- 43) M. P. Muzzioli, *Cures Sabini (Forma Italiae. Regio IV, vol. II)*, Firenze 1980, p. 107 n. 63, fig. 86.
- 44) *CIL IX 3449 (Peltuinum Prata d'Ansidonia (AQ))*, 4852 (Bocchignano - RI), 4192 (*Amiternum* S. Vittorino (AQ)); R. Paribeni, *Monteleone Sabino Iscrizione di un santuario di Silvano*, in *Notizie Scavi* 1928, p. 390, colonna IV.
- 45) *CIL IX 3625 (Aveia Fossa (AQ))*, 3839 (Civita d'Antino nella Marsica) e 4782 (Vescovio - Torri in Sabina).
- 46) M. Buonocore, *Curenzia*, pp. 343-344 n. 8, fig. 12.
- 47) G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 94 n. 25.
- 48) *CIL IX 4027 (Alba Fucens nella Marsica)*, 5094 (*Interannia - Teramo*).
- 49) M. Buonocore, *Curenzia*, p. 348 n. 11, fig. 16; G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, p. 94 n. 26.
- 50) V. Fiocchi Nicolai, *Nuove ricerche*, p. 422 nota 7 fig. 2.
- 51) M. Buonocore, *Curenzia*, pp. 329-348.
- 52) G. D'Andrea, *I documenti epigrafici farfensi*, pp. 83-96.
- 53) V. Fiocchi Nicolai, *I Cimiteri paleocristiani*, pp. 78-79, fig. 41; M. Buonocore, *Le iscrizioni paleocristiane*, p. 29, n. 64 fig. 14.
- 54) *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL) vol. VI pars IV Additamenta*, ed. C. Hülsen, Berolini 1902.
- 55) G. Marocco, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese*, IXIV, Roma 1833-37, vol. III, *Sabina e sue memorie*, Roma 1833, p. 56 (non p. 46 come in NS e CIL VI).
- 56) G. Tomassetti c/o Fiorelli, *Toffia*, in *NS* 1878 pp. 30-32.
- 57) A. Vico, *Brevi memorie di Toffia Sabina*, p. 45, dattiloscritto datato 30 novembre 1958, conservato presso la biblioteca del Monumento Nazionale di Farfa, coll. S.B. Misc. III, 3.
- 58) Il frammento che prima era murato nella facciata anteriore della chiesa di S. Lorenzo (G. Tomassetti c/o Fiorelli, *Toffia*, in *NS* 1878 p. 31), ha il seguente testo: [----] / [---]ESIE[---] / [---]R[---] / [----] e misura circa cm 15 in altezza, cm 30 in larghezza, con lettere di cm 10.
- 59) Questo il testo dell'iscrizione: *Eusebio adolescen(---) / M(arcus) Cahius*
- 60) *CIL IX 4964, 4992, 4994, 4995/6, 4999*.
- 61) M. Buonocore, *Curenzia*, n.5, n.6, n. 9, n.11; M. Lilli, in *Rend. Acc. Lincei* s. 11, 10, 1999, pp. 394-395, fig. 4; C. Castellani, *Nuove iscrizioni romane dalla Sabina*, p. 12 n. 2, fig. 2; ved. sopra nr. 12, titolo inedito 1.
- 62) *CIL IX 4920*; S. Gianolio, *Una nuova iscrizione lungo la via Salaria*, in *Epigraphica* 74, 2012, pp. 403-406 con foto.
- 63) *CIL IX 4911, 4915, 4924*.
- 64) M. Torelli, *Trebula Mutuesca. Iscrizioni corrette ed inedite*, in *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, pp. 230-284 n. 13, 16, 18, 19, 27, 29, 32; R. Paribeni, *Poggio Moiano, iscrizione funeraria*, in *Notizie degli Scavi*, 1928, p. 397; C. Castellani, *Nuove iscrizioni romane dalla Sabina*, p. 14 n. 11, fig. 11.



Storia e architettura

Un arsenale di primo Ottocento nel Palazzo ducale di Tagliacozzo

Il Palazzo, già comitale degli Orsini e poi ducale dei Colonna, i quali ultimi dominarono con continuità a Tagliacozzo (prov. L'Aquila) dalla fine del Quattrocento agli inizi dell'Ottocento, è la più qualificata evidenza dell'edilizia storica locale, che da anni attende un'adeguata ed ormai improponibile valorizzazione. Esso fu eretto e trasformato più volte tra XIV e XX secolo, slittando in eredità per linea femminile al ramo Barberini-Colonna e da questo ai Corsini fino alla metà del Novecento [Fig. 1]. Dal 1974 è proprietà della Regione Abruzzo ed è stato affidato dal 2011 in comodato d'uso all'Amministrazione comunale della cittadina.

In attesa di completare uno studio sulla decorazione rinascimentale di alcune sale del Palazzo, da confrontare con quella di altre residenze Orsini dislocate tra Lazio e Abruzzo, presento alcune note d'archivio utili a ricostruire le vicende dell'immobile nel corso degli ultimi anni del dominio feudale. La residenza e l'aggregata scuderia erano contigue alla porta Pulcina (detta poi di S. Rocco dalla chiesa suburbana sulla strada per Sante Marie), uno dei varchi aperti lungo le mu-



Fig. 1 Tagliacozzo, Palazzo Ducale, fronte meridionale (www.it.wikipedia.org)

ra che furono costruite a più riprese intorno all'abitato e legate militarmente alla retrostante rocca sul colle Civita, sentinella della gola montana per i transiti da e per la Marsica ben oltre il valico del Monte Bove, in collegamento strategico con le fortezze sulle lievi alture di Albe, Avezzano e Scurocola, tutte rimodellate a fine Quattrocento sotto il governo di Gentil Virginio Orsini.

I Colonna, subentrati ormai stabilmente agli Orsini all'inizio del '500 quali feudatari della Marsica in questo lembo nord-occidentale del Regno di Napoli che ebbe in Tagliacozzo una *civitas* ben popolata [Fig. 2] (1), gestivano ancora nel primo Ottocento la nomina dei diversi uffici della Corte baronale, che esercitava per delega il potere dietro compenso fisso o saltuario, esigendo spesso in modo vessatorio i tributi e riscuotendo gli affitti, anche se con il tempo erano divenuti meno gravosi (2). Primo nella gerarchia dei ruoli dati in

appalto vi era il Governatore, detto anche "Barigello", il quale in rappresentanza della lontana Corte regia amministrava, in quel palazzo con i Giudici, la giustizia civile e criminale di prima e seconda istanza, cioè quella bassa e alta, ricavando cospicui guadagni a patto di una sicura fedeltà (3).

Consultando alcune carte dell'Archivio di Stato dell'Aquila (4), veniamo a sapere che il 4 aprile 1801 il custode della residenza, tale Giacinto Vacca con il titolo di "Guardarobo", allertava Bartolomeo Lanciano[i], amministratore in Avezzano dei beni Colonna, sul fatto che i massari dell'Università (cioè dell'attuale Comune), intendevano rendere disponibile parte della dimora per favorire il probabile accantonamento di un battaglione delle milizie provinciali di Sua Maestà, utili a rafforzare il controllo in quest'area di confine, in tempi di sospetta Reazione. Essi agivano per ripicca al Governatore, che intendeva concedere per quell'uso due stanze al primo piano del palazzo, lui che, senza sentire il parere dei massari, si era trasferito nei più comodi locali del vicino convento annesso alla chiesa di S. Francesco, lasciando incustodito nella sede baronale l'archivio degli atti processuali, utili per i buoni profitti. Medesima sorte era allora occorsa, nello stesso stabile, a gran parte dell'archivio pubblico, come attesta il sempre docu-

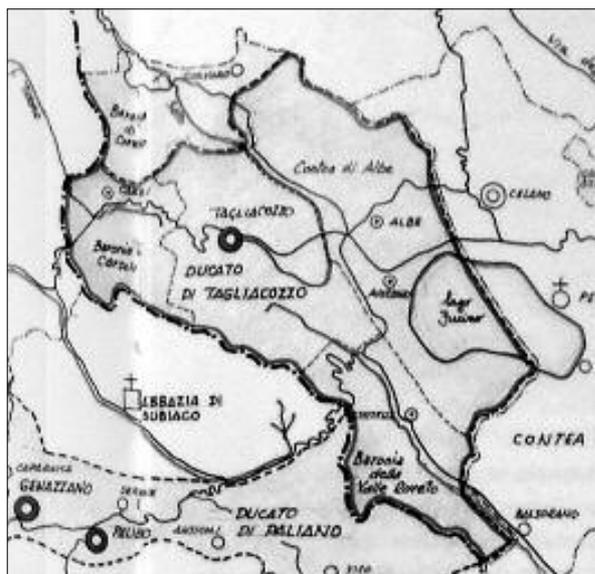


Fig. 2 Il Ducato di Tagliacozzo (da Colasante, op. cit., pp. 230-231)

mentato ricercatore locale Giuseppe Gattinara (5).

Il marchese Giovanni De Torres, fittuario a Tagliacozzo dei beni Colonna, intrecciò in quella circostanza una fitta corrispondenza con Giovanni Galliani, Preside e Governatore delle Armi della provincia aquilana. Era preoccupato della minacciata decisione di trasferire “in due altre stanze dell’Appartamento del Viceducato [...] il magazzino delle Armi per la Cavalleria”, comprese quelle per le “Fanterie piccole”, e suggeriva di proporre ai massari di scegliere in alternativa locali più idonei in altri ex conventi del paese requisiti dalla Corona.

È utile trascrivere alcuni brani dell’informativa scritta da De Torres al Preside il 31.3.1801, nella quale si segnala l’utilizzo di alcuni vani nel cosiddetto pianterreno della residenza baronale, ormai sempre meno abitata dagli “assenti e assenteisti” Colonna (6) (allora il duca Filippo III, feudatario sino all’eversione del 1806) e di diminuita importanza politica, strategica ed economica (7).

Ci riferiamo al piano in quota, soprastante alle carceri, qui peraltro presenti da secoli (8) e voltate come gli attigui locali adibiti a granai e cantine, dislocati a seguire il declivo del piano stradale sul fronte sud della residenza:

«[...] detto Palazzo era ed è abitato dai Giudici e sebbene qualche porzione da quando in quando ne resti vuota e la cosa momentanea. / L’artiglieria poi situata attualmente nel primo appartamento non è affatto sicura perché il carcere, che resta di sotto, è stato più e più volte scassato nel pavimento, che viene ad essere dove posa detta Artiglieria, ed allora li carcerati che fuggissero verrebbero ad attaccarli [i Giudici] con quelli stessi fucili che trovansi situati in detto appartamento. / La porta per la quale si entra a detto appartamento è diametralmente opposta al cortile servendo ad abitazione del Barigello [Governatore]: tantovero che volendo uno entrarvi per dar fuoco alla detta Artiglieria non potrebbe essere né veduto né inteso. / Le stanze di detto Palazzo sono tanto anguste di porte che li due cannoni non si potrebbero introdurre montati, ma bensì scomposti che per rimontarli in un’occorrenza vi occorrerebbe del tempo e così i due spincardi»

In effetti chi ha avuto l’opportunità di entrare, con l’autorizzazione dell’attuale Sindaco, nel cosiddetto pianterreno (detto anche piano nobile) del palazzo (9), può immaginare gli opposti ingressi: a ovest lo scalone cinquecentesco di accesso dal cortile d’onore; a est la perduta scalea che spiccava dal portico affacciato sul secondo cortile o piazza d’armi (10). Seguivano e seguono le sale e i bassi passaggi delle porte, certo inadatti per l’anomalo passaggio dei cannoni e delle spingarde, cioè di quei pezzi di artiglieria leggera di vario calibro, fissati su cavalletti e con canna lunga per aumentare la traiettoria delle palle da fuoco.

Anche nel sotto riportata stralcio di un documento successivo di qualche giorno, si elencano, in ordinata sequenza, i motivi che sconsigliavano il deposito delle armi nella residenza ducale, offrendo, tra varie ripetizioni, alcuni spiragli utili ad intendere l’uso tardivo di alcuni ambienti e a gettare un occhio su altri edifici di Tagliacozzo, che dettaglieremo nel testo con osservazioni incluse tra parentesi quadre:

«[...] Primo perché lo stesso Palazzo era ed è abitato da Giudici, che quelli ognuno teneva il suo appartamento col comodo delle stanze necessarie. / Secondo che l’artiglieria situata attualmente nel primo appartamento non è affatto sicura, perché il Carcere, che resta disotto al detto Appartamento è stato più e più volte scassato per il pavimento dello stesso, ed allora li carcerati, che fuggissero potrebbero armarsi con quelli stessi fucili, che trovansi situati in detto appartamento, e fuggendo ne seguirebbero degli inconvenienti. / Terzo che la porta dove si entra è diametralmente opposta al cortile scoperto, et abitazione del Barigello; tanto vero che volendo uno entravi a dar fuoco alla detta artiglieria non verrebbe veduto né udito. / Quarto che le stanze del detto Palazzo, benché molte sono tutte tanto anguste di porte che li due cannoni non si sono potuti introdurre montati, ma ben scomposti, che per rimontarli certamente ci vorrebbe una mezza giornata, come anche delli due spingardi. / Quinto oltre i Reali ordini che prescrivono devesi prima occupare li Luoghi Pii [editto del 12 luglio 1800], vi sono il Convento dei Padri Cappuccini [annesso alla chiesa oggi diruta di S. Maria delle Grazie] dove ci fu situata nel 1798 [per contrastare l’invasione francese

minacciante il re di Napoli] tutta l’artiglieria del Reggimento Real Farnese [6° reggimento dell’esercito borbonico]; vi sarebbe ancora il convento dei padri Domenicani, che resta fuori di porta [presso la chiesa della SS. Annunziata, a ridosso del fiume Imele] ed in luogo pronto ad ogni portata con vari granai, ed altri sotterranei asciutti, grandi e capaci a ricevere qualunque artiglieria (11), oltre il palazzo di Bernardo Resta [in via dei Cordoni], dove pur anche fu situata tutta la quantità de generi di grano, farina, bevande, ed orzo ne rispettivi magazzini essendo asciuttissimi (12). / Sesto che l’Università di Tagliacozzo in ogni riscontro abbia sempre cercato di prender di mira l’utile Barone Gran Contestabile Colonna, come appurato fecero nel detto anno 1798 col collocare la maggior parte de soldati nel detto palazzo per così rendere meno incomodo a detti Conventi, ed all’altro dei Padri Francescani, essendo tutti comodi di corrispondente abitazione [...].»

Tuttavia, malgrado i replicati appelli e gli ordini impartiti al Governatore perché tornasse a risiedere nel palazzo, i fondaci risultarono presto ingombri di “attrezzi militari, munizioni ed artiglieria”, e quel che è peggio senza pagare quote di affitto all’Università cittadina. Del resto, anche alcuni verbali dei Parlamenti locali, conservati nella residua porzione del fondo storico dell’archivio comunale, attestano una certa passività locale a corrispondere agli ordini del Preside per sgomberare dal palazzo il materiale utile alla “Compagnia di Soldati Provinciali di Tagliacozzo”, avanzando la scusa di non disporre di altri luoghi atti e capienti. Infatti solo il Preside tornò ad insistere nel togliere da lì “Artiglieria, monizione, schioppi e altri attrezzi di Guerra”. Infine, tra i mesi di maggio e giugno del 1801, si decise il trasferimento dell’artiglieria “nella bottega del mg.o [magistro] Giacinto Vacca”, che è il sopra citato custode della residenza, e stavolta dietro il pagamento di un canone d’affitto, mentre per i “Fucili” si doveva cercare un convento, dopo aver scartato l’ipotesi di collocare il tutto in “due stanze [di quello mendicante] di S. Francesco a man dritta del primo ingresso” (13).

Poco tempo dopo il palazzo ducale fu sequestrato e tornò ad uso della Regia Corte. La nomina di un nuovo Gover-

natore di giustizia lasciava sperare per il meglio, ma a fine luglio la questione dell'indebita occupazione restava ancora aperta.

Infine con la cacciata dei Borboni dal trono di Napoli, con l'ascesa dei Napoleonidi e con la legge eversiva delle feudalità attuata a partire dal 1806, la Commissione feudale, ovvero il tribunale straordinario che giudicava le controversie tra comuni ed ex feudatari, eliminò soprusi ed antichi pretesi diritti dei Colonna, mentre il lignaggio, fidando nel secolare prestigio, mantenne ancora una discreta influenza politica sul territorio. Libero proprietario, conservò come gli altri cittadini il suo patrimonio immobiliare. Mantenne in particolare il diritto di sfruttamento della Montagna della Dogana, una vasta area compresa tra Tagliacozzo, Cappadocia, Roccamerco, Carsoli, Pereto, Rocca di Botte, Vallepietra e Subiaco, molto redditizia perché ricca di boschi, con i suoi frutti e la legna, oltre che di erbaggi e pascoli per il bestiame grosso e minuto, transumante verso la Campagna Romana. Conservò anche la gestione del palazzo e il solo titolo ducale, da sempre ereditario (14).

Da ultimo, dopo il rientro dei Borboni, l'edificio venne parte dato in enfiteusi all'amministrazione comunale (15), parte venne affittato come carcere mandamentale (16), parte fu utilizzato come scuola e parte come caserma dei gendarmi (17). Ma sono questioni cui abbiamo fatto cenno nel contributo apparso sul precedente numero della miscelanea *Il foglio di Lumen*, dove in particolare abbiamo presentato l'uso di un settore del palazzo a scuola primaria ed educandato femminile, retto tra il quarto e il nono decennio dell'Ottocento dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret (18).

Paola Nardecchia

1) L. Piccioni, *Aspetti del popolamento e del ruolo urbano di Tagliacozzo nella Marsica in età vicereale*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Atti del Convegno a cura di F. Salvatori, Tagliacozzo 31 maggio 2003, Roma 2004, pp. 17-28: 20-21. La carta tematica completa del patrimonio feudale della famiglia Colonna, distribuito tra Regno

di Napoli e Stato della Chiesa, è in D. Colasante, *Il taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento. Storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Villamagna Chieti 2006, pp. 230-231.

2) Sul prevalente interesse dei Colonna a spremere dal feudo fruttuose rendite in natura e più raramente in denaro, ricavate da beni patrimoniali (terreni agricoli e vignati, pascoli in montagna e legnatico, sfruttamento dell'energia idraulica dei corsi d'acqua per gli impianti artigianali e i mulini per la macina del grano) o di tipo feudale, come a utilizzare il titolo ducale a esclusivo prestigio personale, a fronte di modesti servizi resi ai cittadini, vd. L. Piccioni, *Marsica Vicereale. Territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Avezzano 1999, pp. 44-47, 50-52; N. Bazzano, *I Colonna a Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale* cit., pp. 59-73: 60-66; G. De Blasis, *La Valle Roveto nel decennio francese (1806-1815): Ordine pubblico, condizioni economiche e sociali, grandi riforme*, Civitella Roveto 2012, pp. 290-293.

3) La giustizia bassa aveva competenza sui minori reati e componeva le liti civili; la giustizia alta trattava le cause inerenti alla proprietà fondiaria, alla libertà personale e ai più gravi reati, comminando severe punizioni. Il barigello era il responsabile dell'ordine pubblico cittadino, addetto anche alle carceri. Il mastrodatti (magister auctorum) redigeva, notificava e custodiva gli atti prodotti.

4) ASAQ, *Archivio De Nardis, subfondo Dragonetti de Torres*, b. 186, fasc. 6 *Occupazione del Palazzo Baronale di Tagliacozzo*. Ringraziamo per la segnalazione l'archivista dott.ssa Mariella Zonfa.

5) G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo dalla origine ai giorni nostri con brevi cenni sulla regione marsicana*, Città di Castello 1894, ristampa Pescara 1988, pp. 68-69. Nato il 31.8.1824 a Tagliacozzo da una famiglia che vantava antiche origini piemontesi, già residente nel palazzo affacciato sull'attuale piazza dell'Obelisco (Colasante, op. cit., p. 448), divenne sacerdote nel '51 e nel 1860 fu abate parroco di S. Egidio a Verrecchie, frazione 2 km a sud di Tagliacozzo, o forse identificabile con l'omonima chiesa tagliacozziana, nella città alta "in sulla terra", che la tradizione dice fondata dai profughi di Verrecchie. Negli anni '70 egli amministrò il noto santuario suburbano della Madonna dell'Oriente, per il quale scrisse la *Monografia sull'antica e prodigiosa immagine di Maria S.S. di Oriente che si venera a Tagliacozzo con un triduo*, Avezzano 1874. Nel 1890 era cappellano di S. Francesco ad Avezzano, mentre prima dell'estate del '94 pubblicò, a settant'anni e dopo accurate indagini, il frutto delle sue fatiche storiche sulla città natale, come testimonia il giornalista G. Marini, *Tagliacozzo*, in "Rivista abruzzese di Scienze Lettere e Arti", IX, 1894, fasc. X-XI, pp. 470-474: 470.

6) L'espressione è di Bazzano, op. cit., p. 66.

7) Segnaliamo a margine che la datazione della *Memoria di quello che si ha da fare negli stati di Tagliacozzo* trascritta e commentata da Baz-

zano, op. cit., custodita nel Monastero benedettino di Santa Scolastica a Subiaco (Archivio Colonna, *Feudi di Regno*, segnatura Presutti II M 56 9), andrebbe collocata sotto il ducato di Ascanio Colonna, tra il 1551, data della morte prematura del figlio Fabrizio, e il 1557, quando lui stesso morì, e non sotto il ducato di Fabrizio I Colonna, perché nel documento trascritto si citano a p. 68 la "felice memoria del signor Fabritio vecchio", morto nel 1520, e la "felice memoria del signor Fabritio giovane", con allusione al primogenito di Ascanio, il quale ultimo viene citato in vita in due passaggi del testo. Ringraziamo la dott.ssa Tiziana Checchi per il fruttuoso e gentile scambio di opinioni in merito.

8) Nella *Memoria* trascritta da Bazzano, op. cit., p. 68 incuriosisce l'annotazione che il "Baricello", ben stipendiato secoli prima mensilmente anche al fine di "tenere per lo servitio della corte tre famigli", chiedeva poi ai prigionieri di Tagliacozzo o provenienti dai dintorni un diverso e inaccettabile pagamento per essere alloggiati nel carcere nella "rocca", cioè nel palazzo, sia che permanessero più giorni o neppure una notte.

9) Vd. Colasante, op. cit., p. 175 per la pianta dei due livelli residenziali.

10) F. Pasqualone, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019, pp. 25-26.

11) Sulla capienza dei vani dell'Annunziata, vd. E. Paoli, *I Domenicani a Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale* cit., pp. 81-98: 94, 97. Sulla storia del complesso, vd. M.A. Adorante, *L'architettura dei Domenicani in Abruzzo*, Pescara 2016, pp. 153-156.

12) F. Avarini, *Palazzo Resta*, in *Architettura e Arte nella Marsica*, vol. I *Architettura*, L'Aquila 1984, p. 65. La strada collega ancora piazza Argoli, presso la Porta de' Marsi, al largo dove sorge il teatro comunale.

13) F. Pasqualone, *Tagliacozzo nel XVIII secolo*, Avezzano 2005, p. 79.

14) Colasante, op. cit., p. 262. Più in genere, per i conservati diritti di proprietà degli ex baroni, vd. De Blasis, op. cit., pp. 321-328.

15) L'enfiteusi in genere perpetua, cioè senza precisazione della durata, è un diritto reale in cui il titolare può godere a pieno di una proprietà altrui, impegnandosi per il miglioramento e pagando al concedente un canone periodico.

16) Nel 1885 il carcere fu trasferito in alcuni locali del convento già domenicano della SS. Annunziata, vd. Gattinara, op. cit., p. 106 e Adorante, op. cit., p. 154.

17) Colasante, op. cit., p. 442.

18) P. Nardecchia, *Le suore, le scuole femminili e i Mastroddi, il Palazzo ducale di Tagliacozzo tra XVIII e XX secolo*, in "Il foglio di Lumen", n. 57, agosto 2020, pp. 26-38.



Realtà culturali

Associazione Culturale “Gli Artisti della Valle del Cavaliere”

Gli Artisti della Valle del Cavaliere nascono inizialmente come gruppo “spontaneo” nel 2009, in occasione della 1° festa dell’Agorà, grande evento voluto dai Comuni e dalle Pro loco, con l’intenzione di presentare insieme tutte le ricchezze offerte dal territorio (paesaggi, monumenti, gastronomia, associazioni e via dicendo). In quella circostanza abbiamo proposto l’idea di “scoprire” un’altra ricchezza importante, rimasta “sommersa” fino ad allora, e cioè gli artisti. Così ci siamo riuniti e presentati con una ricca mostra collettiva presso le sale del Comune di Carsoli che ci ha fatto guadagnare subito molti consensi sia da parte del pubblico che da parte delle istituzioni locali. Fu molto apprezzata, anche perché si presentava come un evento unico fino a quel momento, che ha permesso agli artisti residenti nei Comuni delle tre province del nostro territorio di incontrarsi, conoscersi e confrontarsi. Abbiamo intuito subito le nostre potenzialità e abbiamo fatto nostri quei valori di unione e desiderio di valorizzare il territorio, e non ci siamo più fermati. Siamo cresciuti e oggi la nostra asso-



Fig. 1. Murales a Tufo di Carsoli

ciazione si compone di 40 artisti provenienti dai vari comuni del nostro territorio. Ciascun artista segue un proprio percorso personale, ma l’impegno in associazione rappresenta un’occasione di scambio e di crescita attraverso lo stimolo creativo reciproco. L’associazione accoglie e promuove diverse forme di espressione artistica: pittura in varie tecniche (olio,

acrilico, acquerello, tecniche miste), scultura in vari materiali (ferro, bronzo, legno, terracotta), fotografia, opere con materiali di riciclo, opere di artigianato artistico che vanno dal mosaico all’intarsio su legno, dalla ceramica alla lavorazione del vetro e al cake design. Espressioni d’arte molto diverse tra loro che hanno imparato a dialogare e ad incontrarsi in piena armonia, grande merito della creatività e dell’entusiasmo degli artisti. La diversità delle esperienze che si incontrano e si confrontano ha costituito infatti la grande forza espressiva di ogni evento che li ha visti protagonisti. Negli ultimi tempi l’associazione ha accolto altre due forme d’arte, la musica e la poesia, espressioni e sensibilità diverse che hanno rinnovato il gruppo con nuova energia creativa, offrendo una più intensa capacità di comunicazione.

Negli anni l’associazione ha costruito a piccoli passi una realtà ad oggi riconosciuta in tutto il nostro territorio, con cui ha scelto di relazionarsi a tutti i livelli possibili. Gli artisti sono soprattutto persone che, appassionate di arte e dei luoghi in cui vivono, cercano di portare avanti un’idea, sempre più consolidata, di condivisione, valoriz-



Fig. 2. Inaugurazione opere degli Artisti della Valle Del Cavaliere, Chiesa di San Giuseppe, Tufo di Carsoli



Fig. 3. Convegno *10 volte artisti*. Presentazione dei 10 anni di attività degli *Artisti della Valle del Cavaliere* (Carsoli, 7 dicembre 2019)

zazione e cura del territorio promuovendo e facendo arte.

Fin dall'inizio ci siamo proposti come vero e proprio progetto culturale. Due sono gli obiettivi principali per i quali ci siamo impegnati fin dall'inizio: 1) l'educazione del nostro territorio all'arte, attraverso la promozione della nostra produzione artistica con mostre collettive, partecipazione ad eventi ed iniziative sociali e culturali, collaborazioni con istituzioni e altre associazioni locali. 2) La promozione del nostro territorio al di fuori dei confini. Nella piena consapevolezza di esistere come vero e proprio progetto culturale, il gruppo si è posto l'obiettivo di presentare e promuovere la propria arte dentro e fuori i confini territoriali. Abbiamo così maturato esperienze in gallerie, musei, ma anche piazze, scuole, teatri, cantine, centri commerciali, muri, perché l'arte per il gruppo non è solo semplice realizzazione ed esposizione di manufatti ma soprattutto divulgazione; renderla un'esperienza comune, condivisa, accessibile per farla arrivare anche a chi non sa cosa siano un pennello o una tela.

Il progetto più importante finora realizzato è senz'altro "Intonaci", che nasce nel 2016 dalla collaborazione tra gli Artisti della Valle del Cavaliere, la Proloco di Tufo e il Co-

mune di Carsoli (AQ). Dopo il successo della prima edizione, è stato riproposto anche nel 2017, 2018, 2019 e 2020 con l'intento di diffondere la sua esperienza a favore del territorio.

"Intonaci!" ha come scopo la sensibilizzazione al tema delle aree interne al fine di valorizzarle e rilanciarle contrastando le tendenze alla riduzione dei servizi essenziali ed il conseguente spopolamento. Il progetto si è articolato in vari interventi culturali, sociali e di arricchimento artistico rivitalizzando scuole, muri spenti, luoghi in condizioni di degrado e angoli ormai dimenticati. Le attività del progetto *Intonaci* si sono svolte nel borgo di Tufo e si prefiggono di creare nel tempo un laboratorio artistico permanente che possa replicare e diffondere sul territorio i frutti degli scambi e delle esperienze artistiche sviluppate in loco.

La bellezza salverà il mondo! È il nostro motto. Siamo fermamente convinti che creare bellezza sia l'unico modo per salvare i nostri borghi dal grigiore e dal silenzio che aumenta sempre di più e che l'arte sia un mezzo di comunicazione efficace per unire diverse realtà incapaci altrimenti di dialogare.

Il Presidente
Federica Bianchi

Storia

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna

Curiosità d'archivio (70-76)

Continuiamo con le cronache del 1615 iniziate nel fascicolo 55 di questa Miscellanea (1). Fatti di costume si intrecciano con l'organizzazione degli uffici giudiziari della baronia di Carsoli

70.

Per parte di Domenico di Andrea di Penna di **Pereto** inquisito in questa Corte di stupro d'un figliolo, mi è stata fatta più volte istantia che dovesse riceverli alcuni testimoni a difesa sopra la sua bona qualità, et fama, ma per che dal mio predecessore mi fu notificata una lettera di V.E. Ill.ma dove li comandava che in tal causa non havesse proceduto ad atto alcuno, non mi è parso ricevere tali testimonij n'ho voluto dar raguaglio a V.E. Ill.ma acciò debbia ordinare quel tanto haverò da fare intorno a tal causa [...]. Di Carsoli il primo di ottobre 1615.

[...] Domenico Antonucci

71.

Deve sapere V.E. Ill.ma, che havendo perinteso che le **genti di Carsoli** siano molto licentiose in portar arma, et archebugj per l'incasato, n'ho fatta prohibitione per bandi generali nell'ingresso all'offitio, per li quali cognosco niuno bono effetto esserne sortito, et non voria per questo abuso succedesse qualche inconveniente conforme all'anno passato, et tanto maggiormente quanto che intendo ci siano nemicitie, et odij occulti, m'è parso notificarlo a V.E. Ill.ma acciò con il suo ordine da ricevere intorno a tal fatto possa con maggior animo darne dimostrazione [...]. Di Carsoli li 2 di ottobre 1615

[...] Domenico Antonucci

72.

Andrea di Penna di **Pereto** mi consignò la lettera di V.E. Ill.ma per la causa dell'inquisitione di suo figlio di sodo-

continua a p. 25 ►

Indagini e considerazioni sul Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo

1. *Il Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo, contestualizzazione*

Il monastero dei SS. Cosma e Damiano sorge a mezza costa a ridosso del monte Civita, in un luogo in passato detto Helerito, Aliereto o Hilaretu poiché occupato da terre erbose e palustri, in prossimità del *vicus* romano individuato da G. Grossi (1). L'ingresso del monastero è in via del Teatro e si accede ad esso dal cortile della chiesa dei SS. Cosma e Damiano (Fig.1). Il luogo presentava caratteristiche ideali sia per la nascita di una cella sia per l'assistenza ai viandanti, infatti il monastero si erge su un banco di roccia che ancora oggi affiora in alcuni locali adibiti a cantina. Inoltre, nelle sue vicinanze è stata attestata la presenza di varie grotte. L'acqua era assicurata dal corso del Fiume Imele e la vicinanza della Via Valeria permetteva il collegamento tra Roma e l'Adriatico. Il Gattola (2) fa risalire le origini del monastero a una cella Basiliana, del V sec. d.C., sorta come ricovero per i viandanti, ma purtroppo non abbiamo fonti che confermano questa datazione, anche se bisogna riconoscere una corrispondenza cronologica tra la notizia e alcuni elementi scultorei tardoantichi (quattro capitelli e un frammento di un capitellino da lesena) conservati nel monastero e nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, che potrebbero essere di riutilizzo o provenire proprio dalla cella originaria. Nel 873 S. Cosma in Eltereto è menzionato tra i possedimenti di S. Angelo di Barrea (3) e sotto l'abate Bertario (856-883) tra quelli di Montecassino. Il 15 maggio del 943 (4) si ha il riconoscimento del possesso di S. Cosma in Helerito a Montecassino da parte dei re Ugo e Lotario. Sotto Ottone il Grande, nel 964, si parla ancora di *cella*, quindi ancora non si aveva un grande monastero;



Fig. 1. Facciata d'ingresso del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo.

ma già nell'anno 983 viene menzionato Leone, abate del monastero dei SS. Cosma e Damiano. Ottone II ribadì il possesso di S. Cosma in Sylvis ai cassinesi; nel riportare tale notizia il Gattola parla di "*ecclesiam S. Cosmi in Sylvis*" e non di cella, ciò accade anche per la conferma della proprietà a Montecassino da parte di Enrico II del 1014, mentre, nel citare il documento di Corrado II del 1030, parla nuovamente soltanto di cella di S. Cosma in Sylvis; quindi il Gattola, nel suo testo, effettua una distinzione tra cella e chiesa a partire dal documento del 980, relativo ad Ottone II. Ciò indica che alla fine del X sec. alla cella di monaci era annessa anche la chiesa di S. Cosma, situata quasi sicuramente nell'attuale cantina del monastero e non nel sito dell'odierna chiesa.

2. *Analisi delle murature*

Nell'attuale cantina del monastero esiste ancora oggi la struttura di una piccola chiesa, che potrebbe essere l'antica chiesa di S. Cosma in Heleritu antecedente al XII sec. Si presenta come un ambiente rettangolare/romboidale, in corrispondenza dello spigolo sudorientale dell'edificio conventuale.

L'ambiente ipotizzato come l'antica chiesa, oggi adibito a cantina, è stato spogliato di tutti gli arredi scultorei, e le pareti e i pilastri in pietra hanno assunto una tonalità tendente al marrone scuro. Si trova a un livello più basso rispetto al piano di calpestio del cortile interno al monastero, e vi si accede da una ripida gradinata, costituita da 14 gradini. Il soffitto della chiesa è stato rialzato; infatti, osservando la parte alta della muratura, nei lati Nord e Sud si nota una fascia alta circa 40 cm differente dalla sottostante. L'ambiente si presenta come una chiesa a tre navate con navata centrale più ampia di quelle laterali, con un rapporto di 2:1. La navata centrale era divisa dalle laterali da pilastri quadrangolari. Questa divisione sembra essere stata effettuata nel XV sec., quando furono inserite in rottura le finestre rettangolari, con rifiniture in laterizio, nei lati Sud ed Est. Si giunge a questa conclusione confrontando la muratura in opera laterizia qui presente con murature di XV sec. del luogo; infatti, abbiamo un modulo 5-5 di circa 25 cm, i mattoni hanno una lunghezza di 28 cm ed una altezza di 4-4,5 cm e i letti di malta sono alti circa un centimetro; in

più per le finestre abbiamo un riscontro puntuale, sempre in Tagliacozzo, presso la chiesa della Madonna del Soccorso (lato Sud). Precedentemente la chiesa doveva essere mononave con copertura a capriata, poiché sulla parete sud, nel tratto compreso tra i primi due pilastri, si hanno tre mensole distanti tra di loro circa 3 m. e poste a un'altezza di 1,50 m. da terra. Nella parte superiore delle mensole e sul muro, appena dietro ad esse, è evidente la sede di alloggiamento del saettone che sorreggeva la catena della capriata; mensole simili dovevano essere presenti anche nella parete Nord, oggi ricoperta da cemento. Le mensole sono inserite in una muratura di fine X secolo simile a quella rinvenuta a Luppa da M. C. Somma (5), infatti abbiamo una muratura disorganica con materiale molto disomogeneo nelle dimensioni (max. 36 cm min. 10 cm). In prossimità delle mensole, a un'altezza di circa 2 m. rimangono tre feritoie, inserite in rottura e databili al XII secolo, e in basso, una caditoia per la fuoriuscita dell'olio bollente. Questi sono elementi tipici di una fortificazione, il che ci porta al XII secolo, quando fu ampliata la cinta muraria che cingeva l'abitato, e il monastero dei SS. Cosma e Damiano fu inglobato all'interno delle mura. La struttura già esistente fu adattata alle nuove esigenze e la chiesa divenne una struttura difensiva. Ciò non deve

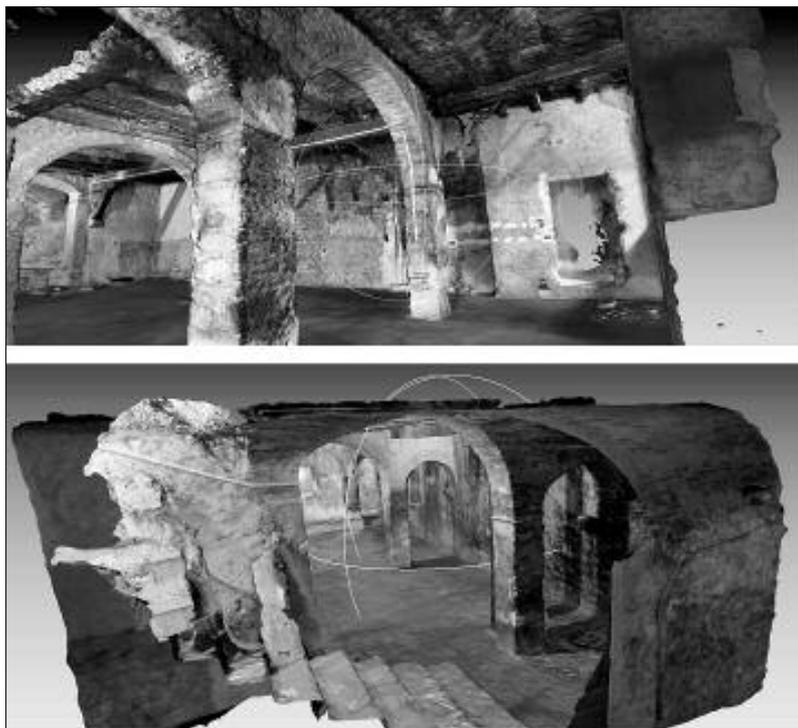


Fig. 2. Due vedute contrapposte (de SE e NO), del modello tridimensionale del locale studiato.

meravigliare in quanto situazioni simili sono presenti anche in altre chiese; un confronto è possibile con la "Chiesa Nuova" di Farfa (6), dove nell'abside semicircolare e nei muri Est, laterali all'abside, si aprono delle feritoie.

3. Il rilievo fotogrammetrico

In questo quadro, il CNR ISPC (Istituto per le Scienze del Patrimonio Culturale, già ITABC), in collaborazione con l'Università di Tor Vergata,

ha eseguito fra il 2017 e il 2018 un rilievo fotogrammetrico della chiesa antica, con l'obiettivo di ottenere un modello tridimensionale geometricamente attendibile che potesse costituire anche la base per successivi studi. Il rilievo ha comportato la realizzazione di 1364 fotogrammi con doppia fotocamera e la relativa restituzione con software Regard 3D, ottenendo un modello di 220.000 poligoni (Fig. 2).

Già alla raccolta fotografica alcuni elementi si sono evidenziati, come la presenza di resti di decorazione a mosaico sullo stipite di una apertura (Fig. 3) o tracce di graffiti su uno dei pilastri (Fig. 4). La realizzazione del modello e il suo utilizzo per l'estrazione di una planimetria hanno poi consentito alcune osservazioni di carattere generale. In particolare, l'evidenza di un orientamento dei pilastri che, sia pure non perfettamente allineati, sembrano comunque fare riferimento a uno schema diverso da quello delle mura, in particolare della parete orientale, rivelando la pertinenza a un altro schema di costruzione preesistente (Fig. 5). Il pilastro di sudest risulta evidentemente ricol-



Fig. 3. Dettaglio della decorazione a mosaico sulla cornice della porta nel locale, evidentemente non in posizione originale.

locato in funzione dell'apertura della scala di accesso (Fig. 6). Anche la dimensione dei pilastri quadrati appare peraltro poco in armonia con lo spessore murario perimetrale.

Ulteriore elemento di interesse è uno spigolo sulla parete settentrionale, di fianco a un passaggio attualmente esistente, collegato ad ambienti di servizio. Si tratta di uno spigolo che potrebbe rappresentare l'angolo originario della muratura, quando ancora non esisteva il muro orientale esterno, che demarca un'ipotetica linea muraria in accordo con il primo l'orientamento (Fig. 5 punto a).

Il cambio di orientamento attesta certamente un momento di trasformazione strutturale del complesso, che può avere comunque comportato varie fasi successive di sistemazioni e tamponatura, vista una stratificazione muraria complessa e di non semplice lettura cronologica.

4. Considerazioni

I risultati di una sommaria analisi del rilievo tridimensionale e le considerazioni strutturali concordano nel delineare alcune fasi costruttive con caratteristiche abbastanza distinte. Una fase originaria, che potremmo ipotizzare come una cappella cui associare (forse con interventi successivi) la parte più bassa delle mura e una copertura in legno a capriate. Un intervento successivo, non determinabile cronolo-



Fig. 4. Il pilastro di SE, con tracce di graffiti.

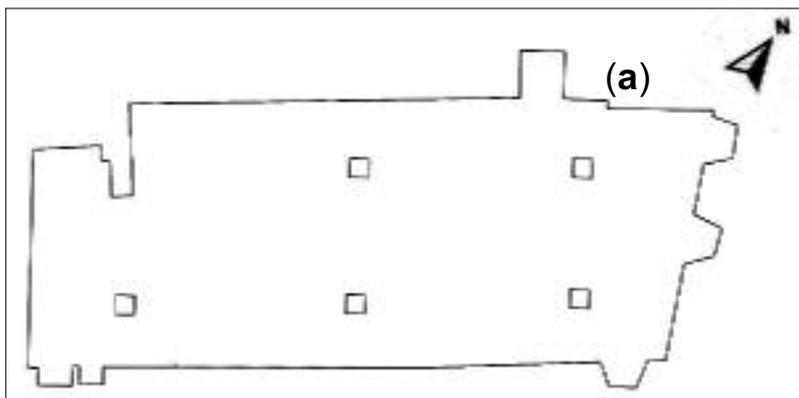


Fig. 5. Planimetria ricavata dal modello tridimensionale, con indicazione (a) dello spigolo forse connesso al preesistente perimetro dell'ambiente.



Fig. 6. Dettaglio del pilastro riutilizzato a sostegno del soffitto, evidenziato nel modello tridimensionale.

gicamente ma ragionevolmente attribuibile al XV secolo in relazione alla muratura dei pilastri, nella quale il pavimento viene rialzato e le capriate smontate, nell'ottica presumibile di un rafforzamento e di un innalzamento della struttura, e il nuovo solaio viene strutturato con la realizzazione dei pilastri, ma ancora seguendo la pianta della chiesa originaria, che a questo punto potrebbe aver lasciato tracce nel vano sotto il pavimento, attualmente riempito di deposito terroso. Infine, una fase costruttiva più recente, cui fa riferimento il muro perimetrale orientale dell'edificio, che non segue l'orientamento originario. Probabilmente in questa fase viene anche aperta la scala di accesso dall'alto, eliminando uno

dei pilastri che risultava di ostacolo, e ricollocandolo a rinforzo della nuova struttura.

In relazione alla storia e alle tradizioni dell'edificio, dunque, e all'evidenza di una botola e di un ambiente inferiore, nonché all'altezza considerevole che ha oggi l'ambiente rispetto all'attuale piano stradale, è ragionevole immaginare un vano ulteriore, precedente alla struttura più antica e probabilmente ad essa correlato. Si può ipotizzare la presenza di una piccola struttura al di sotto dell'attuale piano di calpestio forse ricavata nel costone roccioso come nucleo originale del luogo di culto. Basandoci sullo studio della muratura e del rilievo fotogrammetrico si può supporre la trasformazione di questa struttura in una piccola chiesa con copertura a capriata, che successivamente, nel XV secolo, è stata divisa in tre navate con l'inserimento dei pilastri, ancora oggi visibili.

**Alessia Guerra
Augusto Palombini***

*) C.N.R. Istituto per le Scienze del Patrimonio Culturale

- 1) G. Grossi, 1991, p. 217
- 2) E. Gattola, 1733, vol. II pp. 801-802
- 3) U. Pietrantonio, 1988, p. 255
- 4) E. Gattola, 1733, vol. I p. 49
- 5) M.C. Somma, 1997, vol. 11, p. 91
- 6) F. Bougard, E. Hubert, G. Noyé, 1987, pp. 730-764

Bibliografia

Bougard, Hubert, Noyé' 1987

F. Bougard, E. Hubert, G. Noyé (a cura di), *Les techniques de construction en Sabine: enquête préliminaire sur la « Chiesa Nuova » de l'abbaye de Farfa*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", Roma 1987, vol. 99, pp. 729 - 764

De Minicis, Hubert 1991

E. De Minicis, E. Hubert (a cura di), *Indagine archeologica in Sabina: Montagliano da casale a "castrum" (sec. IX - XIV)*, in "Archeologia Medievale" 1991, pp. 491 - 546

Gattola, 1733

E. Gattola, *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa*, I - II, Venetiis 1733

Grossi 1991

G. Grossi, *Topografia antica della Marsica (Aequi-Marsi e Volsi): quindici anni di ricerche, 1974-1989*, in U. Irti et Alii (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti e Convegni di Archeologia Avezzano 10 novembre 1989, Roma 1991, pp. 199 - 219

Pietrantonio, 1988

U. Pietrantonio, *Il monachesimo benedettino in Abruzzo e nel Molise*, 1988

Somma 1997

M. C. Somma, *Strutture fortificate in Italia Centrale: L'esempio della Marsica tra VIII ed XI secolo*, in *Military studies in Medieval Europe, Papers of the Medieval Europe*, Brugge 1997 vol. 11, pp. 83 - 96

Sennis 2000

A. Sennis, *Strategie politiche, centri di potere e forme di inquadramento territoriale nella Marsica nei secoli IX-XII*, in E. Hubert (a cura di), *Une région frontalière au moyen âge, Recherches d'archéologie médiévale en Sabine*, Ecole Française de Rome, Roma 2000, pp. 95 - 139



► **Cronache dei feudi (Archivio Colonna), da p. 21**

mia, nella quale m'ordinava che dovesse ricevere li testimonij ch'intende produrre sopra la sua bona fama che da me si riceveranno, et non li potranno apportare giovamento, atteso che la bona fama ingenera, non toglie il delitto in specie, con tutto ciò sono di parere, esaminato che heverà, citarlo ad discutiendum super inditijs, et darli doi hore di corda, ch' a tal'effetto ho mandato l'annotamento in fatto di tutto quello costa in processo con l'allegarle in suo favore prodotte, acciò V.E. Ill.ma le possa fare ricognoscere, et se il mio parere serrà conforme a giustizia.

In oltre mentre fui in Roma, discorsi con l'Auditore di V.E. Ill.ma che in **Carsoli** non si prevede per la casa del Giudice ne di carcere conforme tutte l'altre terre del stato sono obligate, et è necessario andarle mendicando con favori mediante il pagamento, che però, parendo a V.E. Ill.ma si potrà al tutto ponere temperamento, che con la contributione da farsj di tutta la giurisdizione, comprarne una al proposito, dove ci potriano nascere carcere tanto Civile come Criminali, et in questa terra non ne sariano apenuria, che aspettandone ordine da V.E. Ill.ma, le prego dal Signore ogni felicità. Di **Carsoli** li 12 di ottobre 1615.

[...] Domenico Antonucci

73.

Nella causa di Domenico di Penna di **Pereto** inquisito di sodomia, fu li

giorni passati da me proceduto a citatione ad discutiendum, per la quale poi, mi conferj nella rocca della Scurcola, et perché il detto inquisito persisteva nella negativa, lo fece ligare alla corda, dove essendoci stato per spatio d'un quarto, venne fuor di se, essendo che haveva mangiato, che fu necessario farlo calare, et ritornandoci a doj giorni poi, lo tormentò similmente per spatio d'un hora, et ne tam pocho disse cosa alcuna, et nel giorno seguente ce la reiterò per un'altra hora, et ogni volta lo trovava più costante, si che le presantioni et inditijs si trovano in tutto debilitati, et sono di parere spedirlo con preghiera a novi inditijs che senza l'avisio di V.E. Ill.ma non ho voluto farlo.

Deve anco sapere V.E. Ill.ma che Gio:francesco del Nespolo inquisito di furto d'uva è stato da me condannato alla frusta, et non si è possuta eseguire la giustizia per non essersi sin hora trovato ministro, che capitando farò effettuare il tutto [...] Di **Carsoli** li 6 di novembre 1615.

[...] Domenico Antonini

74.

Scrissi a V.E. Illu.ma molti giorni sono; che in tutto lo stato non si trova terra, che non provveda il giudice di casa, eccetto che **Carsoli**, et quel ch'è peggio li poveri carcerati, per non possersi far altro, si mandano trapazzati per la distanza del luoco alla Civita di Tagliacozzo, che però n'ebbe risposta dalla Sig.ria Ecc.ma che voleva in tutti i modi si facesse la casa per il giudice, carcere civile, et criminale, con la contributione anco di tutta la giurisdizione, et che dovesse avisare che spese c'anderrà, et in che loco si potrà fare, che essendome informato, et vista la casa d'Hercole nella piazza, saria molto al proposito con tutte commodità, atteso è stata serrata dalla Corte in tempo dell'innimicitia, et intendo che sopra essa V.E. Ill.ma +++ per esser stata rotta non so che preggia, che ritrovandone il +++ per il quale si farà deligenza +++ più destintamente, et è di valuta di scuti doj cento con una bottega contigua, che per esser quasi diruta non essendosi abitato, et li

legname ridotto a niente per l'acqua sopra quella caduta, +++ di risarcimento scuti altro ducento, se bene il fisico Maurizio Missorio vole far esito di sua casa, nella quale non decorca risarcimento alcuno, ma non sa di che valuta ella se sia.

Il mio Mastrodatto Lorenzo Corrado me referi li giorni a dietro che ritrovandosi in Pereto intese nell'hostaria potteggiare il nome di S.to Paulo ad un certo Marchionne, et di poi passando per Colli, similmente [...] Di Carsoli li 15 di novembre 1615.

[...] Domenico Antonucci

75.

A trenta di maggio dell'anno passato 1614 fu ammazzato vicino la terra di **Oricoli** da dui persone incognite, un pover huomo mulattiero chiamato Antonio di Lutio de **Vall'infreda** d'archibusciata, mentre passava per una strada a cavallo, dove fu insidiosamente appostato, et non essendo gl'altri testimonij fatta solo la recognitione del cadavero fu restituito il cavallo a gl'heredi del pover huomo. Hora dalla moglie del morto con la querela contro qualsivoglia colpevole, me se sumministrano diversi inditij non solo prossimi, ma urgentissimi contro un certo Gio:Francesco di Vall'infreda uno de complici e principale della morte del canestraro come servitore di Giuliano Leoni di Tagliacozzo la qual informe già presa da me fu per ordine di V. E. conseguente al sig.r Auditore Mancini con ordine se fusse superseduto per degni rispetti.

L'inditij propostomi dalla vedova, è la causa dell'homicidio per haver il Gio: Francesco consegnato al Marc'Antonio mulattiero e paesano un fagotto con altre pannine e coselle +++ glielle portasse in sua casa alla madre da Tagliacozzo a Riofredo e Vall'infreda e par che dal Marc'Antonio mulattiero furno le dette robbe per scordo lasciate ad'un hosteria di Tagliacozzo dove se presume fusiro riconosciute per cose rubbate per prima dalle +++ di Tagliacozzo, e per ciò scoperto il Gio: Francesco per ladro e del negotio pasatosi sotto silenzio per particolari favori come dicerò si produrrà di dui

testimoni +++.

Inoltre gli concorrendo le parole minacciose fatte dalla madre del Gio: Francesco con dichiarazione che il suo figlio haverebb'ammazzato il Marc'Antonio e che di ciò con giuramento risoluto se n'haveva morsi-cate le dita per non havergli portate le robbe lasciate all'Hostaria di Tagliacozzo eper causa sua perse è notato per laltro dalle quali minaccie ne seguì immediatamente l'homicidio et assassinio del Marc'Antonio. Dippiù me se propone che il Gio:Francesco habia non solo minacciato alla povera vedova ma che gli sia la lettera scritt'ad un altro suo amico confederato e confidente che havesse lui declarato haver fatto quest'homicidio e scolpato lui che per ciò haveria trattato per mezzi di favori farlo esente d'ogni pena, et interesse la quale lettera è stata confidentemente mostra ad un'altra persona di Carsoli da quello al quale fu scritta è se potria in breve tempo il tutto metters'in chiaro quando a V.E. parerà segli dia principio; concorrendo per il parer mio non metter man all'esamine et informatione d'inditij se prima non si vien alla cattura della persona del Gio:Francesco il quale si va accostando come furto in Oricoli, e la vedova dice sumministrarne la spia in caso che la giustizia per sicurezza sua voglia fare il debito, et io del tutto me ne sono compromesso dal canto mio con tutto che sin cqui rest'intepidito per il defetto de famegli e per il poco sussidio ne ricevo dal Sig.r Auditore Mancini etiam che più volte dame se gli sia fatt'instancia et il stare senza con +++ vulgarmente latrì et assassini reputati senza freno ne rispetto alcuno come più volte l'ho significato a V.E. con supplicarla l'oportuno rimedio a fine si possa con termini giusti resistere a' male++, e gasticare li colpevoli e non +++ pro forma se così parerà a V.E. [...] da Carsoli li 2 di luglio 1615.

[...] Priamo Bernardi

76.

[...] Dalla maggior parte de cittadini della **Rocca de Botte** se concorre nella nominatione di tre persone son'atte per l'ufficio del camerlengato di quella

terra cioè notar Alessandro de Britiis, Carlo Pillicione, e Gio:Stefano Bonhomo li quali vengono da me in ciò confirmati, quanto al camerlengo di **Pereto** sin hora non ho hauta la nominatione delli cittadini di essa terra hauta la manderò a V.S. acciò si proceda per l'interesse della corte si S. E. mentre che scorgo che in ciò c'è grandissima negligenza. Nel resto e particular negotio comandatomi da V. S. trovo che nella Rocca della Botte gli sono cinque benefici rurali vacanti per la morte dell'abate, de quali c'è Santo Lorenzo, d'annuo frutto ducati 5, Santo Britio di ducati 10, Santo Biasio ducati 4; Santo Onofrio ducati 10, e dicono questi siano receduti all'altri preti per l'unione fatta tra loro, di modo che gli resta solo pennente il beneficio di Santo Pietro confessore d'annuo frutto ducati 10 che quanto m'occorre per hora stando aspettando in tanto il favore di V.S. Per il compiacimento desidero da S.E. per il mio ritorno di queste feste in Avezzano da che per degni rispetti e per l'assenza del sig.r Auditore non me confido partire e molto più perché tra me e detto sig.r Auditore non gli concorre bona simpatia [...]. Carsoli 21 dicembre 1618

Obbligatissimo servitore

Priamo Berardi

[in calce alla lettera troviamo la seguente aggiunta]

In questa giurisdizione se pate grandemente della diseguaglianza de misure e pesi, et ogni Terra pretende goderle a suo modo senza meta, et ordine certo per il che ho risoluto con bona gratia di S. E. che s'uniscano tutte ad un peso, et misura e darne particolare carico ad un'artista con ordine e commissione di S.E. al quale potrà V.S. farmi gratia manifestare questo mio pensiero assicurando che il negozio è non meno riuscibile che necessario et utile per tutti rispettivamente.

Giovanni e Pietro Scio

1) Documenti in Archivio Colonna, Monastero di Santa Scolastica, Subiaco, *Feudi di Regno*, sub anno. Per le precedenti cronache vd. i fascicoli 31, 34, 36, 37, 42, 54 e 55 de *il foglio di Lumen*..

Orologi da torre

L'orologio comunale di Pereto: 1900-1960

Gli orologi da torre erano degli strumenti usati per scandire il tempo alla gente del posto. Sistemati in cima ai campanili o alle torri comunali (es.: Rocca di Botte), venivano governati da meccanismi rudimentali, facili alla rottura; basti dire che serviva un addetto (*moderatore*) per controllarlo, caricarlo e allinearli con il tempo, questo per l'ordinario. Poi, messi nella parte più alta dell'abitato, erano preda di fulmini e temporali e, conseguentemente, bisognosi di continue riparazioni.

A Pereto, orologi e sveglie ad uso privato erano poche e nelle mani di qualche benestante, per il resto della popolazione c'era un solo orologio, quello in cima alla torre campanaria della chiesa di San Giorgio martire.

Di seguito raccontiamo le sue traversie, tra il 1900 ed il 1960, estraendole dalle delibere comunali.

Anno 1906. *Visto che l'orologio comunale di Pereto ha bisogno di urgenti riparazioni*, il consiglio deliberava la somma di £ 50 (1). Lo stanziamento non fu sufficiente, perché andava riparata anche la scala per accedere all'orologio, così si portò l'impegno di spesa a 200 lire (2).

Anno 1909. L'Amministrazione comunale decide di dare un aumento di £ 5 al *moderatore del pubblico orologio* di Pereto (3). Verosimilmente la custodia, le ricariche e il buon funzionamento di tutto l'apparato richiedeva un maggiore impegno.

Anno 1912. In una delibera di quest'anno veniamo a conoscere il *moderatore dell'orologio*, un certo Vendetti (4).

Anno 1921. Il *Presidente* [il Sindaco] *premette che non vi è bisogno illustrare con parole lo stato deplorabile in cui si trova l'orologio pubblico, che non funziona, essendo a tutti noto, ma soltanto espone al Consiglio il desiderio espresso dalla Giunta, cioè quello di addivenire alla completa riparazione, che potrebbe affidarsi al Sig. Giammarco Pietro. Prima però di intavolare delle trattative col suddetto meccanico, esperto per il riattamento di orologi da torre, vuole sentire il parere del*

Consiglio al quale lascia la piena libertà di decidere circa il da farsi, purché, raccomandando, si rimuova l'inconveniente da tutta la cittadinanza lamentato. Il Consigliere Santese Bernardo propone di autorizzare la Giunta a trattare col Giammarco per quanto concerne la riparazione dell'orologio pubblico, ponendo a base delle trattative la garanzia del lavoro, il quale dovrà essere pagato dopo scorsi due mesi, inoltre stabilire le spese occorrenti. Il Consigliere Giustini Francesco da sua parte osserva che l'attuale orologio è in cattivissimo stato, e per conseguenza, secondo il suo modesto parere, dovrebbe essere rifatto nuovo e porlo in modo visibile al pubblico. Chiede che si sia messa ai voti anche questa sua proposta, cioè di acquistare un nuovo orologio da torre. Tra le due proposte fu deciso di far riparare l'orologio comunale al sig. Giammarco Pietro (5).

Anno 1922. L'orologio non funziona bene. Testimone è una delibera in cui si parla dell'orario di accensione e spegnimento dell'illuminazione pubblica del paese. Dal documento: *Si stabilisce fin da ora che l'orario sarà regolato secondo l'orologio pubblico esistente in Pereto, il qual servirà di norma e di controllo, ed in difetto dall'orologio della prossima stazione ferroviaria (6).* Segno che l'orologio non era molto affidabile.

Anno 1923. Si tornò a discutere dell'orologio circa due anni dopo. Il verbale del consiglio comunale riporta: *Ora poiché il Giammarco per quanto premurato, non si fece più vedere per prendere accordi circa la riparazione in parola, ed essendosi ora l'orologio pubblico resosi addirittura inservibile, la Giunta, in vista anche delle sollecitazioni che vengono dal pubblico, propone l'acquisto di un nuovo orologio pubblico. Il consiglio approvò l'acquisto di un nuovo orologio da torre (7).*

Nella seduta comunale successiva si tornò a parlare dell'acquisto dell'orologio, ma uno dei consiglieri abbandonò la riunione e quindi venne meno il numero legale per continuare la discussione (8). Nell'adunanza successiva il primo argomento all'ordine del giorno fu di nuovo l'acquisto



Fig 1. Il vecchio campanile

dell'orologio. Ecco il testo: *Il Presidente [il Sindaco] riferisce che dopo un sopralluogo di persona tecnica, nella cabina che deve ricevere il nuovo orologio da torre, ebbe a rimettere alla Ditta Cav. Giovanni Frassoni di Rovato bresciano, il questionario con le indicazioni necessarie per la compilazione di un preventivo per l'acquisto di un nuovo orologio per uso pubblico. La Ditta infatti con lettera del 10 luglio u.s. rimetteva un progetto di preventivo, dal quale risultava un importo di £ 7110 compresi gli accessori. Tra le altre modalità di contratto vi è anche quella del pagamento e cioè £ 3000 da pagarsi all'atto dell'ordinazione e il saldo alla consegna. Ora siccome la stessa Ditta stabilisce varie condizioni che possono anche portare una economia al Comune, tra cui quella dell'acquisto di un orologio piuttosto di un altro, e cioè acquistando un orologio della durata di ore 30 si ha una economia di £ 1500. Come parimenti se si preferisce una campana d'acciaio invece ad una di bronzo si economizzano altre £ 300. Questa volta il Consiglio comunale acconsente a proseguire le trattative, ma con una riserva: *Il Consiglio prende atto dell'esposizione fatta dal Sindaco circa la comunicazione del preventivo Frassoni, con incarico alla Giunta di svolgere tutte le pratiche necessarie non solo con la ditta Frassoni di Rovato, ma anche con altre Ditte, onde portare al Consiglio una nuova proposta**

concreta, affinché così una buona volta questo stato di cose che grava da vario tempo ed impedisce alla popolazione di un indicatore del tempo (9).

Alla fine (il 23 ottobre), considerato che l'orologio pubblico era *vivamente reclamato da oltre tre anni dall'intera cittadinanza*, all'unanimità il Consiglio deliberava di spendere 8000 lire per acquistarlo presso la ditta Frassoni di Rovato (BS)(10).

Anno 1924. Il Sottoprefetto di Avezzano aveva appena dato l'assenso alla delibera per l'acquisto, che il Consiglio comunale si riunisce per tornare sull'argomento. La ditta Alessandro Girardi di Roma aveva fatto una proposta più vantaggiosa: *sia per il prezzo che la qualità dei macchinari offre vantaggi e garanzie maggiori di quelli presentati da altre ditte. Considerato inoltre che la Ditta succitata è in questa contrada apprezzata e stimata per la sua serietà commerciale avendo in molti Comuni circonvicini tra i quali Rocca di Botte confinante con Pereto impiantato pubblici orologi che per regolarità e solidità sono stati ovunque ritenuti ottimi. Ritenuto quindi che per le suesposte ragioni merita di essere alle altre preferita. In linea di urgenza* deliberava di acquistare dalla ditta Alessandro Girardi di Roma l'orologio per l'importo di £ 5.700 (11).

Nel 1924 l'orologio fu acquistato. Non abbiamo trovato un riscontro diretto, lo deduciamo da una delibera successiva in cui si procede alla nomina di una persona idonea per *la carica e la moderazione di esso*. L'incarico era *disdettabile da un momento all'altro ed in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1924*. Si nominò Angelo Giammarco fu Domenico con un salario mensile di £ 30 (12). L'orologio acquistato dovrebbe essere quello in Fig. 1, sulla sommità della torre campanaria.

Anno 1930. Il 9 luglio 1930 il campanile della parrocchiale di San Giorgio fu colpito da un fulmine; con l'orologio venne danneggiata anche una campana del 1325 (13). Non si hanno dettagli sui danni inferti all'orologio, comunque, oggi, al terzo piano della torre campanaria si trova il meccanismo che lo azionava. La cella campanaria venne rifatta negli anni Trenta a cura dell'arciprete don Felice Balla e

quello che vediamo ai nostri giorni è il risultato del rifacimento. Sulle pareti esterne della cella si trovano tre quadranti oggi non più funzionanti: uno per ogni facciata del campanile, fatta eccezione per quella esposta a nord (Fig. 2).

Anno 1941. Si effettuavano riparazioni per £ 100 (14).

Anno 1949. L'Amministrazione deliberava di restituire alla Direzione Generale Ferrovie dello Stato, Servizio Ragioneria, Ufficio Ripristino Campana di Roma, la somma di £ 2770,50. Questo versamento era richiesto dal Ministero dei Trasporti, in quanto era stato eseguito il lavoro di ripristino di due campane spettanti al comune, requisite a suo tempo per esigenze belliche. La restituzione delle campane era subordinata al pagamento della somma citata (15). È probabile che una delle due campane era necessaria al funzionamento dell'orologio.

Anno 1954. Il consiglio deliberava per la riparazione dell'orologio (16).

A queste notizie se ne possono aggiungere altre acquisite per gli anni successivi da fonti orali.



Fig. 2. Campanile lato Ovest oggi

Mi è stato segnalato che l'attuale campana della chiesa dell'Annunziata (ai piedi del paese, lungo via Costa dell'Ospedale), era una delle campane dell'orologio poste sul campanile della chiesa di San Giorgio martire. Don Enrico Penna, sacerdote che svolse il servizio in paese dal 1947 al 1991, mi raccontò che erano due le campane che battevano il tempo.

Nel 1990 fu realizzata l'elettrificazione delle campane della parrocchiale (17). Oggi sono queste a battere le ore, dalle 07,40 alle 19,40. A partire dalle ore 8,00 battono ogni ora il numero corrispondente alle ore, fino alle ore 20,00.

Poi si riprende il giorno successivo.

Oramai poche persone fanno caso a questi rintocchi, tra sveglie, orologi digitali e cellulari l'indicazione del tempo è disponibile in ogni momento e luogo.

Massimo Basilici

Ringrazio **Gianni Di Blasio** per la digitalizzazione delle delibere comunali e la creazione di file per la ricerca di esse.

1) Archivio comune di Pereto, L'Aquila (di seguito citato come ARCO), delibera del 13 marzo 1906, numero 37, oggetto: *Riparazioni dell'orologio comunale di Pereto*.

2) ARCO, delibera del 24 aprile 1906, numero 45, oggetto: *Riparazioni dell'orologio comunale di Pereto*.

3) ARCO, delibera del 11 luglio 1909, numero 37, oggetto: *Conferma seconda lettura aumento salario moderatore pubblico orologio*.

4) ARCO, delibera del 20 aprile 1912, numero 8, oggetto: *Provvedimenti per il suono della scuola*. In questa delibera si dava mandato, dietro un compenso, di far suonare al Vendetti la campanella della scuola.

5) ARCO, delibera del 30 maggio 1921, numero 85, oggetto: *Riparazione dell'orologio pubblico*.

6) ARCO, delibera del 20 marzo 1922, numero 8, oggetto: *Approvazione del capitolato per l'illuminazione pubblica con l'Unione Esercizi Elettrici*, articolo 15.

7) ARCO, delibera del 21 aprile 1923, numero 28, oggetto: *Acquisto orologio pubblico*.

8) ARCO, delibera del 20 giugno 1923, numero 42, oggetto: *Acquisto orologio pubblico*.

9) ARCO, delibera del 4 agosto 1923, numero 43, oggetto: *Acquisto orologio pubblico*.

10) ARCO, delibera del 4 ottobre 1923, numero 55, oggetto: *Acquisto orologio pubblico*.

11) ARCO, delibera del 30 marzo 1924, numero 5, oggetto: *Acquisto di un orologio pubblico*.

12) ARCO, delibera del 8 agosto 1924, numero 23, oggetto: *Nomina del moderatore dell'orologio pubblico*.

13) Archivio diocesano di Avezzano (ADM), C/98/2467.

14) ARCO, delibera del 29 settembre 1941, numero 72, oggetto: *Liquidazione di spesa per riparazioni eseguite all'orologio pubblico*.

15) ARCO, delibera del 28 ottobre 1949, numero 59, oggetto: *Ripristino campane. Liquidazione di spesa*.

16) ARCO, delibera del 1 luglio 1954, numero 32, oggetto: *Preventivo per riparazione orologio da torre*.

17) Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire in Pereto (ARPA), foglio volante.



Siti archeologici

Reperti fittili da *Carsioli*

Lo scopo di questa breve nota è quella di far conoscere la ricchezza della zona archeologica di *Carsioli* attraverso la descrizione di oggetti di epoca classica rinvenuti occasionalmente. Il sito della vecchia città romano-italica corrisponde grosso modo all'attuale Civita, frazione del comune di Oricola (AQ) (1).

Il primo degli oggetti è un piccolo frammento fittile di una tegola, le cui dimensioni sono cm 7x7x4. Si tratta dei resti di un'aletta laterale, dove sul lato superiore è impressa la parte iniziale di un bollo di forma rettangolare (Fig. 1). L'antico cartiglio è formato da sei lettere, la prima è una L, seguita da un'interpunzione, e poi la scritta RUBRI. L'altezza dei caratteri è di mm 9 (2). Il bollo è mutilo della parte finale; la porzione conservata misura cm 5x1,4. Il pezzo è eseguito con un'argilla depurata di colore giallo-rosato, contenente numerose e vistose miche nere. Appare insolito che il bollo sia inciso su una aletta laterale, e non sulla parte piana della tegola, come accadeva in genere. Il suo stato di frantumazione è chiaramente dovuto alle numerose lavorazioni agricole, che tutti i terreni di questa estesa zona hanno subito nel corso degli anni. Il rinve-



Fig. 1. Bollo con cartiglio rettangolare

nimento è avvenuto in modo occasionale nello scorso settembre, lungo lo stretto sentiero sterrato che dalla sommità della frazione Civita si dirige, con andamento nord-est, alla zona industriale del comune di Oricola. Le frequenti e abbondanti piogge cadute in quel periodo hanno in qualche modo liberato l'antico frammento dal terriccio che lo ricopriva, rendendolo visibile sulla superficie del terreno.

Nella stessa zona ho avuto modo di raccogliere, la scorsa estate, un piccolo mattone fittile di forma rettangolare, sul quale è parzialmente impressa l'impronta della zampa di un gatto (Fig. 2). Questo genere di mattoni erano sol-

tamente destinati alla realizzazione di pavimenti in *opus spicatum* (3), tipici di ambienti particolarmente frequentati. Prima di proseguire un piccolo inciso. Tegole, coppi e mattoni sono presenti in quasi tutti gli scavi archeologici e, a volte, possono essere utili per la datazione di un sito. Vennero prodotti in grande quantità fin dall'epoca arcaica, sempre nello stesso modo, in piccoli forni o nelle grandi fornaci. Per la loro realizzazione veniva utilizzata argilla depurata e decantata, sgrassata con l'aggiunta di sabbia, seguendo un procedimento simile a quello utilizzato per la lavorazione della più raffinata ceramica. Successivamente l'impasto veniva collocato all'interno di stampi in legno, che davano all'oggetto la forma desiderata. Tolto dagli stampi veniva essiccato per qualche giorno, in strutture semicoperte dette *navalia*, o comunque in luoghi aperti, ben ventilati e protetti dai raggi diretti del sole, come poteva essere il cortile di una fattoria. Questo può giustificare il rinvenimento di tegole e mattoni con imprime le impronte di animali domestici quali cani, pecore e galline, che accidentalmente avevano calpestato i manufatti prima della completa essiccazione. Terminata l'essiccazione, si passava alla cottura in apposite fornaci chiamate *figlinae*. Queste erano quasi sempre costruite in prossimità dei depositi naturali di argilla o nelle

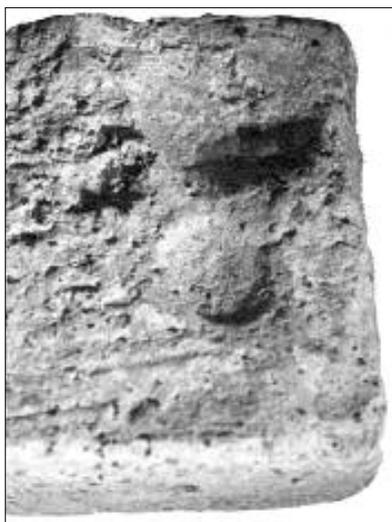


Fig. 2 e 3. Mattoni con impressa l'impronta del piede di un gatto e di un capretto

immediate vicinanze di un corso d'acqua, ed era abitudine segnare con il proprio marchio di fabbrica: i bolli (4). Questi erano ottenuti mediante la pressione sull'argilla ancora fresca di punzoni in metallo o legno incisi in negativo; quelli più antichi risalgono all'età repubblicana e sono di forma rettangolare (è quella più comune). Gli antichi cartigli recano impresse alcune lettere, che possono indicare il *dominus*, ossia il proprietario della filina, oppure l'*officinator*, il responsabile dell'attività produttiva, spesso schiavo o liberto del *dominus*. Con il tempo la forma dei bolli mutò, divenendo circolare o semicircolare, e i contenuti epigrafici si svilupparono su più righe (5).

Le *tegulae* venivano prodotte in forma e dimensioni variabili a seconda delle abitudini del luogo di produzione; le misure potevano andare da una lunghezza di cm 57 ad una larghezza di cm 44. Per un riutilizzo relativamente recente, segnaliamo come nella nostra zona, nelle strutture murarie dei vecchi casolari, molti dei quali ormai risultano in precarie condizioni di staticità, si può facilmente notare la presenza di materiale frammentato fittile antico. Per quanto concerne un riutilizzo delle antiche tegole, possiamo senz'altro aggiungere, come alcuni vecchi contadini, rinvenendole nei lavori agricoli, le usavano per coprire gli alveari.

Il terzo oggetto è una piccola moneta meglio nota come *vittoriato* (Figg. 3 e 4). La rinvenne casualmente un mio amico d'infanzia (6) sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, lungo lo stesso sentiero sterrato dove è stato rinvenuto il frammento fittile appena descritto.

Ha un diametro di cm 1,6. Nel dritto vi è la testa di Giove laureato volta a destra, con barba e folta capigliatura. La corona di foglie di lauro che cinge la testa del dio è ben visibile. Nel verso: sulla sinistra, una vittoria alata stante, volta a destra, che sembra muoversi in avanti. La figura alata ha una folta capigliatura ed è vestita con una tunica cinta sui fianchi; ha il baroccio destro teso verso l'alto e nella mano tiene una corona di foglie, perché si accinge a



Fig. 3 Vittoriato, retto



Fig. 4 Vittoriato, verso

rendere omaggio, e quindi a coronare un trofeo d'armi (7). Lo stesso trofeo è collocato su un palo messo in verticale davanti la figura alata, sostenuto alla base da due corti elementi posti in diagonale. Alla sommità del palo si intravede calcato un elmo, poco più in basso è appeso il trofeo, composto da uno scudo rotondo (*parma*), con dietro due lance incrociate con la punta rivolta verso l'alto; al di sotto si intravede pendere la frangia di un armatura leggera (*lorica*). Nell'esergo vi è la scritta ROMA. L'antica moneta appariva in buono stato di conservazione.

Anche in questo caso aggiungiamo una breve nota. La moneta era conosciuta in mistura d'argento (percentuale variabile tra il 60% e l'80%), la sua emissione risale all'età repubblicana, probabilmente tra l'anno 221 a.C. e l'anno 170 a.C. All'inizio aveva un valore pari a 3/4 di *denario*, e successivamente subì una svalutazione. Secondo alcuni studiosi, sarebbe stata usata per pagare i soldati stranieri che fiancheggiavano l'esercito romano, i cosiddetti *auxiliaria*. Questi in pratica perce-

pivano, a loro insaputa, uno stipendio inferiore ai legionari.

Ritornando agli oggetti rinvenuti durante le nostre passeggiate, lungo lo stesso sentiero, ho avuto modo di vedere recentemente un peso da telaio fittile ben conservato di forma troncopiramidale. Poco al di sotto della sua base minore è posizionato il foro di sospensione (diametro 8 mm). Le dimensioni sono: altezza cm.10,5; base maggiore cm 6,5x3,7; base minore cm 4,8x3,1; pesa circa 400 grammi (Fig. 5). Sulla base minore vi è impressa una croce a forma di X, che unisce i quattro angoli. L'oggetto è fatto con un'argilla depurata contenente molte miche nere, che dopo la cottura assume un colore rossastro.

I pesi da telaio si rinvennero frequentemente negli scavi archeologici; nell'antica Grecia venivano utilizzati anche come offerte votive. In ambiente italico e romano il loro uso rimaneva legato alla produzione di tessuti. Sono oggetti dal peso variabile, sempre forati ad una estremità, segnati con croci o linee parallele su una estremità, di forma troncopiramidale e parallelepipedo.

Vicino al peso di telaio ho avuto modo di raccogliere anche una piccola *fuseruola* in terracotta di colore rosso scuro, a forma di ciambellina, del diametro di circa cm 3, con il foro centrale di mm 7 (Fig. 6). Il suo uso era legato esclusivamente alla produzione tessile. Venivano prodotte anche in legno o in metallo. Presso i popoli italici questi oggetti potevano far parte del corredo funebre di una donna, a volte insieme allo stesso fuso. Le



Fig. 5. Peso da telaio con evidenza del segno X



Fig. 6. Fuseruola

fuseruole si possono ritrovare anche in tombe maschili, in questo caso potrebbero intendersi come una offerta simbolica della compagna del defunto.

Tutti i materiali descritti, ad eccezione della moneta che mi fu permesso di fotografare anni fa, si conservano nella sede della nostra Associazione, a disposizione di tutti coloro che in qualche modo ne siano interessati per motivi di studio.

Sergio Maialetti

- 1) Per la descrizione dell'area archeologica della Carsoli romana, vd. S. Gatti, M.T. Onorati, *Per una definizione dell'assetto urbano di Carsoli*, in *Xenia*, 21 (1991), pp. 41-64.
- 2) Per il rinvenimento di analoghi reperti, vd. S. Maialetti, *La via Valeria a Carsoli*, in *Il foglio di Lumen*, 33 (2012), pp. 14-18.
- 3) Dimensioni del reperto: cm 8,7x5,5x2,4.
- 4) Per approfondimenti vd. S. Aleggiani, *Villa Maruffi: le collezioni dei bolli laterizi*, Roma 2019.
- 5) Per l'edilizia romana si veda G. Lugli, *Tecnica edilizia romana*, Roma 1957 (ristampa anastatica 1998).
- 6) Colgo l'occasione per ricordare, con molta nostalgia, il mio amico che da poco più di un anno è prematuramente venuto a mancare.
- 7) I primi esempi di questo genere di trofei li ritroviamo in Grecia. Venivano realizzati sui campi di battaglie vittoriose, raccogliendo armi e stendardi sottratti al nemico. Questa usanza si diffuse poi nel mondo italico-romano, con pochissime variazioni formali, riguardanti soprattutto le diverse fogge delle armi.



In memoria di Luca Verzulli

Il ricordo di un caro amico



Foto di gruppo con Luca Verzulli (primo a sinistra)

Andrà tutto bene! Questo augurio, così frequente nei primi mesi di quest'anno per far fronte all'epidemia di Covid-19, sembrò realizzarsi nei passati mesi estivi.

Poi, precipitati nella seconda ondata, con la nostra regione, l'Abruzzo, unica di colore rosso, ci pervade la sensazione che come niente potremmo trovarci in un mare di guai con gli impianti sanitari in crisi. L'età media dei deceduti è 81 anni, per niente incoraggiante per chi scrive, ma non rassicura neanche i più giovani e, la notizia della morte di un amico come Luca Verzulli ce lo conferma. All'inizio dicevamo: *Andrà tutto bene!* In questi giorni di dicembre 2020, dopo un momento di incredulità e poi di disperazione, aggiungiamo, più realisticamente: *non a tutti.*

Anche la possibilità di un ultimo saluto a Riofreddo è risultato impossibile, con i confini di comune e di regione sigillati. Era stato così facile e così bello, solo qualche mese fa, l'incontro per commemorare i venti anni delle nostre associazioni: *Aequa* e *Lumen*. Il sorriso di Luca mentre degustavamo la pizza a Villa Celeste non faceva certo pensare ad un'ultima cena. Già..., quel sorriso me lo ricordo da sempre sul suo volto, tranne quando suonava il flauto o qualche altro strumento fra i tanti che conosceva. A molti mancherà la sua

musica, io lo ricorderò sempre col suo sorriso e con quello lo riconoscerò quando, sono certo, ci incontreremo un'altra volta ..., la fede ci permette di prevedere questo e tante altre cose.

Gli amici di AEQUA non mancheranno di mettere in evidenza il suo valore e il suo impegno civile, a me piace ricordarlo quando venne a trovarmi a Pietrasecca nell'autunno del 2002. Portava in mano un fascicoletto, *Le iscrizioni di Riofreddo*, un lavoro che gli era costato fatica, portato a termine nelle settimane precedenti.

Un lavoro che faceva emergere quanto il suo animo fosse vicino al paese in cui viveva.

Non conosco attualmente molti comuni così fortunati.

Della sua umiltà, disponibilità e sapienza nell'accogliere gli altri ne scrisse nell'introduzione al suo lavoro: *Mi farebbe molto piacere se chi trovasse tra queste pagine qualche errore e/o dimenticanza me lo comunicasse affinché una eventuale seconda edizione possa essere più aggiornata e completa.*

Chiudo porgendo le dovute condoglianze ai familiari da parte di tutti noi di *Lumen* che lo ricorderemo sempre con affetto e stima.

don Fulvio Amici

Memorie

Una tragedia che non si può dimenticare

Era l'ottava di Pasqua del 1944, l'8 aprile. I fedeli di Carsoli uscivano dalla Messa domenicale quando si udì il rombo di aerei (1). Erano sei caccia americani che cominciarono a sganciare bombe (dette spezzoni, perché quando esplodono si dividono in mille pezzi) intorno a Carsoli e particolarmente nella zona di Castello. Forse cercavano strutture in uso ai Tedeschi, ma sbagliarono bersaglio e il risultato fu una tragedia immane: 29

morti, centinaia di feriti e tanta distruzione (2). E la popolazione di Carsoli che si rifugiò verso Villaromana.

Tra l'altro si verificò un episodio particolarmente commovente: due ragazzi ed una signora che erano stati a prendere le uova a Poggio, riscendendo, erano arrivati vicino al paese quando sentirono gli aerei. La popolazione aveva avuto le istruzioni che, in caso di allarme, doveva allontanarsi dalle strade e dalla ferrovia; così i tre si diressero

verso il Cimitero che, teoricamente, doveva essere il posto più sicuro. Furono avvistati da un caccia e mitragliati sotto il muro del cimitero. La donna si salvò; i due ragazzi rimasero uccisi. L'avvenimento impressionò talmente il sacerdote coadiutore del Parroco, Don Eliseo Scafi, carsolano di famiglia, che volle scrivere i commoventi versi che riportiamo.

Angelo Bernardini

**ALLA MEMORIA DEI CARI GIOVINETTI EZIO FREZZA E FABRIZIO COCOCCIA
ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE SECONDARIE,
PERITI NELL'INCURSIONE AEREA SU CARSOLI IL GIORNO 8 APRILE 1944**

O lagrimati figli di Carsoli
Ezio e Fabrizio. Quale cruda sorte
recise il fior di vostra giovinezza!
almen la morte
sul campo di battaglia
avesse su di voi distese l'ali ferali ...
No, la mitraglia
più crudele squarciò i vostri petti
in mezzo al campo di sudor bagnati
e fecondati.

O sventurati e cari giovinetti!
Le lacrime cocenti delle infelici madri
non videro color che vi colpì
ma ascoltarono i pietosi accenti
d'un dolore profondo
e grande come il mare
Quando, insane, miraro
i propri figli l'un presso dell'altro,
i visi quasi pallidi giacenti
Il capo reclinato
dal bacio della morte. Freddi, estinti!

O giovinetti, martiri innocenti
della patria e dell'umanità
voi morti non siete, ma vivrete
nel nostro cuore per l'eternità.
Ecco il Signore,
nel giorno della Sua Resurrezione
vi strinse al suo cuore;
volle rapire le vostre anime belle
perché come stelle
brillassero nel cielo del Paradiso

O benedetti!
A voi tutti i fiori
delle valli e dei monti e boschi e prati;
a voi il sospiro e il bacio dei soldati;
benedizioni e preci da ogni cuore
e l'accorato pianto
di chi vi amava ed ama tanto tanto!
Sangue gentile
che quasi fior d'aprile
imporporasti la terra
ch'or nel suo seno
i due bei corpi serra.
Surga da te una voce
come d'in su la croce
del Divino Paziente moribondo
invocante pietà per tutto il mondo
e ascenda come un inno di gloria
al Dio dell'amor, della Vittoria
e ne discenda vivissima face
alba serena, messenger di pace. (*)

*) La trascrizione dall'originale di Don Eliseo Scafi è di Angelo Bernardini

1) L. Cococcia, *I ricordi della Memoria*, Nepi 2018, pp. 95-97.

2) F. Malatesta, *Dagli Bastioni alla Portella*, Pietrasecca 2008, pp. 17-19.



Antichi strumenti musicali

I Catarinozzi, maestri organari anche nella piana del Cavaliere

I Catarinozzi o Caterinozzi di Affile (RM) compaiono nelle antiche cronache come valenti costruttori di organi. Il capostipite fu Giuseppe Catarinozzi (c. a. 1628-1684), allievo di Ennio Bonifazi, in varie occasioni socio di Giuseppe Testa, con il quale eseguì un importante restauro dell'organo di S. Luigi dei Francesi (1660-61) e realizzò l'organo della chiesa romana di S. Giacomo degli Spagnoli (1669). Costruì l'organo di S. Maria in Via Lata a Roma (1662) e quello del Santuario di S. Severino a Monte a S. Severino Marche (1673). Curò inoltre la manutenzione di numerosi organi delle principali chiese romane, tra le quali S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), S. Giacomo degli Incurabili, S. Girolamo della Carità, S. Maria in Aracoeli e dell'Oratorio del SS. Crocifisso di S. Marcello. Suo continuatore fu il nipote Cesare Catarinozzi (Affile 1660 ca.-1743), autore di importanti organi come quelli dell'Abbazia di Montecassino (1696), di S. Anna dei Lombardi Monteoliveto Maggiore (NA) nel 1697, di S. Michele ad Arpino (Fr) nel 1724 (1). La professione passò di figlio in figlio fino al termine del XVIII, inizi XIX secolo, con Celestino e poi Giovanni, ultimo della genealogia organaria. Giovanni secondo Palmieri fu l'inventore del tonometro, che serviva da regolatore a tutti i fabbricanti d'organi d'Europa.

Anche alcune chiese della piana del Cavaliere, territorio di confine con il Lazio, hanno avuto il privilegio di arricchirsi musicalmente di questi strumenti, qualcuna di conservarli. La chiesa di S. Pietro in Rocca di Botte (AQ) con l'organo restaurato nel 2009 (fig. 1). Lo strumento riporta all'interno del somiere la scritta «...ZZI, D'AFF». La conferma ulteriore proviene dall'archivio diocesano di Avezzano (AQ), dove la confraternita del SS. Sacramento in S. Pietro di Rocca di Botte nell'anno 1704, cita l'organaro di Affile che torna per manutene-



Fig. 1. Rocca di Botte (AQ), l'organo della chiesa parrocchiale

l'organo della chiesa di S. Pietro. La data 1704 e l'anagrafica di Cesare Catarinozzi (1660-1754) individuano nel maestro l'inequivocabile artefice dello strumento.

Carsoli (AQ) centro principale del territorio in esame ha avuto in passato organi antichi nella parrocchiale di S. Vittoria. Nella visita pastorale del 1692, fatta dal vescovo Francesco Berardi Corradini, si cita la presenza di un "organum" non specificandone l'autore. Lo storico monsignor Zazza, di Carsoli, scrive nel 1873 sulla chiesa di S. Vittoria: «ha un organo del Catarinozzi con l'aggiunta del celebre Quirico Rossi» (2). Di quale Catarinozzi si parla, e chi era Quirico Rossi? Un aiuto potrebbe arrivare dall'identificazione di Quirico Rossi, ma le fonti non citano nessun organaro con questo nome (3). Dalle memorie di don Eliseo, parroco a Carsoli nei primi anni del XX secolo, abbiamo un indizio. Il sacerdote informa che l'organo fu donato dalla nobildonna di Carsoli Marianna Marj, vedova del capitano Luigi Marj, morto nel vicino paese di Pereto (AQ) nel 1861(4). Notizie sulla famiglia Marj sono presenti negli archivi parrocchiali di Carsoli sin dal XVIII secolo. Lo spazio temporale vissuto dalla signora Mari corrisponde a quello dell'attività dell'ultimo dei maestri di Affile, Giovanni (5). Questa corrispondenza è ulteriormente confermata dalle memorie di don Eliseo, trascritte da don Antonio Rosa, anche

egli parroco di Carsoli. Ricaviamo che l'organo donato dalla signora Marj non proveniva da un altro luogo, ma era stato costruito sul posto, a Carsoli. Ricorda don Eliseo: *l'organaro aveva montato la prima tastiera e la pedaliera, il parroco di allora credeva finita l'opera; poi l'organaro si accinse a montare la seconda tastiera al chè il parroco obiettò: ma se l'organista suona la prima tastiera con le mani, la pedaliera con i piedi, chi è e chi dovrebbe suonare la seconda tastiera? L'organaro al vedere tanta incompetenza lasciò la seconda tastiera dicendo, se volete montatevela voi.* Sicuramente quest'organo non è quello del 1692 citato nella visita pastorale; forse la nobildonna donò l'organo perché il precedente era in cattivo stato. Sull'organo donato suonò l'organista nativo di Carsoli, Raffaele Manari (6), a cui è stata di recente dedicata una piazza.

Sempre da don Rosa apprendiamo che nel 1957 venne aggiunta la seconda tastiera e, subito dopo, don Ottavio De Cesaris, compositore e concertista abruzzese (7) lo inaugurò. Dopo di lui si esibì Carlo Bellante, discepolo di F. Germani, allievo del citato Manari, il 28 marzo 1970 (8), secondo il racconto di testimoni locali.

Don Antonio Rosa, coriaceo simbolo nella ricostruzione di Carsoli, lasciò il paese nel 1973; il prezioso strumento venne allora "assentato" nella zona retrostante l'altare.

Gli organi dei Catarinozzi sono un arricchimento artistico per le poche chiese italiane che hanno il privilegio di custodirli, lustro per il territorio. Quello che alcuni hanno tutelato nelle difficoltà del periodo post bellico, altri hanno cancellato nell'indifferenza dei tanti.

Il grande egittologo Alden diceva che a volte le testimonianze storiche sono frasi e cianfrusaglie, ma verità sulle quali ricostruire colpe e verità.

Nella chiesa di Carsoli dal 1970 è presente un organo di Libero Pinchi siglato "opus 289 1970".

Riporto la risposta della ditta Pinchi ad una mia mail: *Come anticipato telefonicamente le confermo che l'organo di Carsoli realizzato da mio nonno è stato consegnato nel 1970 a Carsoli senza ritardi. Mio padre mi ha inoltre confermato che all'arrivo in cantoria del Catarinozzi non vi era traccia. Questo è quanto ci risulta, sperando di esserle stati di aiuto. Cordiali saluti, Caludio Pinchi.*

Come sia possibile che nel 1970 venga inaugurato il Catarinozzi da poco restaurato e subito dopo sostituito, resta un mistero, a cui come storico non sono in grado di dare una risposta. Speriamo con il tempo di sciogliere questo enigma.

Continuando la ricerca dei Catarinozzi arriviamo a Poggio Cinolfo frazione di Carsoli.

Anche la bella chiesa di questo paese, S. Maria Assunta del 1734, è stata privata di un'organo del '700. La notizia proviene dall'archivio parrocchiale, segnalata da Terenzio Flamini. La notizia: *sulla cantoria alla fine del '700 fu posto un grande organo a canne di cui nel XX secolo rimaneva qualche canna. Oggi non esiste più* (9). Non sappiamo se fosse un organo dei maestri di Affile; la datazione farebbe pensare a Giovanni Catarinozzi come per l'altro organo distrutto di Carsoli.

Il convento di S. Francesco, nei pressi di Poggio Cinolfo, venne arricchito nel 1876 di un organo, anch'esso di maestranza affiliana, tal Michele Spadoni. La notizia è estratta dall'opera di Terenzio Flamini, *il Convento di S. Francesco in Poggio Cinolfo*, p. 41.

Ultimo strumento accertato dei maestri Catarinozzi di Affile è a Colli di Montebove di Carsoli, nella chiesa di S. Nicola. Nel somiere è presente un'iscrizione mutila: «CESAR .. US APHILANUS FACIEBAT» (fig. 2). La traduzione più probabile: *Cesare... US Affilano ha fatto*. L'attribuzione emergerebbe anche dai particolari costruttivi ben documentati dallo storico Gianluca Tarquinio (1957-2019) di scologo e musicologo.

Erronea secondo il Tarquini l'appartenenza originaria dello strumento alla chiesa di S. Scolastica in Subiaco (RM), con traslazione nell'attuale dimora agli inizi del XX secolo. Adone Palmieri



Fig. 2. Colli di Montebove di Carsoli, organo della chiesa di San Nicola

nel 1857 riferiva la presenza di uno strumento nella chiesa di S. Scolastica indicandone l'autore: «eccellente organo del Caterinozzi» (10).

Nella chiesa parrocchiale di Orvinio, S. Nicola di Bari, sopra la cantoria si trova l'organo che pare venuto da Subiaco, come si accenna nel manoscritto di Orvinio (RM) di Amaranto Fabriani redatto nel 1939. «Nella cantoria è sistemato un organo acquistato a Subiaco per la somma di lire cinquecento, circa settanta od ottanta anni or sono» (11). La fonte dell'avvenuta traslazione dalla chiesa di S. Scolastica di Subiaco a quella di S. Nicola di Bari di Colli, edotta dalla pubblicazione del Museo di arte sacra della Marsica, non è chiara (12).

Un altro antico organo era presente nella chiesa di S. Giuseppe in Tufo di Carsoli. La chiesa venne consacrata a metà secolo XVIII da Monsignor Brizi (1741-1760). Da una nota dello stesso Brizi nelle visite pastorali, l'organo era coevo, non sappiamo se un Catarinozzi. Dalle memorie riportate dal parroco attuale Don Fulvio Amici, apprendiamo che veniva suonato dal parroco di Carsoli D. Antonio Rosa, ed era in buono stato sino al 1960. In



Fig. 3. Pietrasecca di Carsoli, l'armonium della chiesa parrocchiale

seguito, per diatribe locali, l'organo andò in rovina.

Presso la parrocchiale di Pietrasecca di Carsoli, troviamo un'armonium del 1901, francese, regalato al parroco Don Fulvio. L'armonium fa parte degli strumenti musicali aerofoni, ed è utilizzato prevalentemente in chiesa per accompagnamento delle funzioni liturgiche. Lo strumento di Pietrasecca, una rarità nella piana del Cavaliere, è un *Alexander Pere et Fils 1901 de Paris* (fig. 3).

Pereto (AQ) è un altro paese del circondario che annovera nel 1774 un or-



Fig. 4. Oricola (AQ), l'organo

gano a sinistra dell'altare maggiore nella parrocchiale di S. Giorgio (13). Anche questo un Catarinozzi? Non è da escludere, vista la presenza di questi maestri in altre chiese del territorio. In Abruzzo non è registrata la presenza di organi Catarinozzi oltre il territorio esaminato, elemento che impreziosisce oltremodo i templi custodi di questi strumenti, e svisisce altresì quelli che non li hanno preservati. Tra i prestigiosi strumenti a canne presenti nel carseolano, anche se non legato ai Catarinozzi, citiamo la presenza in Oricola (14) di un organo (fig. 6) costruito da un altro grande artigiano il romano, Tommaso Vajola (1845-1885), lo strumento è del 1855 (15). Le condizioni dell'organo non sono buone. Nel colloquio del luglio 2020 col parroco don Roberto Muscas, questo si rammaricava del mancato in-

tervento della Soprintendenza aquilana, per la struttura in legno invasa dalle tarme. Le sue sollecitazioni restano ad oggi inascoltate.

L'arte è un bene senza confini e tesoro di tutti. Sproniamo a tal fine le realtà locali per il restauro conservativo anche dell'organo di Colli di Montebove (fig. 2) che tesaurizzerebbe oltremodo un luogo già custode di valenti opere d'arte.

Luciano Del Giudice

1) F. Luccichenti, *I Catarinozzzi, famiglia di organari*, da "Recercare", 9 (1997), p. 242

2) A. Zazza, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi di Avezzano, a cura di: M. Scio', F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998, p. 25.

3) *La tradizione organaria italiana*, da "Il suono pensato", 21 gennaio 2009, p. 8; in www.nicolaferroni.com

4) *Libro dei Defunti*, 1861, Archivio della Parrocchia di S. Giorgio di Pereto.

5) Dal www.anienonline/Affile/ personaggi-illustri. Update 23 luglio 2013.

6) *Raffaele Manari*, Carsoli 21 aprile 1887-Roma 1933.

7) E. Eboli, A. Bernardini, *Un parroco per la ricostruzione*, Carsoli 2017, p. 10.

8) A. Rosa, *Notizie su Carsoli dal 1946 a oggi*, in "il foglio di Lumen", 28 (2010), p. 10.

9) T. Flamini, *Poggio Cinolfo le chiese: S. Maria Assunta*, Poggio Cinolfo 2018.

10) A. Palmieri, *Topografia Statistica dello Stato Pontificio: ossia breve descrizione delle città e paesi*, [...], Roma 1857, pp.160-169.

11) Da un post (2014) di Gianni Forte in www.librodiorvinio.blogspot.it.

12) *Museo d'arte sacra della Marsica*, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per l'Abruzzo, v. II, 1984.

13) M. Basilici, *La chiesa di S. Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca 2008, p. 30.

14) R. Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi*, v. I., L'Aquila 2003, p. 157.

15) *La tradizione ...*, cit., p. 8



Agosto del 1944, tra Carsoli e Poggio Cinolfo

Un paracadutista nella notte

Giorgio Pisanò combatté a diciannove anni per la Repubblica Sociale Italiana. Uno dei tanti giovani che, dopo l'8 settembre 1943 e nella febbrile convulsione di quei giorni, quando videro dissolversi il sistema di certezze politiche e morali nel quale si erano forgiate le loro coscienze, "rifiutarono la resa senza condizioni, la fuga del re e del governo Badoglio, il rovesciamento di fronte e scelsero di continuare a combattere su una barricata ormai perdente sul piano militare, per difendere ciascuno la sua dignità di italiano e l'onore della bandiera" (1). La storia italiana voltava pagina, ma quei giovani si batterono per la rinascita morale di un paese travolto dagli eventi della guerra, voluta dallo stesso capo della R.S.I., per la sopravvivenza di un'idea in grado di rigenerare l'Italia, per un impossibile riscatto militare al fianco dell'esercito tedesco che occupava l'Italia centro settentrionale e resisteva all'avanzata delle forze alleate. Con incerte speranze, nel vortice della guerra civile scatenata da formazioni comuniste clandestine, come preludio alla conquista rivoluzionaria del potere e che insanguinò l'Italia repubblicana (2).

Giorgio Pisanò era nato a Ferrara nel 1924. Cresciuto e formatosi dentro il fascismo, dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana, arruolandosi volontario nel battaglione paracadutisti della Decima MAS (3). Componente di un'unità speciale che operava dietro le linee nemiche in azioni di sabotaggio, venne assegnato al servizio segreto di informazione, sotto comando tedesco (4). La sua prima missione si svolse il 3 agosto 1944, in esecuzione dell'ordine appena ricevuto: sarebbe stato paracadutato nella notte vicino Roma, per poi seguire i movimenti dei nemici all'aeroporto di Ciampino e sulla spiaggia di Anzio e Nettuno (5). Da un bimotore tedesco, decollato alle 21,30 dall'aeroporto di Orio al Serio, vicino Bergamo, dopo un volo di un'ora e mezza sopra la Pianura Padana, la costa adriatica, le montagne

dell'Appennino Abruzzese, in una notte di luna piena, si svolse il lancio: "Controllai la fune che doveva provocare l'apertura automatica del paracadute e mi assicurai che fosse bene agganciata; mi avvicinai quindi al portellone e mi sedetti sul bordo facendo penzolare le gambe. Ancora pochi secondi e mi lanciai, dall'altezza di quattrocento metri, su una valletta deserta tra Carsoli e Poggio Cinolfo, a nordest della Tiburtina. (...) Caddi in un campo di granoturco. Restai incollato al terreno per qualche secondo, con la pistola stretta in pugno e pronto a uccidere. Ma attorno a me c'era il silenzio assoluto. Solo un cane, in lontananza, abbaia furiosamente. Nascosi il paracadute in un profondo ruscello assicurandolo al fondo con grossi sassi" (6). Camminando tutta la notte, orientato all'inizio da una bussola, Pisanò raggiunse all'alba Vicovaro, al tramonto Tivoli; trascorse la notte a Roma, in un garage. Il giorno seguente riuscì a svolgere la sua missione, per poi raggiungere in pochi giorni la linea Gotica, attraversando Lazio e Toscana, in prossimità della quale venne arrestato, detenuto per un mese, liberato prima che il controspionaggio inglese scoprisse la sua identità. Salvatosi miracolosamente da una sicura condanna a morte, riuscì a rientrare a Milano, per un'altra missione, un altro arresto (con fuga); fu quindi ufficiale delle Brigate Nere presso il quartier generale di Mussolini, combattente in Valtellina prima della resa finale (7). Rimase prigioniero degli inglesi fino al 1946. Dopo la guerra Giorgio Pisanò fu giornalista, senatore per cinque legislature nelle fila del Movimento Sociale Italiano, autore di libri molto documentati sulla guerra civile combattuta in Italia, tra il 1943 e il 1945 (8).

Lucio De Luca

1) Giorgio Pisanò, *Io fascista*, Milano 1997, p. 9.

2) La mitologia resistenziale del dopoguerra ha dannato la memoria dei giovani di Salò, comunque colpevoli, con il concorso di una

cospicua storiografia, politicamente allineata o militante. Una diversa storiografia ha faticosamente cercato e trovato altre verità, per molto tempo taciute o rimosse dalla cultura di sinistra, divulgando, soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso, anche le atrocità compiute da partigiani comunisti. A tale riguardo, fu grande l'interesse che suscitò il libro di Giampaolo Pansa, *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, pubblicato nel 2003, nel quale l'autore fece conoscere centinaia di omicidi compiuti da comunisti ai danni di ex fascisti, ma anche di anticomunisti non fascisti (circa ventimila in tutto, secondo l'Istituto per la storia della R.S.I.), in un clima di terrore diffuso, a guerra conclusa e fino al 1948, soprattutto nel territorio emiliano, "per punizione, per fanatismo politico e per odio di classe", per eliminare i nemici di una rivoluzione perseguita e poi mancata. Quel libro venne censurato dalla sinistra più faziosa ma risultò un grande successo editoriale e l'autore, con una personale storia politica collocabile a sinistra, fu oggetto di insulti e intimidazioni, rinnovate con la pubblicazione di successivi libri sull'argomento.

3) La Xa Flottiglia MAS fu un corpo militare volontario di fanteria di marina, inquadrato nella Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana ma di fatto indipendente. Combatté in accordo con l'esercito tedesco contro le forze alleate sul fronte di Cassino e sulla linea gotica, contro la resistenza partigiana, a difesa dei confini italiani nord orientali minacciati dalle formazioni jugoslave titine. Fu comandato dal principe Junio Valerio Borghese.

4) Il gruppo Abwehr 190.

5) Sul tratto di costa liaziale le truppe anglo-americane, dopo lo sbarco del 22 gennaio 1944, erano rimaste bloccate, fino al maggio successivo, dai contrattacchi tedeschi.

6) Giorgio Pisanò, *cit.*, pag. 109.

7) Il 28 aprile 1945. In Valtellina vennero radunati, dalla metà del mese di aprile, circa quattromila combattenti repubblicani, ai quali si unirono milleseicento fascisti francesi della Milice française (milizia collaborazionista francese fondata da J. Darnand: eliminati dai gollisti a fine guerra), in attesa di Mussolini, ancora a Milano, per l'ultima battaglia. Per motivi mai chiariti, Mussolini lasciò Milano diretto a Como, prima di essere catturato e ucciso, e il ridotto valtellinese rimase ad attenderlo, senza notizie sicure e senza ordini precisi.

8) Tra i titoli: *Sangue chiama sangue*, 1962; *Storia della guerra civile in Italia*, 1965-1966; *Il triangolo della morte*, 1992; *Gli ultimi cinque secondi di Mussolini*, 1996.



Un nobile matricida

Il Cicolano alla fine del Cinquecento: nobiltà romana e delitti familiari

A sei giorni dall'esecuzione per decapitazione nei pressi di Castel Sant'Angelo della nobildonna Beatrice Cenci, accusata di aver procurato la morte di suo padre Francesco contribuendo insieme ad altri complici a farlo precipitare dalla sommità della rocca di Petrella del Salto, un ulteriore fatto di sangue finì per coinvolgere, ancora una volta, il Cicolano. In questa ulteriore occasione, però, non si trattò di un parricidio, ma, al contrario, di uno spietato matricidio. Il 5 settembre 1599 il marchese e nobile romano Paolo Santa Croce, mentre si trovava nella sua residenza estiva di Subiaco, insieme ad una parte della sua famiglia, istigato da suo fratello Onofrio, uccise a colpi d'ascia sua madre donna Costanza, vedova da appena un anno del marchese Giorgio III. La nobile casata fu, per secoli, un'influente famiglia baronale. Le loro residenze sorgevano nel quartiere Regola a Roma, ancora oggi la dimora principale della famiglia continua a fare bella mostra di sé in via Benedetto Cairoli, mentre un altro palazzetto, detto "a punta di diamante" in virtù della forma delle bugne che ornano la facciata, sorge in via dei Falegnami, vicino la chiesa di Santa Maria in Publicolis di cui la nobile casata mantenne per secoli il patronato. Ma perché Paolo ed Onofrio finirono per provare così tanto odio nei confronti della loro legittima madre al punto da desiderarne la morte? La donna fu accusata dai due figli di tenere una condotta di vita altamente immorale e, perciò, di offendere in questo modo l'onore della casata, ma il motivo scatenante che spinse i due fratelli a commettere il folle matricidio fu la convinzione che donna Costanza fosse incinta, notizia che, in seguito, si rivelò clamorosamente falsa. La donna, infatti, era affetta da idropisia, un tipo di malattia causata dall'accumulo di liquido sieroso che provoca, come è noto, il rigonfiamento di alcune parti del corpo

umano. L'ingrossamento della pancia di donna Costanza dovuto alla malattia indusse Paolo Santa Croce, molto verosimilmente non in possesso delle sue piene facoltà mentali, a credere ben altro, al punto da spingerlo a commettere il gravissimo fatto di sangue con un'efferatezza veramente inaudita: la nobildonna venne percossa da numerosissimi colpi di ascia al punto da rendere il suo corpo irricognoscibile. Dopo l'omicidio, Paolo Santa Croce, nel tentativo di sottrarsi alla giustizia ecclesiastica, abbandonò immediatamente Subiaco, territorio appartenente allo Stato Pontificio, per dirigersi verso l'Abruzzo che allora, invece, apparteneva al vicereame di Napoli e soggetto perciò alla giurisdizione spagnola. Il 9 settembre 1599, il matricida, insieme a due suoi servitori arrivò a Torano, castello ubicato nel Cicolano "ospite" di suo cugino Marchese Giovan Pietro Caffarelli, il quale si dimostrò disposto, almeno in un primo momento, ad accudirlo e a nascondere. I Caffarelli, che avevano acquisito il feudo di Torano nel 1520, in seguito ad un contratto di permuta, da Fabrizio Colonna in cambio del castello di Riofreddo, costituivano un'altra importante famiglia romana ed avevano più residenze nella città eterna; il loro palazzo più importante sorgeva addirittura sul Campidoglio. Questa nobile dimora, alla fine dell'Ottocento, diventò sede dell'ambasciata germanica a Roma e, nel dicembre del 1918, in seguito alla sconfitta dei tedeschi nella grande Guerra, fu gravemente depredata dalla popolazione romana tanto che fu necessario abbattere l'ultimo piano della costruzione. Oggi al posto della parte sommitale del palazzo, c'è la famosa terrazza Caffarelli che non è altro che una pertinenza ad uso caffetteria dei famosi Musei Capitolini. In seguito alla lettura di un'interessante pubblicazione inerente la storia della famiglia Santa Croce dal titolo "I figli del Pellicane" di Marcello Pic-



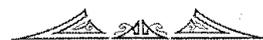
Torano di Borgorose (RI), il castello nei primi anni del Novecento

cioni, in cui sono stati riportati numerosi stralci dei verbali processuali, è stato possibile ricavare dettagliate notizie su questa triste vicenda, che ha coinvolto i nostri piccoli centri. Paolo Santa Croce rimase a Torano per circa 2 mesi e mezzo. Più volte suo fratello Onofrio, che sarà riconosciuto dal tribunale ecclesiastico il vero ispiratore del matricidio, inviò i suoi emissari per avere notizie del congiunto e per, eventualmente, consigliarlo sulla condotta da tenere temendo che se fosse caduto in mano alla giustizia avrebbe, visto il suo precario stato di salute mentale, sicuramente confessato tutto mettendolo in guai seri. Quando uno dei servitori che dopo il matricidio avevano accompagnato Paolo nella fuga verso Torano fu arrestato nei pressi di Riofreddo, Onofrio cominciò a sospettare che il luogo dove si nascondeva il fratello non fosse proprio uno dei più sicuri. I sospetti divennero una certezza quando fu informato che i soldati spagnoli, intorno alla metà del mese di Novembre, si erano improvvisamente presentati a Torano in cerca del matricida. Il Santa Croce, alla vista dei gendarmi, era riu-

gi visibile presso il paese di Torano; va ricordato, inoltre, che in quell'epoca i conventi godevano del diritto all'extraterritorialità, quindi alle guardie non era permesso l'accesso nelle strutture religiose). I seguito a questi avvenimenti, il marchese Onofrio raggiunse la piena convinzione che occorreva assolutamente indurre Paolo ad abbandonare Torano. Allo scopo di raggiungere al più presto questo obiettivo, inviò nel castello abruzzese un suo staffiere, certo Marchionne Ventura originario di Pereto, che in precedenza era stato al servizio dei Caffarelli e, perciò, profondo conoscitore dei luoghi, e nelle condizioni di prelevare e condurre via dal feudo dei Caffarelli Paolo, percorrendo strade secondarie e poco controllate, diminuendo così al massimo il rischio di imbattersi nei soldati spagnoli. Dai verbali si legge, inoltre, che l'emissario Marchionne Ventura di Pereto partì immediatamente, di buon mattino da Roma in sella ad un cavallo ed arrivò a Torano verso sera dove trovò il marchese Caffarelli fuori dal Castello mentre stava a "vedere i paesani giocare alla ruzzola con il casco". Sempre nello stesso verbale si

scito a fuggire apprende che dopo circa due ore dal suo arrivo nel castello, dopo essersi trovato riparo temporaneo, insieme ai suoi servitori "in mezzo alle vigne del castello di Torano". I ricercati si erano, poi, potuti definitivamente salvare dalla cattura perché erano stati "ospitati" in un convento di frati ubicato a poche centinaia di metri dal Castello "nel quale si dice messa". Un chiaro riferimento all'ex convento agostiniano di San Pietro la cui struttura è ancora oggi visibile presso il paese di Torano; va ricordato, inoltre, che in quell'epoca i conventi godevano del diritto all'extraterritorialità, quindi alle guardie non era permesso l'accesso nelle strutture religiose). I seguito a questi avvenimenti, il marchese Onofrio raggiunse la piena convinzione che occorreva assolutamente indurre Paolo ad abbandonare Torano. Allo scopo di raggiungere al più presto questo obiettivo, inviò nel castello abruzzese un suo staffiere, certo Marchionne Ventura originario di Pereto, che in precedenza era stato al servizio dei Caffarelli e, perciò, profondo conoscitore dei luoghi, e nelle condizioni di prelevare e condurre via dal feudo dei Caffarelli Paolo, percorrendo strade secondarie e poco controllate, diminuendo così al massimo il rischio di imbattersi nei soldati spagnoli. Dai verbali si legge, inoltre, che l'emissario Marchionne Ventura di Pereto partì immediatamente, di buon mattino da Roma in sella ad un cavallo ed arrivò a Torano verso sera dove trovò il marchese Caffarelli fuori dal Castello mentre stava a "vedere i paesani giocare alla ruzzola con il casco". Sempre nello stesso verbale si apprende che dopo circa due ore dal suo arrivo nel castello, dopo essersi presentato al marchese Caffarelli quale inviato di Onofrio Santa Croce, un servitore di quest'ultimo lo accompagnò nel luogo dove temporaneamente si era rifugiato Paolo. Nel verbale si legge: "camminarono per circa due o tre tiri di archibusio (fucile), arrivarono ad un palombaro e lì videro Paolo con i suoi servitori". Il Ventura disse al Santa Croce che "si partisse subito da Torano che se non fusse partito saria preso o ammazzato". Ma Paolo non sembrò disposto ad accettare il consiglio e rispose che non l'avrebbe fatto per nessun motivo. La mattina successiva l'emissario ascoltò messa nella chiesa di San Martino ubicata appena fuori dal centro abitato, fece colazione e poi si recò nelle stalle del Castello a sellare i cavalli. Prima di partire, però, volle parlare ancora una volta con Paolo per indurlo a fuggire da Torano. Il Santa Croce rispose che per lui era meglio rimanere nascosto "tra le macchie della zona" anziché farsi intercettare da qualche pattuglia di spagnoli che certamente controllavano tutte le vie di fuga. A questo punto il Ventura, sconsolato, riprese la via del ritorno. Qualche giorno dopo, però, Paolo Santa Croce, forse perché seriamente impaurito, si decise a partire. Insieme ai suoi servitori stabili di raggiungere Roma passando per la Valle del Cicolano; fecero tappa "all'Abbadia di San Salvatore" presso Concerviano dove dormirono "in un hosteria lì fuori dalla terra". In questo modo riuscirono a beffare gli spagnoli e ad uscire dalla zona soggetta alla loro giurisdizione. Nonostante ciò, l'epilogo per i due fratelli Santa Croce fu drammatico: qualche anno dopo i tragici avvenimenti Onofrio Santa Croce, riconosciuto il vero istigatore del matricidio, fu arrestato e giustiziato in Castel Sant'Angelo, qualche tempo dopo anche Paolo patì la stessa sorte.

Marino Nicolai



L'inquinamento nella piana del Cavaliere

Aspettando qualche notizia

Sicuramente siamo ripetitivi e anche noiosi, ma per noi la questione dell'inquinamento/cattivi odori (per altri) nella piana del Cavaliere non può essere lasciata cadere nel nulla (1). A giugno un comunicato diffuso dalle Amministrazioni comunali maggiormente coinvolte di Oricola e Carsoli, informava i cittadini che erano stati espletati i necessari passaggi burocratici per avviare una convenzione con l'Istituto Superiore di Sanità al fine di studiare la qualità dell'aria nel Carseolano. Ad esso si univa l'ARTA (Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente) per concludere un'indagine già avviata. Tali istituzioni erano state incaricate di studiare il problema, ma non era precisato dove terminava il lavoro dell'uno e iniziava quello dell'altra o, se si sarebbe svolto da prospettive diverse. Per questo motivo, a circa sei mesi di distanza, siamo in attesa di qualche notizia sull'argomento. Certo il diffondersi del Covid-19 ha generato nuove priorità, ma non vorremmo che la vecchia questione finisca nel dimenticatoio.

La tempistica è sempre stata il tallone d'Achille delle istituzioni coinvolte nella vicenda e solo al fine di non dimenticare ricordiamo alcune tappe.

Ottobre 2019. Nell' *Aggiornamento sullo stato delle indagini ambientali sulla piana del Cavaliere*, redatto dall'ARTA, si legge a pagina 2 che nel corso del monitoraggio svolto in loco nel 2016 (tre anni prima!) si era riscontrata la presenza di isopropenilbenzene, una sostanza che la IARC (International Agency for Research on Cancer) include nel gruppo 2B delle sostanze cancerogene.

Il report fatto dall'ARTA sull'argomento nel 2016 (*Monitoraggio della qualità dell'aria. Carsoli (AQ). Piana del Cavaliere* [...]) non segnala la sostanza. Nel documento si ricava che l'indagine era stata condotta nel rispetto della legge 155/2010, che stabiliva solo la misura di alcuni parametri (benzene, ozono, Pm10 = polveri sottili, biossido di

azoto, ossidi di azoto e monossido di carbonio). Nei fatti quelle sostanze erano nella norma, ma si segnalava parallelamente la presenza di quantità anomale di toluene (gruppo 3 delle sostanze cancerogene, secondo la IARC) e non dell'isopropenilbenzene, ben più pericoloso.

Più recente perché edito nell'anno in corso è il report numero 8 del Registro Tumori Regionale dell'Abruzzo intitolato: *Incidenza di neoplasie maligne nella Marsica: indagine preliminare*. Anche in questo caso, sulla scorta dell'esperienza fatta, leggiamo attentamente le premesse dello studio.

Il nuovo lavoro riguarda i dati raccolti nel periodo 2005-2018; il metodo utilizzato (studio di coorte con dati retrospettivi) è quello impiegato le volte precedenti, così da rendere comparabili i risultati. Sono esclusi i tumori benigni e quelli *in situ* (tumori in fase iniziale).

Si precisa che i reports prodotti in precedenza (per noi utile quello del 2016) mancavano della *stratificazione dell'incidenza per tipologia tumorale, informazione indispensabile per poter effettuare ipotesi di associazione con possibili esposizioni ad inquinanti ambientali*. Si nota però che la Marsica non è un territorio preso in considerazione dal Ministero della Salute per quanto riguarda l'inquinamento ambientale, ma la Regione Abruzzo con delibera di Giunta 1033/2018 aveva individuato nell'area marsicana alcuni siti da sottoporre a verifica. Un rapido controllo dell'alleghato alla delibera fa emergere che alcuni di questi sono anche nel Carseolano.

Importante: sono stati esclusi dallo studio i tumori ematologici (leucemie, linfomi ecc.) perché *per poter disporre di dati con un buon livello di affidabilità è necessaria una raccolta dati ad hoc, con il coinvolgimento degli ematologi*. Altri tumori non considerati sono i mesoteliomi, perché i dati non sono aggiornati.

Dallo studio emerge nel complesso

una situazione che non si discosta da quella regionale, ad eccezione dei tumori allo stomaco e dei melanomi, che hanno mostrato una maggiore incidenza.

Più interessante, per la situazione nella piana del Cavaliere, è la parte conclusiva della ricerca, in cui si legge: *sarà opportuna una georeferenziazione dei casi in base al comune di residenza, al fine di esplorare l'eventuale presenza di cluster di patologia, ovvero di una concentrazione anomala di casi in alcuni Comuni della Marsica (situazione tipicamente derivante da un danno conseguente ad esposizione ad inquinanti ambientali)*. Tale studio, più approfondito, è stato programmato per il biennio 2020-21.

Nel frattempo attendiamo che si trovino gli ematologi giusti, perché di studi parziali ne abbiamo avuti fino alla nausea.

Ora, per avviarci alla conclusione, raccontiamo una storia vera di carattere medico. Una notte un signore si è svegliato con un forte dolore ad un fianco. Si è recato in ospedale e gli hanno detto che aveva una colica renale. Per esserne certi lo hanno spedito in radiologia per una lastra all'addome. Il radiogramma, come spesso capita in questi casi, non ha inquadrato solo i reni, ma anche le basi dei polmoni. Così, il medico radiologo, oltre a confermare la presenza dei calcoli in un rene, notò alla base di un polmone una macchia sospetta. Ciò nell'esaminare la lastra si è scoperta una cosa che nessuno gli aveva chiesto, ma di grande importanza per il malato. Superata la colica renale, il paziente si preoccupò di vedere cos'era quella cosa nel polmone e scoprì che era un tumore. Venne operato e oggi è ancora vivo, grazie ad un professionista che nello svolgere il proprio lavoro vide qualcosa e lo rivelò al paziente nei tempi giusti.

Più in generale, osservando l'atteggiamento delle istituzioni che dovrebbero interessarsi al problema della piana del Cavaliere, sia a livello locale che regionale (la sanità pubblica è in mano

alle Regioni; non dimentichiamolo), abbiamo capito che la linea dettata è quella dei “cattivi odori”.

Questo ci fa tornare alla mente una poesia di Trilussa, *Er circolo der Libbero Pensiero*, dove un gatto nero criticava un gatto bianco, in particolare i versi:

[...] *qui la poi pensà libberamente
come te pare a te, ma a condizione
che t'associ a l'idee der presidente
e a le proposte de la commissione!*

Speriamo che a livello locale e oltre, non si desideri stare o rimanere nel *circolo der Libbero Pensiero*, perché alla fine, come verseggia Trilussa, si rischia di *nun pensà più gnente*.

Michele Sciò

1) I precedenti interventi sull'argomento sono pubblicati in *il foglio di Lumen*, fascicoli 55 e 57.



Cronache del Seicento

L'osteria di Colli di Montebove e il blasfemo di Villa Romana

In Colli ci sono venuti alcuni affittuarij dell'hostaria quali palesemente sotto pretesto del passo ricattano ogni persona, et dicono essere in loro arbitrio di far pagare quello li pare, et quei tali, che per l'estorsioni non danno di porto alla loro hostaria li fanno mille oltraggi, et dove si vende il vino un baioccho la foglietta, loro se la fanno pagare tre, et si fanno intendere che con questa libertà l'hanno presa, che per essere di Tagliacozzo ottengono ogn'ordine dall'Auditore, et in particolare l'altro giorno che niuna persona dovesse commitare forestieri a bere, che ripugna a legge humana et divina [...]. Di Carsoli li 29 di febraro 1626 (1).

Questo è quanto scriveva il giudice della baronia di Carsoli, Domenico Antonucci, al suo referente presso la famiglia Colonna di Roma. Qualche settimana prima, il 27 gennaio, aveva riferito di un processo di blasfemia.

continua a p. 40 ►

Dalla stampa nazionale e periodica

L'oro di Napoli

L'estensore Francesco Palmieri, con una ricerca mirata, richiama la curiosità dei lettori sulla “jettatura” che, dall'oggi al domani, potrebbe mandare tutto storto. Per esempio, un Principato o una famiglia, un bar o un amore, un chiosco o una carriera, per cui la forza diventa debolezza. Persino Maradona può sbagliare un rigore a porta vuota. Siamo, quindi, appesi ad un filo anche se una cultura che studia la iella dev'essere attenta ai dettagli; poiché Napoli contro uno jettatore, è implacabile. Specialmente se si pensa ai costumi dalla remota Magna Grecia fino al 2020, senza soluzione di continuità. Stando a una credenza così profonda e antica da essere paragonabile al culto di San Gennaro, diventato identità collettiva partenopea.

Ora se i lettori di *Lumen* si pongono qualche interrogativo su tale caratterialità, dovrebbero non aver dimenticato Benedetto Croce, abruzzese di nascita e napoletano di adozione, sia come filosofo che come storico e politico che aveva perfezionato il proprio carattere culturale a *Spaccanapoli*, in un vicolo lungo quasi un Km dove don Benedetto, ogni giorno, aveva assorbito dal balcone e dal marciapiedi antistanti la propria casa, il significato scaramantico (sotteso quotidianamente) della superstizione. Peraltro sollecitato a confrontarsi sulla storia indimenticata e i fallimenti di un antico Reame.

Clima culturale studiato da Ernesto De Martino, antropologo di fama, il quale nelle sue riflessioni accademiche è andato alla ricerca del “sabotaggio occulto” sfuggente alla ragione. Specie quando scopre che da un momento all'altro tutto può andare a rotoli, con le sue numerose incarnazioni.

Sotto questo profilo non può essere neanche ignorato Luciano De Crescenzo, l'ingegnere filosofo che, prima di finire i suoi giorni, richiamò l'attenzione dei suoi molti lettori con il “Pressappoco”, quale marchio di

riconoscimento dei suoi conterranei. Dei quali descrisse in modo efficace la personalità.

Su un altro versante, quello accademico, Francesco Palmieri cita Antonella Cilento, la scrittrice campana di storie sognate dal volgo e dai professori fino alla tradizione magico alchemica antichissima di Napoli; nello stesso tempo resistente in ogni declinazione, a partire dalla scienza naturale del '600 e alla massoneria settecentesca. Che in ogni caso, la tradizione popolare ipostatizza nella “jettatura”, con tutto quel che segue. D'altronde “ogni accidente che noi deboli e ignoranti mortali chiamiamo “casualità”, deve star “*ligato alla catena dell'universo niente potendo esser fuori d'ordine*”.

E tutto “*essendo a qualche causa congiunto*”. Infatti “*aver carte buone e propizia sorte... non sono essi ligati a qualche cagion naturale?*”

Merita, a riguardo, secondo Francesco Palmieri, citare esponenti politici di rilievo istituzionale del secolo scorso. Particolarmente due avvocati Presidenti della Repubblica. Rispettivamente Enrico De Nicola e Giovanni Leone. Il primo con astuzia si dotò nella attività forense, di un giovane di studio con la gobba, affinché fosse accolto con giubilo nelle cancellerie di Castel Capuano. In maniera plateale il secondo di cui ai posteri rimangono le corna squadernate agli studenti che gli lanciavano la “jettatura” dai marciapiedi dell'Università Sant'Anna di Pisa (1).

Vincenzo Lucrelli *

* Rubrica a cura di

1) Da *Il Foglio*, sabato 4 luglio 2020



Ricerche sul terreno

La *Madonnella* di Carsoli

Oltre agli archivi c'è la voce preziosa degli anziani, scrigno della memoria, fonte indispensabile per far luce negli angoli della nostra storia. È grazie a loro che siamo riusciti a recuperare il ricordo di una piccola cappella di culto, sita a Carsoli (AQ), ricordata col nome di *Madonnella*. Le ricerche condotte dall'autore negli archivi provinciali ed ecclesiastici non hanno portato lumi, come pure il catasto onciario del 1774. Del piccolo edificio non ne dà notizia neppure l'attento storico locale A. Zazza. Poi la Seconda Guerra Mondiale ha provveduto a sotterrare sotto un cumulo di macerie quel poco che rimaneva della sua memoria. Dopo la distruzione, la voglia di ricostruire (senza criterio) la nuova Carsoli, ha provveduto ad annichilire quel poco del patrimonio storico monumentale rimasto. La cappella della *Madonnella* venne definitivamente atterrata in quegli anni, secondo i racconti tra il 1965 e il 1970. L'ignoranza portò a termine quanto lasciato incompiuto dalla guerra. La ditta che operò nella ricostruzione di Carsoli, la ERCE, forse fece buoni affari; di sicuro qualcosa venne sottratto a Carsoli.

Siamo riusciti a localizzare la cappella grazie ad una mappa catastale del 1947 e ai ricordi degli anziani di Carsoli. La cartina mostra una struttura quadrata nelle vicinanze di un edificio segnato in mappa col n. 221 (Fig. 1), in prossimità del castello, nella località denominata "le Coste". L'immobile di nostro interesse non è numerato, nè è agganciato ad altre proprietà vicine; quindi sembra non avere un proprietario. Il tempietto, sulla mappa catastale, misura 2,50 metri in lunghezza e 2,20 metri in larghezza. Secondo il racconto degli anziani, l'accesso non era impedito da porte o altri sbarramenti, era aperto; aveva una volta a botte senza finestre sulle pareti perimetrali. I racconti la fanno simile alla chiesetta della *Presentazione* (1868),

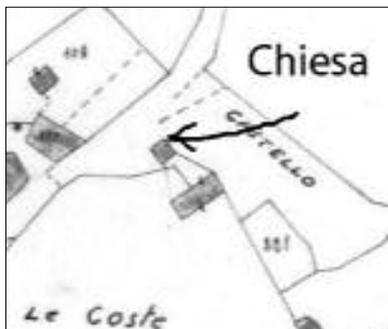


Fig. 1. Carsoli, stralcio catastale, 1947

sulla via Valeria nella direzione della frazione di Colli di Montebove (1). Non c'era un altare o altarolo che fosse, ma soltanto un affresco sulla parete di fondo. Raffigurava la Madonna in pie-di con il Bambino in braccio, sui lati tralci di vite che scendevano; da qui il nome di *Madonnella*. L'iconografia ricordata sembra quella della Madonna dell'uva del Bellini e di altre similari, ma, soprattutto, la gente ricorda la bellezza del dipinto.

Non conosciamo l'anno dell'edificazione, sappiamo solo che il paramento murario era in filari di pietra. Sempre dalla viva voce degli anziani apprendiamo che nelle vicinanze c'era un arco di pietra attraverso il quale si entrava nel borgo, anch'esso atterrato nel periodo postbellico forse per ampliare la strada di accesso. La cappella era a ridosso della cinta muraria, ma dalla parte interna (Fig. 2) (2). La sua posizione all'ingresso del borgo poteva



Fig. 2. Carsoli, panorama; la cappella è indicata con la freccia (Foto: B. De Luca)

avere un senso nel contesto del circuito religioso del paese e un significato apotropaico.

Oltre al valore storico del luogo non escludiamo quello artistico dell'affresco, assimilabile ai dipinti tardo rinascimentali.

I vessilli della comunità vanno salvaguardati, altrimenti restano solo malinconici ricordi letterari.

Luciano Del Giudice

1) L. Del Giudice, *Martellecchia, la ruica e l'affresco delle due Marie*, in *il foglio di Lumen*, 36 (2013), pp. 26-28.

2) C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008, p. 41.



► da *L'osteria di Colli* ..., p. 39

Mario di Felice della **Villa Romana** si trova per molti giorni carcerato nella civita di Tagliacozzo, et processato ch'habbia potteggiato il nome di S. Paolo, [...]. Si che il Mario per non morire nelle carceri, m'haveva fatto intendere che lui si trova una casa, et una selva, et altro non possiede, et che potrà valere da scuti cinquanta, et che sopra esse sta sottoposto un censo di docati trenta, che restariano docati venti franchj, quali offerisce a V.E. per tal causa, et se bene in tal fatto per la disposizione della Pragmatica non si puole transigere, tutta via condescendendocj la volontà dell'Ecc.za Sua, l'ammetterò con ogni facilità altri testimonj, et verificatamesi l'imbrichezza lo condannerò in detti docati vintj, de quali non si deve fare altra gratia [...] (1)

Redazione

1) Archivio Colonna, Monastero di Santa Scolastica, Subiaco, *Fendi di Regno*, sub anno.



Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli, seconda edizione di Angelo Bernardini. Nepi 2020, pp. 248.

La permanenza forzata in casa per l'emergenza Covid19 ha dato l'opportunità all'autore di rivisitare un'opera nata nel 2003, sempre nelle edizioni di *Lumen*, riguardante il dialetto nel territorio di Carsoli. Come leggiamo nella premessa, l'occasione offerta è stata presa al balzo da un gruppo facebook "sei di Carsoli se..." cui partecipano cittadini di Carsoli sparsi in tutto il mondo (sono più di 1400) che hanno fatto a gara per inviare nuove parole, proverbi, imprecazioni e soprannomi, contribuendo così ad arricchire l'opera precedente, unitamente alle parole, proverbi, imprecazioni, ecc. che lo stesso l'autore aveva registrato da tempo.

Rimane la trattazione della Grammatica, che dà un aspetto scientifico allo studio del dialetto strutturato come lingua, come ben evidenziato dal linguista Francesco Avolio dell'Università di L'Aquila. L'attenzione maggiore è però rivolta alla civiltà prevalentemente contadina ed alla mentalità ad essa legata, quale traspare dai vocaboli, ma ancor più dai proverbi, dai modi di dire e dalle imprecazioni.

Gran parte delle espressioni sono state tramandate oralmente e riflettono la saggezza che stava alla base della vita nel mondo contadino, con detti ed aforismi ispirati alla vita e al duro lavoro nei campi.

Non mancano aneddoti di vita paesana e imprecazioni colorite, dette forse più per scherzo che non per augurare veramente un male cattivo e duraturo.

Più di 2500 vocaboli, 250 proverbi e imprecazioni, 700 soprannomi, offrono uno spaccato succoso e documentato sulla vita e sulla lingua d'altri tempi a Carsoli e dintorni.

Un libro che si legge volentieri anche

perché i vocaboli non sono una semplice elencazione, ma sono forniti di commenti e spiegazioni; ed i proverbi vengono "tradotti" per capirne il senso più profondo. (M. B.)

* * *

Profilo storico della collegiata di S. Bartolomeo d'Avezzano, di Serafino Del Bove Orlandi, Nepi 2020, pp. 84, ill.

L'autore, dipendente del Ministero dei Beni culturali, ha avuto modo, durante il suo lavoro, di reperire un'ampia documentazione sulla collegiata di S. Bartolomeo protettore di Avezzano e titolare della Chiesa cattedrale.

Lo studio parte dalla constatazione che la distruzione della Chiesa nel terremoto del 1915, ha fatto perdere tanta memoria all'intera città. Torna, perciò, indietro nel tempo a partire dal IX sec., anche se i primi documenti certi risalgono al '600 con gli scritti di Muzio Febonio.

La storia della Collegiata è strettamente legata a quella della città di Avezzano e della Diocesi dei Marsi, con particolare rilievo ai numerosi tentativi di portare la sede della Diocesi da Pescina alla stessa Avezzano che, nel tempo, era cresciuta demograficamente ed economicamente.

L'opera è arricchita da un'ampia documentazione di scritti, di cartografie e di foto, con pezzi originali scoperti dallo stesso autore.

Interessanti le note esplicative poste alla fine del libro: il lettore potrebbe semplicemente seguire il racconto scorrevole del testo, ma, non appena se ne presenta l'occasione, l'autore aggiunge delle note di approfondimento che permettono a chi è interessato, di soddisfare la propria curiosità.

Opera importante per Avezzano che, col terremoto del 1915, ha perso gran parte dei legami con la storia dei secoli precedenti. (A.B.)

* * *

L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. Sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935), a cura di S. Maialetti, Pietrasecca di Carsoli 2020. In 8°, ill., Pp. 40.

Per amar la montagna bisogna conoscerla, così commentava in apertura del resoconto di una escursione collettiva, un cordiale giornalista de *Il Messaggero* del 26 febbraio 1912.

Ora, a distanza di più di 100 anni, Sergio Maialetti ci fa rivivere, grazie alla sua paziente opera di trascrizione e commento dei diari degli escursionisti riperti nell'archivio storico della Sezione Romana del CAI, quelle meraviglie, quell'incanto provato in questo angolo d'Abruzzo, che ancora non tutti conoscono.

Le iniziative erano organizzate dalla capitale e nessuno degli *sportsmen* pensava a valicare i confini tra regioni, intese come mondi tra loro separati. Partecipavano per lo più in piccoli gruppi e creavano le basi per le loro ascensioni nei modesti alloggi racimolati nei paesi di Camerata, Pereto, Carsoli, Colli di Montebove, Tagliacozzo e Cappadocia. Preziosi erano anche gli accompagnatori, i portantini, le guide, persone più o meno disponibili ed esperte, che "con poca scienza e molto senso pratico, capirono che le bellezze naturalistiche del posto potevano interessare un pubblico avvicinato dalla ferrovia e costituire una fonte di guadagno". Ma le mance erano scarse, l'indotto del turismo neppure agli albori, la presenza degli scalatori una rarità, in un contesto ovattato dalla miseria e dalla solitudine, più che dalla neve. Chi partiva da Roma provava nel viaggio la gioia dell'incontro con gli amici, la sicurezza di condividere le fatiche e la festa per il cibo consumato all'aperto, o degustato al ritorno nelle osterie. Un'esperienza profonda, che ristorava gli animi. (Paola Nardecchia)

* * *

Tiziano Grandi, Terremoto della Marsica 13 gennaio 1915. I pompieri di Modena a Pereto (L'Aquila), Modena 2020. In 8°, illust., pp. 76. Alcuni anni fa, nel 2004, sulla nostra miscellanea, *il foglio di Lumen* (n. 8 e 9) presentammo gli effetti del terremoto Marsicano del 1915 a Pereto e l'intervento dei pompieri modenesi nei soccorsi prestati. Il libro di Grandi offre un nuovo contributo ossia narra gli

eventi dal punto di vista dei soccorritori. L'autore nelle prime pagine descrive come si formò il Comitato Provinciale di soccorso e quali vicende lo condussero a Pereto. Trascrive il diario dei Vigili del Fuoco. Si partì in treno il 31 gennaio 1915 alle 17,19. La prima notizia sul paese è datata 2 febbraio: *assai danneggiati vari fabbricati, pochi feriti, 2 morti da panico*. Il lavoro di soccorso fu ostacolato da freddo e piogge ininterrotte; alcuni pompieri si ammalarono, qualcunaltro dovette tornare a casa per motivi di famiglia. Alcuni poterono svolgere il lavoro al coperto, come i falegnami impiegati nella falegnameria di Giacomo Mariani, che non fu solo a trarre un guadagno dall'opera di soccorso. Anche altre persone vennero coinvolte nei lavori e ricevettero 3 lire al giorno. Quando le giornate erano molto piovose e con la neve, la squadra alloggiava nei vagoni fermi alla stazione di Oricola-Pereto, a sei chilometri dal paese. Il 15 febbraio si decise di trasferire in paese il personale di soccorso e per dormitorio furono attrezzate tre stanze nella *costruenda casa del prete*. Le case maggiormente danneggiate erano nel rione Castello: alcune vennero demolite, altre riparate. Invece nella parte bassa del paese si allestirono le baracche per i senza tetto e quella destinata alla scuola. Prima ancora era stata allestita una cucina economica, dove si preparavano i pasti da distribuire ai danneggiati e a chi non poteva permetterselo. Il 22 febbraio si avvertirono nuove scosse di terremoto. Il maltempo non dava tregua e la mattina del 24 febbraio si misurarono 40 cm di neve. Se i giorni di quel mese parte di quelli di marzo furono funestati dal maltempo, il 23 marzo fu rattristato dalla scoperta in un fienile di alcune tavole di legno rubate. L'autore non cita il nome del reo, per rispetto dei discendenti. Il diario si conclude il 26 maggio 1915, quando la squadra modenese tornò a casa, lasciando a Pereto un nuovo quartiere e soprattutto un esempio di solidarietà. Nel 1915 l'aiuto dei Vigili modenesi fu rivolto a Pereto; ora il ricavato della vendita del libro è devoluto all'Associazione "Casa de los ninos" ONLUS,

con sede a Roteglia (Reggio Emilia), via Verdi 4. Il testo è edito da Artestampa Edizioni (edizioni@edizioniartestampa.com). (M.S.)

* * *

Pubblicazioni di Massimo Basilici anno 2020, Edizioni Lo:

Donne e guerra a Pereto (AQ)

I caduti di Pereto (AQ): Seconda Guerra Mondiale

I caduti di Pereto (AQ): Prima Guerra Mondiale

Stato delle anime di Pereto (AQ) Anno 1881

La cucina a Pereto (AQ): vol. 2

Ergonomia religiosa a Pereto (AQ)

Stato delle anime di Pereto (AQ) Anno 1946

Stato delle anime di Pereto (AQ) Anno 1962

La famiglia Ippoliti di Pereto (AQ)

Isoprannomi di Pereto (AQ): vol. 2

Più volte, durante gli incontri avuti con l'autore, ho chiesto il motivo di tanto lavoro di ricerca riguardante il centro di Pereto (prov. L'Aquila). Basta scorrere la lista dei suoi libri editi nell'anno 2020, per lo più pubblicati dalle Edizioni Lo e variamente composti da 50 a circa 200 pagine (senza citare i precedenti testi o i contributi apparsi su varie riviste, tra le quali *Il foglio di Lumen* ed *Aequa*), per rendersi conto che siamo partecipi di un fenomeno raro, un'indagine a 360° su vari aspetti della vita di un piccolo abitato alle porte dell'Abruzzo.

L'autore ha risposto, con la schiettezza che gli è propria, che l'amore per la storia locale, e non solo, alimenta la fretta di riannodare con certissima pazienza i fili del tempo, attraverso notizie reperite negli archivi o raccolte dalla voce dei protagonisti. Il fine è dare un volto, o meglio riconoscere l'identità di un paese, che si sta slabbrando per il trasferimento di molti giovani nelle città d'Italia o all'estero per motivi di lavoro. A titolo di esempio presentiamo in poche battute la straordinaria ricerca che Basilici ha condotto per *I Caduti di Pereto (L'Aquila): Prima Guerra Mondiale* e *I Caduti di Pereto (L'Aquila): Seconda Guerra Mondiale*. Uno sforzo

titanico per riscontrare le fonti ed epurare molti errori accumulati nel tempo e far emergere la sbiadita memoria di questi giovani, chiamati a partecipare a conflitti così lontani dalla loro terra. Di essi possiamo conoscere i dati anagrafici, talvolta supportati da qualche fotografia conservata dagli eredi o reperita in altre sedi, le rispettive famiglie, i luoghi in cui avvenne il ferimento, il decesso sul posto o altrove per il trasporto negli ospedali. Nomi, numeri, date, fatti, persone elencati dall'autore ed ordinati non solo per agevolare la lettura, ma per far riflettere e per ricostruire una vita troppo aridamente citata nelle stringate relazioni dei corpi militari. Basilici ha sentito anche il dovere di raccogliere la voce di chi era rimasto nel paese, costretto a vivere in altro modo la guerra. Ha scritto così *Donne e guerra a Pereto (L'Aquila)*, contributo ugualmente corposo e illustrato, in cui ricostruisce storie sempre personali e comunitarie, che non si possono certo dimenticare. Un altro suo prezioso contributo è intitolato *Ergonomia religiosa a Pereto (L'Aquila)*, che esplora la tematica dell'allestimento delle statue di culto presenti negli altari laterali delle chiese o gelosamente custodite dalle confraternite e portate in processione durante le feste che scandiscono il tempo della vita religiosa. L'intervento si unisce a quanto studiano ormai da un decennio alcuni storici dell'arte in varie regioni d'Italia, e si appunta sulla funzionalità dei modelli lignei, articolati anche in parti smontabili, o dei fantocci, cioè delle leggere ma non fragili impalcature atte a sorreggere teste, arti posticci, abiti di diverso colore per i santi e per le varie titolazioni della Vergine o di Gesù. Intorno alle statue ruota, come sempre nelle pubblicazioni di Basilici, un mondo di persone, di artigiani, di più o meno dichiarate professionalità tra gli addetti alla cucitura, alla vestizione e al ricambio delle stoffe, degli ornamenti, degli accessori: un'interessante descrizione della vita che si anima per la buona riuscita delle feste, che nei paesi, ma ancora per poco, sono un'occasione di preghiera collettiva. (Paola Nardecchia)

Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit   pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 18, vedere sul sito)

19. **M. Basiliaci, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basiliaci**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basiliaci**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basiliaci**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basiliaci**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basiliaci**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basiliaci**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basiliaci**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basiliaci**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit   di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit   nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basiliaci**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basiliaci**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basiliaci**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basiliaci**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basiliaci**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.

48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basiliaci**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basiliaci**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt   della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basiliaci**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt   della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basiliaci**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basiliaci**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basiliaci**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.

[segue]

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met   del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Pubblicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 2, vedere sul sito)

3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basiliaci, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ   nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.

il foglio di Lumen

2020, n. 58, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Lucio De Luca,
Sergio Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: *don Fulvio Amici*. **Segretario:** *Angelo Bernardini*

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.

Immagini ritrovate

Stemma del vescovo dei Marsi Giacomo Maccafani (1498-1530)

Bellastampa, via Collatina, 41 - 00177 Roma. Tel. 06 2598492 r.a., info@bellastampa.it